Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 21 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 121

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Pei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rivolgere soglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Bologna, accellerator

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Trattenimenti - Onorificenze, L. 10 per linea comune. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Piccola Intesa si riunisce a Belgrado
mentre Zaleski giunge a Budapest

Propositi e difficoltà

Belgrado, 20 notte.

Si riuniscono oggi a Belgrado, per la quattordicesima volta, i ministri degli Esteri della Piccola Intesa: rappresenta la Czeco-Slovacchia, come già ai precedenti convegni, il dottor Benes, oramai un veterano di tali riunioni, rappresenta la Jugoslavia, al posto di Marinkovic, le cui condizioni di salute lasciano tuttavia a desiderare, il dottor Kumanudi, e rappresenta la Rumenia il prof. Mironescu, salito a Bucarest al potere assieme al partito nazionale dei contadini.

I ministri degli Esteri della Piccola Intesa s'erano visti l'anno scorso a Bucarest, nella seconda quindicina di giugno. Quella conferenza ebbe inizio sotto auspici piuttosto infelici: mentre nella capitale rumena i tre si accingevano a discutere ciascuno esaltando la solidità del proprio Stato, a Belgrado, in piena Scupcina, il deputato serbo Punisca Racic (il cui processo deve giusto avere inizio verso la fine del corrente mese) accoppava a rivoltellate i colleghi croati Basaricek e Stefano e Paolo Radic. L'impressione, negli ambienti della Piccola Intesa, fu enorme. Pochi mesi dopo in Rumenia, senza episodi altrettanto sanguinosi, si svolgeva una rivoluzione vera e propria, che strappava il Governo ai nazionali-liberali, cioè a dire agli esponenti della vecchia Rumenia, per darlo ai nazionali-zaronisti, gli esponenti delle nuove terre rumene, gli elementi la cui azione già paragonammo alla croata in Jugoslavia.

Quale fu l'ordine del giorno della Conferenza di Bucarest e quali furono i risultati a cui, grazie ad essa, si addivenne? Punto primo dell'ordine del giorno: la collaborazione economica. Punto secondo: problema dell'Anschluss. Punto terzo: la propaganda Rothermere a favore dell'Ungheria. Punto quarto: rapporti colla Germania. Punto quinto: questioni riguardanti le minoranze. A dieci mesi di distanza, i progetti di collaborazione economica appaiono completamente falliti e nulla di vedute si rivela solo in fronte al problema delle minoranze. Nelle questione dell'Anschluss, l'atteggiamento della Piccola Intesa quasi non interessa, giacchè è sempre calcolato sull'atteggiamento della Francia. Quanto ai rapporti con la Germania, non si può davvero dire che nei decorsi dieci mesi abbiano ricevuto una qualsiasi nuova impronta. Nei riguardi dell'Ungheria, il contegno della Piccola Intesa non è mutato, nè appare alla vigilia di mutamenti: dato che quest'alleanza venne conclusa anzitutto per tenere in iscacco l'Ungheria, la quale avrebbe da reclamare da czechi, serbi e romeni i territori perduti nel '18, è chiaro che la relazioni fra Budapest da una parte e Praga, Belgrado e Bucarest dall'altra, potranno mutare solo il giorno in cui l'Ungheria desisterà da ogni sua pretesa o i suoi avversari si decideranno a venirle incontro, soddisfacendola almeno sopra qualche punto.

Ma è giorno assai lontano. Or è poco, il presidente della Repubblica czeco-slovacca Masaryk, parlando con l'economista berlinese Wolf, diceva che lui personalmente non sarebbe contrario a trattare con l'Ungheria per una correzione delle frontiere; vi si oppongono però gli altri Stati della Piccola Intesa, timorosi che l'Ungheria pretenda poi analoghe correzioni anche da loro. E qui il presidente Masaryk avrebbe potuto aggiungere che la stessa Francia vedrebbe di malocchio, se pure si decidesse a tollerarle, modifiche di frontiere finale dai trattati di pace, modifiche le quali — in ultima analisi — equivarrebbero ad una revisione dei trattati stessi.

***

In materia di collaborazione economica fra gli Stati della Piccola Intesa, stupisce l'asserzione, fatta dal ministro degli Esteri romeno alla vigilia dell'attuale convegno, che una prova del consolidamento dell'alleanza sia da ricercare nella fondazione della Piccola Intesa economica. Non più tardi del febbraio, le due o tre sedute che tennero a Bucarest gli esperti dimostrarono il contrario: le proposte romene vennero respinte, il delegato czeco-slovacco, fedele interprete degli agrari, per poco non si dichiarò nettamente ostile all'idea della Piccola Intesa economica e quanto alla Jugoslavia, il suo delegato Seceroff, tornando in patria, disse che per il momento bisognava limitarsi a migliorare i traffici ed a risolvere questioni di diritto privato di secondaria importanza. Sinchè la Czeco-Slovacchia, Stato di grande sviluppo industriale, per pinzare la propria produzione, domanderà agli alleati di rinunziare alla loro politica protezionista, rinunzia che implicherebbe la rovina delle industrie jugoslava e romena, l'idea di una Piccola Intesa economica sarà irrealizzabile.

Ben diversamente stanno le cose per le minoranze, perchè qui gl'interessi dei Governi di Praga, Belgrado e Bucarest collimano e se uno dei tre volesse svolgere azione autonoma, avrebbe da risentirne il danno. Ad esempio, tutta la germanofilia che ha potuto ingenerare in Jugoslavia la voglia di trovare alleati contro l'Italia non ha impedito proteste contro il tentativo di Stresemann di portare sul tappeto a Ginevra la questione delle minoranze: perfino s'è fatto accorrere il capo dei serbi della regione di Lausitz, Jan Skala, affinchè divulgasse i metodi adottati dai tedeschi verso questa minoranza serba ed altre più notevoli. Noto è il memoriale presentato dalla Piccola Intesa per respingere le proposte del canadese Dandurand, poco è — insomma — che i Governi czeco-slovacco, jugoslavo e romeno, elusa con la pratica quotidiana le clausole del protocollo per la protezione delle minoranze da essi sottoscritto, non tollerano che nuove disposizioni vengano a stabilire controlli, a creare restrizioni della loro cosidetta sovranità.

***

A voler essere obiettivi, bisogna riconoscere che gli Stati della Piccola Intesa si trovano realmente d'accordo sopra due punti: quello delle minoranze e quello, accennato in principio, della necessità di tenere a bada l'Ungheria. Ma bastano le due premesse a consentire (altro tema di cui si discuterà a Belgrado) una trasformazione dell'alleanza, sostituendo ai molteplici trattati oggi esistenti fra i tre membri un trattato unico? L'idea di questa trasformazione è stata nientemeno attribuita allo stesso Re Alessandro: strano come l'intelligente e accorto Sovrano jugoslavo non abbia subito intuito la somma delle difficoltà che al mutamento di struttura si oppongono.

Le basi giuridiche della Piccola Intesa si riducono ai seguenti patti: a) 14 di agosto del 1920, la Czeco-Slovacchia e Jugoslavia sottoscrissero un'alleanza difensiva, mirante a garantire l'assetto creato dal Trattato del Trianon. Al 23 di aprile del 1921, Czeco-Slovacchia e Rumenia conclusero un patto identico; due mesi appresso, al 6 di giugno, Jugoslavia e Rumenia stringevano un'alleanza che, oltre a contemplare il Trattato di Trianon, parlava in modo esplicito di quello di Neuilly, nei due precedenti patti taciuto: l'accordo impegna Jugoslavia e Rumenia anche per il caso di un attacco non provocato dei bulgari. Allo stato delle cose, dunque, se domani scoppiasse un conflitto con la Bulgaria, si verificherebbero Jugoslavi e rumeni batterebbero contro il nemico comune, mentre la Czeco-Slovacchia avrebbe l'indiscutibile diritto di rimanere neutrale e spettatrice.

Ma non è questo il solo caso in cui il Governo czeco-slovacco potrebbe disinteressarsi delle sorti di un suo alleato: è ugualmente risputo che qualunque conflagrazione fra Rumenia e Russia a motivo della Bessarabia lascierebbe Praga indifferente. Lo stesso si può dire per Belgrado, fingendo di dimenticare che l'assenza di obblighi nei confronti della Russia costituisce una lacuna dell'alleanza, chiama la Czeco-Slovacchia a imperiarsi nelle sue beghe con Sofia determinate dall'eterna questione macedone e obietta che se un alleato rifugge dal mostrare i denti alla Bulgaria, la Piccola Intesa ne risulta indebolita. Alla Rumenia, come abbiamo visto, questo ragionamento la Jugoslavia non può ripeterlo: ma è chiaro che la Rumenia, se qualcuno venisse a proporle di sostituire i patti bilaterali con un patto unico, si affretterebbe a chiedere l'obbligo per i contraenti di difendere armata mano Trattato del Trianon, Trattato di Neuilly e Protocollo per la Bessarabia.

La conclusione di un così vasto ed importante patto appare oltremodo problematica. In primo luogo, la Czeco-Slovacchia non ha nessun interesse, proclamandosi garante del Trattato di Neuilly, a guastare con la Bulgaria rapporti dei quali sono indizio i recenti cordiali colloqui fra Re Boris e il Presidente Masaryk a Praga: d'altro canto la Czeco-Slovacchia nemmeno può perdere d'occhio l'aspro conflitto fra Belgrado e Zagabria, che ha portato alla introduzione in Jugoslavia di un regime di dittatura, diretto contro i croati, il quale certamente non riscuote il plauso di Masaryk, l'uomo che ai tempi della Monarchia absburgica si fece paladino della libertà croata. Ma se anche si addivenisse ad intese in merito alla Bulgaria, rimarrebbe da risolvere l'intricato problema dei rapporti colla Russia, rapporti che i tre Stati considerano da differenti punti di vista: Praga è favorevole alla ripresa delle ambite relazioni diplomatiche; Belgrado dichiara che manderà i suoi ministri solo in una Russia governata da uomini che siano interpreti della volontà del popolo — quali i bolscevichi non sono —; la Rumenia grida non esistere possibilità di cordiali relazioni con la Russia, finchè Mosca non si rassegni all'annessione rumena della Bessarabia.

Per tali circostanze, riteniamo che pure il nuovo convegno della Piccola Intesa terminerà senza correzioni sensibili degli orientamenti politici d'Europa. Nè ci si dica incondizionati assertori della decadenza della Piccola Intesa, giacchè questa volta almeno abbiamo accertato due punti sui quali gli alleati sono d'accordo, cioè la guardia all'Ungheria e la questione delle minoranze.

Italo Zingarelli.

Il convegno dei tre Ministri

Belgrado, 20, notte.

Si è aperta oggi la Conferenza dei tre Ministri degli Esteri della Piccola Intesa. Dopo una seduta in cui è stata discussa la situazione generale e si è deciso un atteggiamento solidale dei tre Stati nella prossima Conferenza per il problema delle minoranze che si terrà a Madrid, il Ministro degli Esteri cecoslovacco Benes e quello romeno Mironescu sono stati ricevuti in udienza da Re Alessandro. Il Ministro degli Esteri jugoslavo Marinkovic, malato a Lugano, è sostituito alla Conferenza da Cumanudis, ha inviato un telegramma in cui si legge questa frase:

«Auguro successo alla Conferenza della Piccola Intesa la quale si svolge in un momento in cui da certe parti con leggero cuore si pongono dei problemi non adatti ad turbare la tranquillità del mondo nel mantenimento della pace».

Contemporaneamente alla Conferenza dei Ministri, come al solito, ha luogo anche una Conferenza della stampa della Piccola Intesa.

Polonia e Ungheria

Budapest, 20 notte.

Subito dopo la delegazione italiana venuta qui ad assistere all'inaugurazione della colonna romana donata dalla città di Roma a prendere parte ai festeggiamenti in memoria del colonnello Monti, Budapest riceve il ministro degli Esteri polacco Zaleski, arrivato oggi. La visita di Zaleski è interessante, perchè avviene giusto mentre a Belgrado si riuniscono i tre ministri della Piccola Intesa, la quale non è mai riuscita ad attirare nella propria orbita la Polonia (prescindendo dall'identità di vedute decisa sulla questione delle minoranze) e che non ha mai mancato di essere diretta prevalentemente contro l'Ungheria. Sebbene i romeni lo avessero pregato di passare per Bucarest prima di raggiungere la capitale dell'Ungheria, Zaleski non ha mutato il suo programma.

E' chiaro che questa visita, mesi addietro preceduta dal viaggio del ministro degli Esteri ungherese Walko in Polonia, ha obbiettivi politici. Si parla della mediazione polacca nella questione ungaro-romena per gli optanti e si parla anche di una probabile alleanza ungaro-polacca caldeggiata specialmente da coloro che a suo tempo ritentemano sognarono di vedere la Polonia e l'Ungheria proclamare una unità personale. Ma come non è possibile l'unione personale, così non è facile ritenere probabile un'alleanza per forti che possono essere le ragioni ungheresi e polacche contro la Czecoslovacchia. I polacchi, pur senza nascondere le loro simpatie per i magiari, sono stati i primi ad accennare alla gravità dell'ostacolo che per l'alleanza costituirebbe il programma revisionistico dei trattati di pace, apertamente propugnato dall'Ungheria. Dunque, se ad un'alleanza veramente si volesse giungere, bisognerebbe cominciare col trovare le basi di una chiara intesa sul punto dei trattati.

In proposito, si può accennare alla voce di precise assicurazioni già date alla Polonia secondo cui l'Ungheria salutorebbe la restaurazione della Polonia come uno dei più simpatici risultati positivi della guerra.

Senza abbandonarsi ad ipotesi, è forse preferibile riprodurre il commento che l'ufficioso *Pester Lloyd* ha dedicato ad un tempo alle feste per l'inaugurazione della colonna di Monti e per la visita di Zaleski, osservando che per la nazione italiana come per la polacca, il popolo ungherese nutre i più calorosi sentimenti di amicizia i quali non che vengono ricambiati con cordialità.

La celebrazione per la colonna di Monti è stata l'eco efficace delle manifestazioni cui diede luogo il soggiorno del sottosegretario Grandi. Al dono fatto dalla Roma alla città di Budapest, il giornale attribuisce un significato altissimo e lo dice simbolo glorioso del passato di Roma e simbolo dell'impossibilità che l'orgogliosa grandezza di un popolo venga sepolta anche dalle macerie di due secoli, nell'anima di questo popolo vivono le volontà di affermazione e di rinascita.

Il conte Bethlen — come abbiamo già riferito — si è dimostrato fedele interprete del pensiero dell'intera nazione, affermando che i trattati tra l'Ungheria e l'Italia sono già stati scritti ottanta anni addietro dai nostri antenati col loro sangue e la colonna romana che ora fieramente si leverà su terra ungherese vicino il cielo di Ungheria, sarà per gli ungheresi il segno eloquente dell'amicizia, con la quale la nobile Nazione italiana ha teso loro la mano in un'ora di durissima prova.

Più lungi il *Pester Lloyd*, passando ad occuparsi della visita del ministro degli Esteri polacco, scrive che le apparenti casualità hanno talvolta nella vita dei popoli profonda importanza che a prima vista non si rivela, ma poi si mostra compiacente a chi le analizzi. Il giornale rifà la storia delle relazioni ungaro-polacche. Ricorda insieme ai Monti italiano, si sia battuto per la libertà ungherese il polacco Dembinski e dice che per il popolo ungherese la Polonia costituisce un esempio ed uno stimolo. L'analogia tra i destini dei paesi è evidente.

In occasione del viaggio a Varsavia del nostro ministro degli Esteri — conclude il *Pester Lloyd* — Zaleski dichiarò nel suo brindisi che la Polonia desidera basare i suoi rapporti coll'Ungheria su principii di giustizia. Questa espressione risponde al convincimento più intimo della nazione ungherese. Anche noi non vogliamo altro che la giustizia».

JUGOSLAVIA

Il leader dell'opposizione Pribicevic assegnato al confino

Belgrado, 20 notte.

L'ex-capo della coalizione democratica di opposizione e cioè il democratico indipendente Pribicevic, è stato assegnato al confino.

Appena giunto a Belgrado egli è stato avvertito dalla polizia che gli era stato assegnato per domicilio la cittadina balneare di Brus presso Kruscevaz, per dove avrebbe dovuto partire immediatamente. Infatti Pribicevic, dopo una brevissima visita alla moglie malata, in compagnia della figlia si è recato in automobile a Brus. La polizia belgradese giustifica la misura col contegno che avrebbe tenuto Pribicevic negli ultimi tempi. Che Pribicevic fosse oggetto della particolare attenzione da parte delle autorità lo si sapeva da tempo e si ricorda che il giorno successivo alla Pasqua ortodossa ritornando a Zagabria volendo fermare nella sua stanza all'Hotel Esplanade» la trova occupata dal famigerato sgherro serbo Grauer, che evidentemente non aveva delle intenzioni innocenti verso l'uomo politico democratico.

Il conto del Tesoro
363 milioni d'avanzo

Roma, 20 notte.

La «Stefani» comunica:

«Il conto del Tesoro al 30 aprile u. s. registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 2.351 milioni, di cui 1.981 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 370 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la Regia Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

«Dalla situazione di bilancio risulta che durante il mese di aprile si verificarono accertamenti di entrate per milioni 1.705 ed impegni di spesa per milioni 1.538, donde l'avanzo effettivo di 257 milioni, per effetto del quale l'avanzo al 30 aprile da milioni 106 è salito a 363 milioni. Questo risultato è stato conseguito in dipendenza del migliorato gettito delle entrate, durante l'aprile e del maggior provento netto delle aziende delle Ferrovie e delle Poste spettante al Tesoro, prudenzialmente finora non scontato nelle situazioni mensili, ma che l'andamento della gestione dei primi dieci mesi di esercizio autorizza a ritenere definitivamente acquisito al bilancio dello Stato.

«Il totale dei debiti pubblici interni è di 87.155 milioni. La situazione segna una diminuzione di 11 milioni in confronto a quella del mese precedente. La circolazione bancaria ammonta a milioni 16.274 con una diminuzione, rispetto al 31 marzo, di 123 milioni. La circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di 13 milioni.

«Il valore delle importazioni nel Regno durante il mese di aprile 1929 fu di L. 1.997.833.847 e quello delle esportazioni di L. 1.347.929.848. Nello stesso mese dello scorso anno quei valori ammontarono rispettivamente a L. 1.882.358.124 e a L. 1.074.205.804, di guisa che l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni nel mese è scesa da 808,1 milioni a 740,7 milioni di lire, segnando un miglioramento di 58,4 milioni».

La disponibilità di cassa

La *Tribuna* segnala l'importanza delle cifre del conto del Tesoro, e scrive che esse dimostrano come l'esercizio in corso, prossimo alla sua chiusura, vada consolidando e accentuando, in misura e con ritmo molto notevole, tutti gli elementi di generale miglioramento, non soltanto del bilancio preso in sè, ma di tutta la consistenza della situazione finanziaria dello Stato.

Lo stesso giornale dopo aver rilevato che alla fine del decimo mese dell'esercizio in corso abbiamo un avanzo di 363 milioni, così continua:

«Altra documentazione numerica molto importante, che ci offre il conto del Tesoro al 30 aprile scorso, è quella della disponibilità di cassa, cioè alla data suddetta si cifrava in circa due miliardi di fondi immediatamente spendibili, ciò che costituisce una situazione molto confortante, anche in vista dell'avvicinarsi delle scadenze di fine giugno. L'impegno solenne, che anche recentemente ripeteva il Regime, e cioè che la immutabile stabilizzazione della lira costituisce ormai un fatto acquisito per sempre nella vita italiana di produzione e di lavoro, trova poi nel conto del Tesoro del 30 aprile una eloquentissima riprova nella diminuzione di 122 milioni di lire nella circolazione bancaria, verificatasi durante il mese di aprile, mentre la circolazione di Stato è diminuita di tredici milioni».

Infine la *Tribuna* aggiunge che, per quanto si riferisce alla bilancia commerciale, è da porre in rilievo che durante il mese di aprile essa è migliorata di circa sessanta milioni in paragone del corrispondente mese del 1928, e che tale miglioramento dipende da un sensibile aumento delle esportazioni, che oltre a bilanciare l'aumento delle importazioni, hanno lasciato il margine adeguato di miglioramento netto, misurato in termini di diminuzione del *deficit* commerciale.

Ripresa economica della Nazione

Il *Giornale d'Italia* scrive:

«Nel nuovo regime iniziato dal Ministro Mosconi, la composizione e la presentazione del bilancio sono state notevolmente semplificate, cosicchè l'attivo e il passivo risultano quello che sono veramente, senza contrazioni contabili e calcoli ipotetici. I 363 milioni di lire di avanzo finora realizzati dal bilancio dello Stato nell'attuale esercizio finanziario, sono denaro liquido, reale, disponibile. Il miglioramento, già iniziato negli ultimi mesi, è così rapidamente progredito nell'aprile scorso, ed è dovuto all'aumentato gettito delle entrate e agli accrescimi proventi netti delle Ferrovie e delle Poste, per la parte che spetta al Tesoro. Dietro ognuno di questi fatti c'è un aspetto di generale ripresa economica della Nazione, che si fa sentire negli aumentati traffici del Paese».

Commentando le cifre del conto del Tesoro, il giornale dice che ci avviciniamo a cifre di *record*. La finanza statale rivela nel suo largo respiro la sua perfetta elasticità e le sue solide risorse. Frattanto continua la diminuzione dei debiti pubblici interni, ridotti ancora di undici milioni dal marzo all'aprile. Il *Giornale d'Italia* esamina poi partitamente i dati sulla disoccupazione, sulle esportazioni e sulle importazioni e sui cambi e conclude:

«Non v'è altro da aggiungere al linguaggio di queste cifre. Esso parla chiaro. Si marcia in avanti. E questa constatazione basta a confortare il lavoro che si va compiendo, ma non significa già che non si debba intensificare ancora lo sforzo».

Rodi al suo Re

Tutta la popolazione dell'isola allo sbarco -- Archi di mirti, di rose e di lauri -- La messa solenne in San Giovanni dei Cavalieri -- La folla canta la preghiera per il Sovrano -- Il fastoso corteo -- I fiori di Elena di Savoja sull'ara dei Caduti

Sotto il segno del Littorio

Rodi, 20 notte.

(*C. C.*) Il viaggio dei Sovrani a Rodi e le trionfali accoglienze di quelle popolazioni ai Reali, vanno considerati con una franca e concreta valutazione, e possono dare occasione per portare nella considerazione del più grande pubblico problemi e realtà relative all'italiano gruppo del Dodecanneso, da tempo ormai riconosciuto di diritto e di fatto sotto la sovranità del Regno d'Italia e avviato saldamente al suo dominio. Certamente una questione del Dodecanneso, anche quando è stata artificiosamente creata da alcuni circoli stranieri interessati, non fece mai presa sul serio in Italia che ha invece pensato a radicare la propria sovranità sulle isole mediante buon dominio e meravigliose opere che hanno ricollocato una più antica civiltà italiana ivi fiorente per secoli ad una civiltà più recente, l'attività fascista; non è pure indubbio che oggi, svanite del tutto polemiche e questioni relative al possesso delle isole, il viaggio dei Reali sta a significare che la nostra presenza nell'Oriente mediterraneo non è nè qualche cosa di transitorio, nè qualche cosa di artificioso, e che anzi essa è collocato e rafforzato da tutta una situazione nuova che maturatasi da tempo ha trovato il suo perfezionamento in questi ultimi tempi.

I rapporti dell'Italia con la Grecia e con la Turchia, infine, chiariscono nettamente quale è il significato della nostra situazione nel Mediterraneo orientale, situazione che è di amichevole cordialità e fondata su reali relazioni pacifiche. Tutto ciò significa pure che Rodi e le isole circostanti italiane possono assumere una situazione di privilegio e di alto interesse nella vita del nostro Paese. Le opere che il Governo Nazionale ha saputo creare nelle dodici isole sono non solo l'attestazione di quanto mirabile sforzo costruttivo sia capace, anche a molti chilometri dalla penisola, l'Italia; ma fa sì che ormai si possa considerare la isole e Rodi sopra tutto come elementi vitali nella produzione e nel commercio nazionale.

Pochi, infatti, sanno di quali possibilità sia dotato quel gruppo di isole; e pure poco noto tutto quanto si sta facendo per trasformare, specie nel campo dell'agricoltura, questa possibilità in realtà concreta. Sta di fatto che molte iniziative sono sorte o stanno per sorgere, e opere di varia genere sono state compiute o stanno per essere compiute. Pure con le dovute cautele necessarie in questioni così delicate, non è mancata nemmeno qualche voce che ha segnalato Rodi come un possibile sbocco emigratorio, di quella emigrazione cioè che secondo la salda concezione fascista, precisata anche ora dall'on. Pace nella sua relazione alla Camera sul bilancio degli Esteri, non toglie nè braccia nè cuori alla Patria.

Infine, Rodi e le sue isole, la cui popolazione, come attestano le cronache dell'accoglienza ai nostri Sovrani, sono saldamente legate all'Italia, vanno considerate, oltre qualunque valutazione di altro genere, come saldi avamposti della nazione italiana operante nel Mediterraneo sul quale oltre ad una grande luce di spiritualità e di cultura deve originare una benefica azione di traffico e di produzione. Che quella luce e questa azione non siano una chimera o una lontana possibilità è non solo dimostrato dai fatti accertati e precisati, ma è dimostrato oggi, specialmente dalla visita dei Reali che, constatando quanto è già stato compiuto, senza dubbio danno il via per l'inizio di un'era per il Dodecanneso di più intensa fattività nella ascensionale rinascita italiana.

Trionfali accoglienze

Rodi, 20.

Numerosa folla era giunta ieri da ogni villaggio dell'interno per rendere omaggio ai Sovrani. Lunghi tratti di via erano adorni di archi trionfali e le singole case apparivano ammantate di tricolori, mentre tappeti e drappi adornavano finestre e balconi. Fino dall'alba la folla di tutte le religioni, vibrante dello stesso entusiasmo, ha invaso il Foro italico.

Lo «yacht» reale *Savoia*, scortato dalle navi della Divisione speciale, giunge in rada alle ore 8 ancorandosi a circa 400 metri dal forte San Nicola. I cacciatorpediniere di scorta entrano nel porto e attraccano alla calata del nuovo porto. Verso le 9.30 il Foro Italico e il Foro Littorio presentano un magnifico colpo d'occhio ed appaiono gremitissimi, nonostante cada una leggera pioggia. Le finestre e le terrazze dei vari fabbricati sono pure affollatissime. Sul pontile del Governo è schierata la Compagnia d'onore del 9.o Reggimento Fanteria, cui seguono reparti di Camicie Nere con gagliardetti, Avanguardisti, Balilla e scolaresche.

Alle ore 10 giunge il Governatore Lago, il quale si reca a bordo del *Savoia*, per porgere al Sovrano l'omaggio della popolazione. Pochi minuti dopo le salve dei cannoni, il suono esultante delle campane ed i sibili delle sirene delle navi ancorate nel porto annunciano lo sbarco dei Sovrani.

A San Giovanni dei Cavalieri

Appena gli Ospiti Reali discendono dal motoscafi, la folla scoppia in una frastornante fragorosa. Sul ponile i Sovrani e le Principesse Reali ricevono l'omaggio delle autorità e del podestà Bigliotti, che porge il saluto della cittadinanza.

Il Sovrano passa in rivista la compagnia d'onore ed insieme con la Regina e con le Principesse attraverso due ali di bandiere e di vessilli, mentre la folla prorompe in un'imponente ovazione, si porta nella chiesa di S. Giovanni dei Cavalieri, al cui ingresso sono ad attendere l'arcivescovo Castellani con l'intero Capitolo. I Sovrani prendono posto sotto il baldacchino e vengono accompagnati fino all'altare maggiore, per assistere alla Messa. L'interno dello severa cattedrale è gremito di fedeli. A sinistra dell'altare maggiore prendono posto i Sovrani e la Principessa Reali, con la personalità del seguito. A destra dell'altare sono il Governatore Lago e le principali autorità. Sono pure presenti rappresentanze civili, militari, ecclesiastiche, fasciste e studentesche. Terminata la Messa, l'arcivescovo pronuncia la preghiera del Sovrano, ed al grido di: *Viva il Re!*, lanciato dal Governatore, rispondono ad alta voce tutti i presenti. Usciti dalla cattedrale, i Sovrani vengono accolti dalle acclamazioni della folla che si addensa nel Foro Littorio, e l'imponente dimostrazione si prolunga, mentre gli ospiti augusti salgono al Palazzo del Governo. Cedendo poi alle incessanti dimostrazioni di vivissimo omaggio della popolazione, si affacciano al balcone centrale per ringraziare.

Nel salone del trono i Sovrani ricevono l'omaggio delle autorità, dei direttori del Governo, del segretario federale con il Direttorio del Fascio, del Podestà con il Corpo consultivo, dei rappresentanti della comunità religiose e del Corpo consolare.

Il corteo

Nel frattempo le acclamazioni del popolo raccolto nella piazza sottostante si rinnovano con imponenza sempre grande e i Sovrani si degnano di comparire ancora una volta al balcone per ringraziare. Alle 11.40 gli ospiti reali fanno ritorno a bordo del «Savoia», fatti segno ad applausi ed evviva a lungo. Savoia dalla folla entusiasta. Alle ore 15.45, dopo la colazione a bordo della nave reale, i Sovrani e le Principesse sbarcano di nuovo e salgono in automobile per compiere un giro nella città. Il corteo delle automobili passa sotto numerosi archi di mirto, di rose e di lauro sui quali spiccano stemmi e scritte inneggianti alle Loro Maestà, e fra vive manifestazioni di omaggio si dirige alla Caserma Regina ove attendono il comandante la Divisione di fiari, generale Devecchi, il colonnello Cristiani comandante del Presidio ed il comandante Gonza della Marina. Il re passa in rivista il reggimento e visita le camerate di una compagnia.

I Sovrani si recano poi nella cappella votiva eretta dai fanti in memoria dei caduti del Reggimento, e la Regina depone sull'ara un mazzo di rose che le viene offerto. Attraversando due ali di popolo festante, il corteo si dirige quindi alla caserma Principe di Piemonte, dove hanno sede i carabinieri reali dal possedimento. Dopo aver visitato la caserma, i Sovrani si recano all'Istituto maschile ove assistono ad un saggio ginnastico e schermistico, collettivo ed individuale, e prima di allontanarsi firmano il libro d'oro dell'Istituto e gradiscono l'omaggio di una maschera greca, di alcune monete e di fiori. Ha poi luogo la visita all'Istituto femminile, ove due alunne recitano un indirizzo di saluto ai Sovrani, ai quali vengono offerti fiori ed alcuni lavori femminili.

Alla Casa del Fascio

Dopo aver visitato le aule dell'Istituto i Sovrani si recano all'Ospedale Regio che è una delle più belle istituzioni, in cui, insieme alla valorizzazione del possedimento, si rinnova la tradizione ospitaliera dei Cavalieri di San Giovanni. Il direttore dell'Ospedale, prof. Gallina, e le Suore d'Egitto accolgono i Reali alla loro ingresso nel magnifico Ospedale. Essi attraversano le ample corsie soffermandosi affabilmente cogli infermi lei ricoverati. Subito dopo la Regina, accompagnata dalle Principesse e da donna Ottavia Lago, visita l'Istituto della maternità e l'Ospizio degli innocenti che, per iniziativa del Governo del possedimento e del Comune di Rodi, vennero costruiti per celebrare il 25.o anniversario del Regno di Vittorio Emanuele. Contemporaneamente il Re, col governatore e le personalità del seguito, si dirige alla Casa del Fascio ove è ricevuto dal segretario federale Fiorando, dai membri del Direttorio e da una folla di camicie nere. Il Sovrano è accolto da una entusiastica dimostrazione di omaggio. Ha poi luogo la visita all'Ospizio dei Cavalieri, che accoglie numerosi orfani armeni avviati allo studio dell'agricoltura. Alle ore 19,30 i Sovrani, salutati da rinnovate manifestazioni di affettuosa devozione dalla folla che gremisce la riva ed i moli, fanno ritorno a bordo del *Savoia*.

Nei villaggi dell'interno

I Sovrani e le Principesse sono sbarcati nuovamente stamane alle 7,30 ed il corteo delle automobili reali passa fra rinnovate acclamazioni tra la folla che già fino dalle primissime ore del mattino aveva invaso il foro italico e le sue adiacenze. Il quartiere di Santa Anastasia è tappezzato di manifesti inneggianti ai Sovrani e alle Principesse. Il corteo dopo avere oltrepassato la località di Rodino si avvia verso i villaggi dell'interno. Ad Asguro i villici ortodossi e musulmani accolgono i Reali con acclamazioni entusiastiche e le automobili proseguono dopo una serie di archi di trionfo. Commovente è l'incontro con contadini isolani che strappano fiori dai campi lanciandoli verso i Sovrani cui rivolgono il saluto romano.

Le automobili filano verso il centro dell'isola, passando sulle colline dell'altopiano di Psito, fra le quali da lungi si scorge Krimocastro, castello antichissimo che domina la baia di Calitea, dove avvenne lo sbarco delle truppe italiane nel maggio 1912. Del castello il Sovrano si interessa vivamente, lieto di apprenderne la valorizzazione storica e tradizionale operata dal Governatore.

La popolazione del paese di Psito che si trova a circa 10 Km. dalla strada percorsa dalle automobili reali conviene tutta al bivio di Afando ed i Reali passano sotto archi di mirto tra il commosso applauso della folla. Gli abitanti di Afando schierati ai bordi della strada che attraversa il villaggio accolgono poi i Sovrani e le Principesse con commovente entusiasmo. Il sindaco pronuncia brevi parole esprimendo il gaudio e la esultanza della popolazione esultando e salutando il Sovrano per le opere di civiltà compiute dal Governo a beneficio dell'isola. Il corteo si porta, sempre fra le calde ovazioni, attraverso la collina della Zampica dove sorge il bicentenario monumento. Arcangelo e tutta imbandierata ed adorna di fiori che donano al paese un aspetto incantevole. Anche qui le ovazioni ai Reali sono calorosissime. Per il passo del Brigante il corteo delle automobili prosegue lungo la strada inclinata nella roccia viva che discende con curve ardite verso la pianura verdeggiante coperta di superba vegetazione. Ponte d'ingresso al paese circondano magnifici giardini che producono meravigliosi aranci. La popolazione inneggia ai Sovrani ed esprime i voti più fervidi per il loro viaggio.

Esperienza imperizie

Rodi, 20, notte.

Solo un palo d'ore dopo d'aver lasciato la mia nave bianca al largo della diga del Molini, provavo la sensazione d'aver fatto un salto incredibile nel passato, di almeno quattro o cinque secoli.

Al primo toccar terra nell'isola Felice, il visitatore si trova innanzi e intorno il protoplasma, il nucleo più antico e più caratteristico di Rodi: la Città Murata. Quattro secoli prima di Cristo sorgeva qui la *polis* ellenica disegnata da Ippodamo di Mileto, il celebratissimo costruttore del Pireo e di Turi. Dell'antichità classica, salvo gli scarsi avanzi del tempio di Afrodite rimessi in luce dal piccone italiano, nulla è rimasto. Se ne comprende facilmente il motivo. Fortezza dei Cavalieri, sempre minacciata e frequentemente assediata, per due secoli Rodi, baluardo estremo dell'Occidente, viveva solo per la guerra. I colonnati solenni, gli architravi giganteschi, i frontoni ciclopici, fornirono un materiale eccellente per le costruzioni difensive e per i proiettili: il pietra delle artiglierie dell'epoca. Così il volto grecoromano andò perduto nella furia dei bombardamenti e degli apprestamenti durevoli o di circostanza. Invece è rimasto intatto, preservato in ogni suo particolare, il secondo volto, militico e guerriero, dell'acropoli cristiana. La Città Murata è fuori del nostro tempo, appartiene ad un evo lontano rosso di sangue e d'ira, incanta il visitatore come la visione fangibile d'una realtà remota.

L'isola dei Cavalieri

La più suggestiva, se non la più pittoresca passeggiata rodiota è il giro delle mura.

Se non fosse per la forza gagliarda insita nella pietra tenace, camminando tra fossati profondi e bastioni obliqui, si potrebbe credere d'aver sotto gli occhi la ricostruzione panoramica allestita per una cinematografia in costume.

All'approdo ci si trova sulla *Porta di Castiglia*. I Cavalieri appartenevano alla nobiltà di tutte le contrade d'Europa. Per suscitare l'emulazione erano divisi in reparti della varie lingue. Ad ogni reparto veniva assegnato un tratto, sempre il medesimo, dalla cerchia turrita da presidiare, dietro il quale si *apponeva*. La toponomastica locale ha conservato il termine con l'aggiunta dell'idioma dei difensori. Così, alla mura diritte e spoglie che fronteggiano il Porto commerci

bidezza delle ombre violacee, tolgono la crudeltà degli aspetti e delle memorie, lasciando nell'anima una forte, serena poesia.

La Mezzaluna e la Croce

Dalle mura si goda a quando a quando, dalle sommità munite o attraverso i barbacani, la vista della città cerchiata, impennacchiata di cipressi bruni e macchieggiata di oleandri in fiore, la dominano, esili e arditi, i minareti bianchi, coronati dalla loggetta sporgente, occhieggianti dalla porticina sul fusto moresco, sormontati dal pan di zucchero abbagliante del sole. Sulla cuspide si drizza un'asticciola, quasi invisibile tant'è sottile, onde la mezzaluna che la sormonta sembra proprio galleggiare nell'azzurro, volta irsù a far le corna al paradiso delle Urì.

Quante mezzelune hallonzolanti nel cielo divino di Rodi musulmana! Ma laggiù, verso il mare, si profila contro la trasparenza infinita un altro segno, dalle braccia aperte alla pietà d'un'altra fede: la croce. Dev'essere quella che sta sul vertice del frontone occhiuto di San Giovanni. Dopo secoli e secoli, d'ira e di strage, di avversione implacabile e di ostilità crudelissima, Cristo e Maometto regnano insieme, cordialmente, sulle anime felici di questo paradiso terrestre.

Lasciando il mare e guardando verso il monte violaceo, scorgo, a breve distanza, i sobborghi ridenti di San Giovanni, di Sant'Anastasia, di San Giorgio. I musulmani sono ancora nell'interno della Città Murata, come quand'erano i dominatori. I greci stanno ancora oltre le soglie come quand'erano i giaurri, probabilmente perchè, fra boschetti e giardini, mediano piacevolmente il proverbio: «Chi sta bene non si muove».

Là, nei sobborghi, non ci sono nè sacerdoti nè muezzin. Vedo passare, invece, nelle nere vesti amplissime, i popi perfettamente stilizzati, sotto il caratteristico cilindro senz'ala, per la gran barba patriarcale.

Senza concentrarsi in un quartiere proprio, gli israeliti si sono accentrati qua e là, secondo il loro tornaconto e in convenienza del piccolo traffico, seguendo la tradizionale divisione etnica che li conduce a frammischiarsi, senza mai confondersi, a tutte le genti della terra.

Cristianesimo, maomettismo, scisma, semitismo, sono le quattro religioni di Rodi, fiera campionatia permanente delle fedi e delle favelle.

La Giustizia di Roma

Naturalmente ciascuno celebra in piena libertà di coscienza le proprie festività religiose. Per noi la massima solennità ricorre il 24 giugno, giorno di San Giovanni patriarca della città, la cui immagine, riproduzione dell'opera immortale del Donatello, si venera nella cattedrale dei Cavalieri ricostruita l'anno V dell'èra fascista.

Il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, i greco-ismatici compiono un loro rito caratteristico. Il Metropolita si reca processionalmente sul pontile del Mandracchio dove benedice le acque gettando nel mare, non l'anello come usavano i Dogi per lo sposalizio simbolico, ma una croce. Da tutte le barche accorse i nuotatori si tuffano per ripescare il simbolo sacro. Il fortunato che porta a riva la croce raccoglie un bel gruzzolo come se avesse vinto un ambo secco.

I musulmani celebrano il Ramadan, il famoso digiuno del loro nono mese. Durante tutta la giornata si astengono dal toccar cibo. In compenso si dànno poi per tutta la notte a baldorie chiassose.

Gli israeliti celebrano il Sucot: festa delle capanne, costruendo nei loro giardini un ricovero d'occasione sotto il quale — epilogo consueto alle solennità religiose di tutti i popoli che furono e che saranno — trincano e divorano.

Ai fasti maggiori bisogna aggiungere, per ognuno dei quattro rituali rodioti, il codazzo non indifferente dei minori. E' facile persuadersi, quindi, come il calendario completo delle celebrazioni locali sia il più ameno dell'universo.

L'Italia compì qui la sua piccola esperienza levantina. Qui domina sopra l'eterogeneità classica dell'Oriente mediterraneo, luogo di convegno di tre continenti. Qui l'equità di Roma s'esercita alla sapienza del governo, non sempre facile, di genti divise nel passato da odii secolari, da rancori profondi.

L'esperienza di Rodi dice a tutti i popoli vicini, che guardano e considerano, come la nostra civiltà millenaria ben sappia armonizzare le nazionalità, senza violentarle minimamente, sotto la protezione efficace del tricolore: vessillo venerato delle comuni fortune.

Roberto Mandel.

Commenti della stampa greca

Atene, 20, notte.

La stampa greca annuncia il viaggio dei Sovrani d'Italia a Rodi.

L'«Elefteros Vima» scrive:

«Data l'importanza che il Fascismo annette al possesso del Dodecanneso il viaggio non ha nulla di strano e per noi le cose rimangono come la nostra catastrofe microasiatica e i trattati le hanno create. In tale occasione però esprimiamo il voto che i Reali italiani, di cui è noto il tatto e la innata cortesia, facciano particolare attenzione ai sentimenti e ai bisogni della popolazione contribuendo al sollievo di quelle genti».

Il giornale «Politia» saluta cordialmente i Reali italiani naviganti nelle acque elleniche ed esprime il voto che la maestà di Vittorio Emanuele voglia compiere un gesto che faccia progredire i rapporti che uniscono i greci agli italiani.

L'amnistia per l'Egeo

Roma, 20 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 16 maggio 1929, concernente amnistia ed indulto nel possedimento delle Isole dell'Egeo. Il decreto dice:

Art. 1. — E' concessa l'amnistia nel possedimento delle Isole Egee: a) per i delitti per i quali è stabilita la pena della reclusione o della detenzione non superiore nel massimo ad un anno ovvero della multa sola o congiunta ad una di dette pene non superiore nel massimo a L. 3000; b) per le contravvenzioni preveduta dal codice e dalle leggi speciali;

Art. 2. — Salvo i disposti dell'articolo precedente sono condonate, nel possedimento delle Isole Egee, tutte le pene restrittive della libertà personale non superiori ad un anno e le pene pecuniarie sole, o congiunte alle dette pene restrittive, non superiori a L. 2000 e di altrettanto sono ridotte le altre inflitte o da infliggersi per reati avvenuti anteriormente alla data del presente decreto. L'indulto si ha come non concesso quando chi ne ha beneficiato commetta un delitto entro il termine di cinque anni dalla data del provvedimento che lo applica e in tal caso si procede al cumulo della pena a norma del codice penale.

Art. 3. — Per i reati militari la misura delle pene restrittive alla libertà personale indicata negli articoli precedenti è elevata a due anni; i benefici anzidetti non si applicano trattandosi di reati di diserzione.

Art. 4. — La misura delle pene stabilite per la concessione dell'amnistia e dell'indulto è raddoppiata per le donne e i minori di anni 18 e per coloro che abbiano superato gli anni 70.

Art. 5. — Sono esclusi dai benefici concessi con le presenti disposizioni coloro che alla data del presente decreto erano sottoposti alla vigilanza speciale della pubblica sicurezza o alla ammonizione o avevano riportato due condanne per delitti e pene restrittive della libertà personale una delle quali superiore a tre mesi.

Art. 6. — I benefici concessi con gli articoli precedenti si applicano anche nel caso in cui la pena restrittiva della libertà personale e quella pecuniaria sia accompagnata dall'interdizione dai pubblici uffici o dalla sospensione dell'esercizio di una professione.

Art. 7. — Il presente decreto non si applica ai reati preveduti nelle leggi finanziarie.

Art. 8. — L'efficacia del presente decreto si estende ai reati preveduti e commessi a tutto il giorno precedente alla data del decreto medesimo.

Una visita del Duce
alle bonifiche di Ostia

Roma, 20 notte.

Nei giorni scorsi, come fu annunziato, il Duce riceveva al Viminale i dirigenti della Cooperative dei romagnoli di Ostia e Fiumicino, che gli sottoposero la situazione delle Cooperative stesse, insieme col progetto di bonifica agraria, che attende l'approvazione del Ministero dell'Economia Nazionale. Il Duce esternò il suo alto compiacimento per quanto gli era stato esposto, e, aderendo alle vivissime preghiere dei cooperatori, promise che ad una prossima visita avrebbe constatato di presenza la praticità dei progetti e l'andamento generale dell'azienda cooperativa.

La visita non si è fatta attendere. Nel pomeriggio di ieri il Duce è giunto improvvisamente ad Ostia, ricevuto dai presidenti delle due maggiori Cooperative. Il Duce ha percorso a piedi grande parte della vasta tenuta, mostrando di interessarsi dei più minuti dettagli, e dando giudizi e suggerimenti con rara competenza. Ha visitato la fattoria, le macchine modernissime ed il bestiame numeroso, constatando come ormai non vi sia più nulla di incolto in quella zona, un tempo desolata, e interessandosi particolarmente dello stato dei campi magnifici di verde.

I contadini, vinta l'istintiva timidezza per l'improvvisa sorpresa, sono accorsi commossi verso il Duce, che ebbe per loro parole di buon camerata. Le donne, raccolti dei fiori in quantità, ne riempivano un cappellone di paglia, alla campagnola, che legato con il nastro dai colori di Ravenna, è stato offerto al Duce, il quale ha gradito molto l'alto gentile e la fraternità dei suoi romagnoli fedelissimi, parlando il loro dialetto armonioso.

Pal il Duce ha voluto visitare la sede e gli uffici della Cooperativa, spingendosi sino al centro dell'abitato. Quivi si è interessato dell'andamento della Società e ha voluto essere edotto della situazione economica addentrandosi nei dettagli. Ha osservato, in due piccoli, la dimostrazione di quella che era la vasta zona ostiense prima della bonifica, in confronto di quella che è oggi, dopo l'opera compiuta dai romagnoli, e ha detto che si tratta di cosa veramente miracolosa.

Il Duce ha esternato infine la sua soddisfazione, ed ha approvato i propositi che ispirano i dirigenti per la situazione di un vasto piano di bonifica. Il Capo del Governo ha lasciato quindi Ostia, salutato dai più entusiastico saluto dei cooperatori presenti e della folla dei braccianti, che nel frattempo si era raccolta nella piazza.

Il carosello storico di Parma

Il Principe Umberto alla festa dei Bianchi Lancieri -- Rievocazione pittoresca di 100 anni di gloria -- Una giornata d'antico fasto ducale

Parma, 20, notte.

Addormentatasi ieri sera, placida e tranquilla cittadina provinciale, Parma si è svegliata stamane città ducale. Non si avverte più la sonnacchiosa e sciciliosa quiete dei piccoli centri, ma dilaga per i borghi e per le strade una festosità insolita: non quella che sgorga dal sentimento popolare. E non sono le bandiere e i drappi e le musiche a darne il sentore: è qualcosa di aristocratico, uno stile che dopo lunghi periodi ritrova tutti i segni del suo splendore. Quasi quasi, le musiche moderne non si odono, quasi quasi non si vedono le traccie della nostra civiltà: Parma torna la città squisita che sa portare bellissimo il peso e l'orgoglio della sua regalità. Questa medesima atmosfera doveva respirarsi anche molti secoli or sono, quando c'era una festa di principi e la piccola capitale accendeva i razzi del fasto più sontuoso.

Il reggimento dei principi

Ma anche oggi si attende il Principe: il bel Principe di Casa Savoia, desideroso di rendere più solenne, con la sua augusta presenza, una cerimonia che ha la religiosità delle celebrazioni. Un reggimento di Lancieri — i Bianchi Lancieri del Conte di Torino e di Gabriele D'Annunzio — compie cento anni di vita. E' una parentesi di storia che ha la singolare fortuna di allacciare, pur nella sua brevità, i fasti più gloriosi della Patria italiana. Uomini illustri si sono avvicendati: solo a ritratto a raccogliere l'eredità dei primi e degli altri il drappo azzurro di uno stendardo, dove, in pochi centimetri quadrati di stoffa, le tappe della gloria sono segnate con i piccoli dischi lucenti delle medaglie. Poichè i maggiori fasti militari della nostra stirpe sono legati con vincoli indissolubili alle sorti di Casa Savoia, anche questo reggimento di Lancieri di Novara — che Nitti, negatore d'ogni gloria, ha privato delle lancie, quasi per irrisione, in quel triste periodo della nostra storia in cui la plebe era facilmente incoraggiata a scagliarsi contro gli arnesi della vittoria, di quelle lancie con le quali i Bianchi cavalieri seppero spezzare la cerchia nemica, nelle epiche giornate dell'ottobre 1917 — ha visto alla testa dei suoi squadroni, quattro Principi: Amedeo di Savoia duca d'Aosta, Vittorio Emanuele di Savoia-Carignano, conte di Villafranca; Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino; Adalberto di Savoia-Genova Duca di Bergamo (comandanti del reggimento i primi tre). Ogni nome ricorda pagine gloriose di storia, e ogni evento bellico ha arricchito lo stendardo di un nuovo segno del valore.

Storia di gloria

Nel dicembre 1828, Carlo Felice, Re di Sardegna, con suo Viglietto, costituiva un nuovo reggimento di cavalleria, cui era imposto il titolo di Dragoni di Piemonte; e il 10 marzo successivo il reggimento prendeva sede nella città di Vigevano e fu si organizzava: aveva come divisa una tunica blu, i pantaloni a [illegible] pure blu con paramani, baveri rossi ed elmo con guarnizioni blu sopra la cresta. Successivamente, Carlo Alberto cambiò nome ai Dragoni di Piemonte, chiamandoli Novara Cavalleria. L'uniforme non mutò se non nei paramani, nei risvolti e nel bavero che divennero bianchi. Anche l'arma fu mutata, e i cavalleggeri, senza la lancia, divennero lancieri. Ebbero, in seguito il nome di Lancieri di Novara. Rapide passarono azioni gloriose: da Verona a Monzambano, da Villafranca a Pastrengo, dai fatti di Crimea alla battaglia di Montebello, a Pesaro, a Castelfidardo, a Custoza. Finalmente la grande guerra aggiunse nuove gemme al già imponente serto di glorie. Oltre alle medaglie di cui è stato fregiato, in seguito alle varie azioni, lo stendardo, cinque medaglie d'oro al valore militare annovera il reggimento: il Principe di Savoia-Carignano, il conte Maffei di Broglio, il marchese Vincenzo Cocomito di Montiglio, il principe Amedeo Ferdinando duca d'Aosta e Gabriele D'Annunzio. Storia gloriosa, dunque, di una compagine militare, che ha saputo conquistare lustro ai suoi vessilli e ha saputo far onore, con religiosità, ai fasti del passato. Questo il Reggimento che oggi ha celebrato un secolo dalla sua fondazione. Parma lo ospita da 8 anni e ne è orgogliosa. Per questo oggi è in festa: per questo, sulla sua tranquilla e uniforme vita di piccolo centro provinciale, oggi ha voluto richiamare tutto il fasto della sua non mai dimenticata regalità.

Festa di soldati e di popolo

Nella cornice fantastica dei palazzi che ricordano Maria Luigia, e dei borghi severi che videro gli splendori della Corte Farnese, Parma ha vissuto oggi il suo sogno fastoso. Bandiere e drappi dorici dovunque costituivano un singolarissimo contrasto con la composta maestà degli edifici, dalle linee architettoniche affilate e taglienti. L'animazione insolita per la città della violetta, aveva una nota gaia offerta dalle uniformi degli ufficiali convenuti da ogni parte d'Italia: cavalieri di tutti i reggimenti che componevano, con i colori dei loro baveri, la tavolozza più ricca e più varia, venuti a rendere omaggio ai colleghi dalle bianche insegne. Ma tutte le cerimonie della giornata, alle quali pure ha partecipato grandemente la folla, desiderosa di dire ancora una volta al Principe Ereditario l'amore dei sudditi per Casa Savoia, hanno avuto un carattere spiccatissimo di composta solennità. Al di sopra della fastività odierna, infatti, era il significato del rito, che si incastonava in un secolo di storia: l'antica e la recente, gloriose l'una e l'altra. E la giornata è stata schiettamente militare con la vivo parentesi di entusiasmo popolare.

Alle 12,5 è giunto S. E. Lessona, sottosegretario al Ministero dell'Economia Nazionale, ricevuto alla stazione dal prefetto, dal podestà, dal segretario federale e da altre autorità. S. E. Lessona si è recato in Prefettura, quindi alla sede del Consiglio provinciale dell'Economia, dove è ospite del Consiglio stesso.

Umberto di Savoia

Quando è giunto il Principe l'applauso della folla (stipata ovunque [illegible] lungo più impensati per di vedere, pur di far sentire più vicino il battere frenetico delle mani), è stato frenetico: era in esso l'eco di un amore che si volgeva oltre alla augusta persona del Principe, a quella sacra del Re. E non è senza significato che, proprio oggi, il Sovrano, soldato di Vittorio Veneto, il Sovrano dal volto inciso, ma fiero e buono, sia in un lembo lontano di Patria a raccogliere con altre voci, con altre grida l'espressione di un amore che dovunque è lo stesso. Nel sorriso mirabile ed indescrivibile di Umberto di Savoia (quel sorriso che manda in delirio gli italiani), è apparso, in tutta la sua purezza, un orgoglioso e legittimo compiacimento. Pareva che il figlio del Savoia sentisse, nel fragore degli applausi e nel calore dei battimani, l'espressione di una devota obbedienza che non domanda se non il lavorare concorde per far onore alle millenarie virtù della stirpe. A tratti, nel mezzo della giornata, l'entusiasmo ha raggiunto vette che possono confinare solo col delirio. Dietro i cordoni che dalla stazione hanno guidato (dopo il suo arrivo, avvenuto alle 14,15) l'augusto ospite, la folla urgeva e gridava correndo al seguito del corteo di automobili, nelle quali avevano preso posto insieme al Principe, il Duca di Bergamo (venuto per salutare gli antichi camerati dei Lancieri di Novara), S. E. Lessona, il prefetto, il podestà, l'on. Rinieri, il segretario federale, i senatori [illegible] Rattone, gli on.li Belgiardi, Fossa e Ferretti, i generali Cattaneo, Jori, Guidi, Ravini-Tedeschi e l'Arcivescovo. Accompagnava il Principe il generale Clerici, suo aiutante di campo, con i suoi ufficiali di ordinanza capitani De Cristoforo, Santarosa e Giriodi. Nel clamore dei battimani e sotto una formidabile pioggia di fiori, il corteo è giunto in Prefettura, dove ha avuto luogo un breve ricevimento. Richiamato dagli applausi che esplodono nella piazza sottostante, il Principe deve affacciarsi due volte al balcone. Quindi il corteo si forma di nuovo e si dirige verso la Scuola di Fanteria, superbo diamante architettonico, incastonato nella mirabile e verdeggiante immensità del giardino Farnese. Questo, pur sempre bello, oggi è di uno splendore indescrivibile. Come una creatura fresca e giovane che attende la sua ora di festa, l'hanno pettinato e lucidato mirabilmente, quasi per lusingarne la civetteria. La primavera poi ha aggiunto, con spontanea dovizia, la preziosa messe dei suoi vivi colori.

La fantasia rievocatrice

Sotto le arcate di verzura che videro i cortei equestri di Maria Luigia, nel sereno pomeriggio, si è composto, in realtà per tonalità, il quadro della fantastica rievocazione. Le coppie di innamorati, cui l'impenetrabilità dei cordoni di truppa ha impedito il passo verso i recessi ombrosi del più dolci idilli, non hanno avuto cuore di rimpiangere certo la quiete dei giorni passati: la quiete di ieri e di domani. I grandi viali che conobbero, nel fresco laghetto, gli amori di Maria Luigia fedele alla minuscola isola verdeggiante, intenta oggi a versare lacrime di rimpianto con le fresche polle delle sue cascate, hanno visto un diverso idillio, ricomposto sulle pagine di una storia militare, in cui i diversi lustri hanno avuto solo di comune il segno dell'ardimento. Nel civettuolo campo sportivo, celato agli occhi degli edifici vicini da un'alta parete di verzura, si è snodato, lustro per lustro, attraverso la riuscita rievocazione del carosello, il secolo. Il cui compimento Umberto di Savoia è venuto a celebrare.

Davanti alle uniformi policrome degli squadroni, che ad ogni squillo di tromba balzavano nell'arena a giostrare audacemente, la macchia della folla, con complicate *toilettes* moderne delle signore, sembrava la capricciosa anticipazione di un secolo. L'epoca non era quella delle dame assiepate nei palchi, ma era bensì quella dei cavalieri che, montati su generosi destrieri, volteggiavano veloci e ardimentosi: Pastrengo, Custoza, Castelfidardo, epoca che si snodava e diveniva, poco a poco, recente, anzi per prodigiosa magia. Dopo i Dragoni Piemonte (1828), ecco il Novara Cavalleria (1848), e dopo ancora i Lancieri di Novara (1856) e i Bianchi Lancieri di Gabriele D'Annunzio (1900). Ma la rievocazione non è finita qui, perchè la storia ha aggiunto altre pagine al suo ciclo ed altre medaglie al lacero stendardo. Ecco, infatti, una più i paramani polleromi, ma il semplice grigio-verde di Vittorio Veneto: il grigio-verde, che è la divisa del Principe e quella del Re. Con una finta carica, al grido di Savoia e un attacco di mitragliatrici (i Lancieri di Novara hanno voluto ricordare così la eroica fine del tenente Daelle, caduto da prode sul San Michele), il carosello è finito al suono della Marcia Reale: ma negli occhi di tutti, e nel cuore, non era spenta ancora l'eco mirabile del magnifico quadro, che ha avuto in premio il più radioso sorriso del Principe.

Così l'alba svanirà il sogno

Ancora fasto e suggestione, poco dopo, per un riuscitissimo «Garden Party» offerto dal Podestà nei Giardini Farnese, sotto i ruderi del tempietto d'Arcadia. Cornice aristocratica e cielo purissimo di verzura: si comprende perchè Maria Luigia scegliesse proprio questo ombroso recesso per i suoi amori con il favorito Conte di Neipperg.

Nel tramonto, allorchè il sole, fugando le nubi plovose che avevano dato al verde del giardino un'altra più profumata freschura, è ricomparso obbliquo, per declinare subito, lasciando solo l'immagine dei suoi raggi sulle tranquille acque del lago, è parso che un mago — solo un mago — avesse potuto costruire il prodigio.

Ma, altro fasto e altra suggestione attendevano, più tardi, nei sontuosi saloni della Prefettura, gli invitati al ballo offerto in onore del Principe. Umberto di Savoia ha onorato di sua augusta presenza le sale, fino all'ora in cui ha lasciato la città, ancora trepida di entusiasmo. Ma, nella trascorrente notte parmense, la festa continua. Continuerà fino alle prime luci dell'alba. Saranno queste, con l'inizio del nuovo giorno, a spegnere il fastoso sogno di regalità della città ducale.

Mino Doletti.

Le «nefande dottrine» sociali
in un discorso del Papa

Roma, 20 notte.

Il Papa ha ricevuto stasera un pellegrinaggio di operai francesi, composto di mille persone che erano scherate nelle sale Regia, Ducale e delle Benedizioni. I pellegrini sono stati presentati al Pontefice dal cardinale Maurin, arcivescovo di Lione, il quale ha letto un indirizzo. Il Papa ha pronunziato un importante discorso di risposta, dicendosi, come gli antichi romani, tre e quattro volte lieto di dare loro il benvenuto. Lieto innanzi tutto di vederli in così grande numero nella sua stessa casa, che è anche la loro casa; lieto, perchè essi venivano dalla loro, dalla sua cara Francia, parte così eletta e così nobile della grande famiglia cattolica; lieto, perchè venivano a lui in un'ora e in una circostanza, in cui la loro presenza acquistava quasi il valore di una risoluzione di visita. Infatti il Papa, a mezzo del suo Legato, ha recentemente visitato la Francia, per i suoi occhi ha goduto e per le sue orecchie ha sentito le grandi acclamazioni che al Papa sono state fatte.

Il Pontefice si è rallegrato della forma del pellegrinaggio, «che — ha detto — rappresenta davvero la Francia del lavoro cristiano. Sempre allo e nobile spettacolo è quello che ci offre il lavoro, ma questo spettacolo assume aspetti di bellezza e di grandezza singolari, quando è nobilitato e illuminato dalla luce e dalla passione del cristianesimo. Onore al lavoro — ha soggiunto il Papa, — applicazione divina, risparmiatrice dai peccati, nobilitato dalla vita cristiana, santificato dal Divino Figlio di Dio, strumento magnifico della nostra redenzione. La Chiesa insegna ad amare e ad apprezzare il lavoro come strumento di elevazione e di santificazione. Continuate per la via per la quale vi siete messi, senza alcun dubbio o timore, e affidandovi alla Chiesa, madre e maestra, che vi preserverà dalle nefande dottrine, che vorrebbero risolvere tutte le questioni sociali, così infinitamente umane, in modo del tutto inumano, cioè con la legge dell'aspra concorrenza, della lotta per la vita, della brutta selezione, e della [illegible] più brutta e inumana eliminazione dei più deboli da parte dei più forte. Respingete queste dottrine, come quelle che tendono all'annichilimento dell'individuo nella collettività, quando invece tutto deve servire alla elevazione di tutte e di singole anime».

Il Papa ripete agli operai quello che ebbe già a dire ai giovani francesi che il prendevano a Roma: «Quando si marcia per certe vie, bisogna andare sempre più avanti e sempre più in alto». Egli è perfettamente sicuro che essi continueranno per la via per la quale si sono incamminati. A ciò li conforterà la sua benedizione, che il Papa vuole scenda sul Cardinale, sull'Episcopato, sul Clero, sui laici, che assistono, curano e sostengono la classe operaia; sugli operai, sulle loro famiglie e case, specialmente sui vecchi e sugli ammalati, e sui piccoli, così cari al suo cuore.

Il IV Congresso alberghiero
19 Nazioni rappresentate

Roma, 20 sera.

Per i giorni 27 e 29 maggio si riunirà in Roma il 4.o Congresso dell'«Alliance Internationale de l'Hôtellerie», costituita dalle varie Camere e Associazioni nazionali alberghiere. La cerimonia inaugurale del Congresso avverrà in Campidoglio lunedì 27 maggio, ove un rappresentante del Governo porgerà il saluto ai delegati delle Associazioni alberghiere di 19 Nazioni e darà inizio ai lavori. A questa cerimonia presenzieranno il governatore e i rappresentanti delle Ambasciate estere, del Partito fascista e delle Organizzazioni corporative.

Iniziando i lavori l'assemblea generale ascolterà e approverà i rapporti morale e finanziario; quindi si suddividerà in tre Commissioni: la prima, incaricata di esaminare le questioni relative all'attività interna e ai rapporti esteri; la seconda per l'esame della questione relativa all'applicazione della legge sulle otto ore, e altre leggi sull'industria alberghiera; la terza infine, circuita di esaminare le questioni tecniche.

Contro le notizie false

Fra le questioni che saranno portate all'esame della prima Commissione meritano di essere segnalate: la domanda della Federazione internazionale dei giornalisti per il trattamento alberghiero ai giornalisti in servizio e la proposta inglese di stabilire l'ufficio centrale dell'«Alliance» nella capitale del paese di residenza del presidente in carica, e di comprare a metà con l'Unione internazionale degli Hôtels, con sede in Colonia, il giornale *Hotel*. Assai importante e attesa è la relazione dell'Italia sull'organizzazione corporativa dell'attività alberghiera, per la quale si è manifestato all'estero vivo interessamento. Verrà pure in discussione una proposta dell'Italia per un accordo internazionale fra le Associazioni alberghiere, per impedire reciprocamente la pubblicazione di notizie false od esagerate nella stampa, controllate dagli organismi alberghieri, che possano comunque recare danno al turismo e all'attività alberghiera di una Nazione. E' superfluo rilevare l'importanza anche politica di questa proposta ed è facile prevedere la discussione cui darà luogo. E' infine all'ordine del giorno la proposta della Svizzera di invitare l'«Alliance Internationale de l'Hôtellerie» a far pratiche presso tutte le Associazioni internazionali, aventi per scopo lo sviluppo del turismo internazionale, per convenire un regime di informazioni reciproche per le decisioni più importanti e interessanti il turismo e circa la loro esecuzione.

Il personale e le 8 ore

All'ordine del giorno della seconda Commissione figura innanzi tutto la proposta inglese di far presenti le ragioni per le quali il personale degli alberghi dovrebbe essere escluso dalle norme fissate dalla Convenzione di Washington sulle 8 ore di lavoro. La proposta è appoggiata dalla Delegazione tedesca.

La Commissione dovrà anche discutere la proposta di intervento dell'Alliance presso le Autorità diplomatiche danesi, in riguardo all'applicazione della legge sul regime degli alcools, studiare le facilitazioni finanziarie governative in favore dell'attività alberghiera nelle varie Nazioni e formulare proposte al riguardo; esaminare una proposta del Belgio, circa il riconoscimento legale della internazionalità della parola «hôtel»; una proposta della Grecia sulle modifiche da apportare ai passaporti e sulla soppressione del «visto» di transito e della visita dei bagagli di transito; un'altra proposta della Grecia, circa la necessità di una legge internazionale, relativa alle responsabilità civili degli albergatori; una proposta della Polonia, sui rapporti fra gli albergatori e le Autorità, a proposito del prezzo delle stanze. Sarà infine studiato il regime della tassa di soggiorno nelle diverse Nazioni. Si tratta, come si vede, di questioni che presentano un grande interesse non soltanto per le imprese alberghiere, ma anche e soprattutto per il vasto pubblico di viaggiatori, siano turisti che uomini di affari.

La terza Commissione esaminerà la proposta di scambio del personale alberghiero fra le Nazioni per il perfezionamento professionale, d'accordo fra le Associazioni alberghiere delle varie Nazioni, al fine di stabilire un minimo di salario al personale alberghiero estero soggiornante temporaneamente nei vari Paesi, allo scopo di perfezionarsi nella lingua e nella pratica alberghiera.

Una proposta italiana

Notevole la proposta dell'Italia di un accordo fra le Nazioni europee, per istituire l'apprendismo internazionale di personale alberghiero; la proposta della Germania sull'abolizione internazionale della mancia e la sostituzione con il diritto fisso sulle note dei clienti; il rapporto della Francia sugli elementi costitutivi del reddito nelle aziende alberghiere e la relazione della Spagna sui rapporti dei Governi con le associazioni nazionali alberghiere nello sviluppo della politica turistica dei singoli Paesi.

I rapporti sui deliberati delle tre Commissioni saranno poi presentati per l'approvazione all'assemblea generale dove i congressisti non votano personalmente. Ogni Nazione avrà diritto ad un numero di voti proporzionato alla quota. Il maggior numero (6) è conferito alle Nazioni alberghiere più importanti e cioè: la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'Italia, gli Stati Uniti e la Svizzera. Si riunirà anche il Comitato esecutivo dell'Alliance, non solo per la verifica dei poteri, ma per accogliere le adesioni dell'Ungheria e della Polonia, ed esaminare nuove possibili adesioni (sud-est di Europa ed America del Sud). Il Comitato studierà pure i rapporti con la Camera di Commercio internazionale; quelli con il Consiglio centrale del turismo e con le agenzie di viaggio. Al riguardo sarà esaminata la proposta dell'Italia e della Svizzera di un accordo internazionale che regoli i rapporti morali ed economici fra gli alberghi e le agenzie di viaggio.

Il congresso procederà infine alla elezione del nuovo presidente. I congressisti riavranno a Roma le più grandi accoglienze. In loro onore avrà luogo un ricevimento in Campidoglio offerto dal Governatore, una festa notturna nel giardino dell'Albergo di Russia e un'udienza all'Excelsior. I congressisti, chiusi i lavori, lascieranno Roma per un interessante viaggio che farà tappa a Firenze, Bologna, Mentana, Canzan al Lago, Verona, Venezia, Trieste e Postumia.

L'on. Lantini, in una intervista concessa al «Giornale d'Italia», ha detto che l'imminente congresso è stato preparato dalla Federazione Alberghi e Turismo con ogni cura, e il suo lavoro di organizzazione è stato facilitato dal largo interessamento delle più alte autorità del Regime. L'on. Lantini ha aggiunto che la riuscita di esso consacrerà dinanzi al mondo intero internazionale, come è quello che si riunirà, l'ordine morale, sociale e politico dell'Italia fascista, le forze e le virtù operose della sua organizzazione corporativa.

Re Giorgio trascorrerebbe in Spagna il prossimo inverno

Tangeri, 20 notte.

Lord Dawson Of Penn, medico del Re d'Inghilterra, è arrivato ad Algeri. Egli deve ripartire prestissimo per il sud della Spagna allo scopo, a quanto si dice, di cercare una eventuale residenza dove Re Giorgio passerebbe l'inverno prossimo.

(Radio Stefani)

I lavori
del Consiglio Superiore dell'Economia

I contratti-tipo - I sottoprodotti della vinificazione - Il regolamento della risicoltura nel Vercellese

Roma, 20 notte.

Stamane, come era stato preavvisato, il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale ha incominciato i suoi lavori. Ha aperto la seduta S. E. il ministro Marcelli il quale, nel dare il saluto agli intervenuti, ha accennato al suo proposito di voler assistere ai lavori del Consiglio, sia per meglio rendersi conto dell'andamento e dei risultati delle discussioni, che per stabilire un più diretto contatto fra il Consiglio e il Ministero.

Il comm. Boccaditurco ha esposto la sua relazione sui contratti-tipo, sulla quale si è aperta una interessante discussione che è continuata anche nel pomeriggio. Hanno interloquito quasi tutti i presenti, fra cui l'onorevole Olivetti, e lo stesso ministro Marcelli. E' stato votato un ordine del giorno con il quale si approva il concetto che la formulazione dei contratti-tipo, in armonia con i principii della legislazione corporativa, possano riuscire assai utili allo sviluppo del commercio estero e interno.

Ha quindi avuto luogo la discussione sulla relazione dell'on. Marescalchi sulla utilizzazione dei sottoprodotti della vinificazione. Al riguardo è stato votato un ordine del giorno col quale si fanno voti che il Governo riveda il trattamento fiscale, attualmente in vigore, per l'utilizzazione dei prodotti della vinificazione, i quali vanno oggi dispersi con danno della economia generale del Paese. S. E. Marcelli ha assicurato che il Ministero dell'Economia Nazionale non mancherà di svolgere una energica azione perchè il voto del Consiglio Superiore dell'Economia sia al più presto tradotto in provvedimenti legislativi.

Infine il Consiglio ha approvato la relazione dell'ing. Tournon sul regolamento della risicoltura in provincia di Vercelli.

Domani il Consiglio Superiore della Economia Nazionale esaminerà la relazione Pavoncelli sulla produzione olearia.

L'assemblea generale
degli industriali della carta

Roma, 20 [illegible]

Presso la sede della Confederazione dell'Industria, sotto la presidenza del sen. cav. di Gran Croce, G. B. Milani, e con l'intervento del prof. gr. uff. Felice Guarneri in rappresentanza della Confederazione generale fascista delle industrie italiana ha avuto luogo l'assemblea generale dei delegati della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria della carta. Erano presenti numerosi industriali fra i maggiori esponenti dell'industria, delegati delle sezioni provinciali in rappresentanza di un ingente numero di ditte. Il Presidente ha riassunto in una relazione l'attività svolta dalla Federazione nello ultimo anno sia nel campo organizzativo che in quello economico e sindacale sofferm[illegible] sopratutto sui punti di maggiore interesse della categoria.

Nella discussione che ne è seguita, ed alla quale hanno partecipato molti industriali prospettando le necessità dell'industria e gli sforzi compiuti dalle singole ditte per superare le difficoltà che si frappongono ad un deciso sviluppo della industria, sono state esaminati soprattutto i punti di maggiore interesse della categoria e cioè: razionalizzazione dell'industria della carta; specializzazione, statistiche, trasporti ferroviari e marittimi, espansioni commerciali all'estero, ecc. ecc. Il professor Guarneri ha poi esaminato i maggiori problemi interenti all'industria della carta, soffermandosi specialmente su quelli sui quali maggiormente sarà rivolta la cura della Confederazione allo scopo di avviarli ad una soluzione soddisfacente nell'interesse generale dell'economia del Paese. Il presidente riassumendo la discussione ha invitato gli industriali tutti ad unirsi sempre più saldamente intorno all'organizzazione per facilitare ad essa la realizzazione degli scopi altissimi per i quali è stata costituita ed ha terminato infine dichiarando che la Federazione, fiduciosa nell'immancabile divenire dell'industria proseguirà la sua azione di sana e buona intesa difesa degli interessi industriali informandola al principio fondamentale della collaborazione nazionale che nel mirabile edificio creato dal Duce regge ed anima la vita corporativa italiana.

Si è proceduto indi all'approvazione del bilancio consuntivo 1928 e alla rinnovazione delle cariche sociali e l'assemblea ha terminato i suoi lavori inviando telegrammi di omaggio e di devozione al Capo del Governo S. E. Mussolini, al Segretario del Partito S. E. Turati, al Sottosegretario di Stato per le Corporazioni S. E. Rotta e agli onorevoli Benni ed Olivetti.

(*Stefani*).

Il Consiglio dell'Economia di Savona

Savona, 20, notte.

Un'imponente folla ebbe luogo nella sede del Consiglio Provinciale dell'Economia Nazionale per assistere alla discussione ed approvazione di parecchie importanti pratiche. Il Prefetto-presidente Annunziato, come il Ministero dell'Economia Nazionale, pone in essere le sane attuali delle intestazioni di mosca dell'olivo ed i risultati della lotta condotta nei decorsi anni, è venuto nella determinazione di mantenere l'obbligatorietà della lotta a mezzo dei Consorzi antidacnici, la quale regioni nelle quali la perfetta organizzazione e la accurata esecuzione dei trattamenti hanno fatto conseguire risultati soddisfacenti mentre ha ritenuto opportuno di sopraseder all'obbligatorietà della lotta stessa laddove i risultati conseguiti non sono stati abbastanza apprezzabili per le particolari condizioni dell'olivicoltura, per il difetto di organizzazione adeguata e conseguentemente per l'applicazione dei metodi adottati.

Passando quindi all'esame del piano regolatore della bonifica integrale, dall'ampio e accurato l

Gli amici dei libri

PARIGI, maggio.

— Nossignore: consultate il Reinach. E' noto nel materiale neolitico che la renna di Glozel si ritrova incisa coi medesimi caratteri. Il rapporto del Bayle io non l'ho letto, ma non può essere se non il prodotto della prevenzione e della mala fede. Del resto il Jullian nella sua storia delle Gallie...

— *Assez!*

— *La barbe!*

— *A la porte!*

L'una dopo l'altra, le teste dei vicini si accampano sui rispettivi bastioni di volumi, apostrofando i disturbatori. Ma sono apostrofi rettoriche, e di lì a un istante il sussurro ripiglia, inesauribile:

— Potrei recarvi ad esempio un graffito preistorico del museo di Aix...

A picco sopra gli alterni ordini di fronti e di spalle lunge le giogaie parallele dei tavoli irti di catasto malferme, i lucernari polverosi versano un calmo chiarore da crepuscolo. Quello che v'ha di buono alla Bibbioteca Nazionale, oltre i libri, è che, ad eccezione dei passarvi la notte, puoi viverci come al club: lavorarvi, prendervi ritrovo, tenervi circolo, farvi colazione, godervi il caldo l'inverno e il fresco l'estate; e ogni cosa, tranne la colazione, a spese dello Stato. Nei nostri tempi di vita cara, nessun istituto filantropico potrebbe fare di più per gli intellettuali di un Paese, chiedendo loro di meno. Per questo da tutti i quartieri di Parigi, da tutte le provincie della Francia, da tutti gli Stati del mondo gli amici dei libri si danno convegno qui, sotto le nove cupole metalliche della celebre Sala di Lettura, delle quali dal 1875 nessuna scopa indiscreta ha mai graffiato il vetro fuliginoso. In fondo alla navata che i cuoi stinti dei dorsi sovrapposti a perdita di occhio sembrano parare di confusi arazzi, di là dall'abside venerabile, dietro l'altare dove servono gli officianti, il tabernacolo si interna verso arcane lontananze. Quattro milioni e duecentottantamila volumi, tre milioni di stampe, duecentomila manoscritti, duecentoquarantamila medaglie: su il califfo Omar possa per incantesimo rivivere sulla soglia di questo impero di carta stampata, l'ira e lo scorno lo ripiomberebbero sicuramente di colpo nel regno delle ombre. Mettava conto dare alle fiamme la Biblioteca d'Alessandria per ritrovarla quattordici secoli dopo, ingigantita, a Parigi! Una furia non meno patetica ancorchè opposta della sua accende le pupille dello studioso penetrato la prima volta nella più grande Biblioteca del mondo. Alla rivelazione delle ricchezze offertevi al suo capriccio, l'amico dei libri perde il senno e la calma, dà l'assalto al catalogo, sbalestra gli officianti ai quattro capi del santuario, mentre, in preda alla vertigine del possesso, corre egli medesimo dallo scaffale dei trattati di araldica a quello delle opere legali, dalle Enciclopedie ai Padri della Chiesa, dai dizionari biografici ai classici latini, misera caricatura di Edipo vincitore della Sfinge. Se continuasse così, nessuno in Biblioteca riescirebbe più a leggere un rigo. Ma, col tempo, l'impossibilità materiale di far suoi tutti i tesori veduti o toccati apre nella megalomania del novizio parentesi di abbattimento e di panico superstizioso. Solo a figurarsi, chiudendo gli occhi, i novantaquattro chilometri di palchetti carichi di libri che lo rinserrano da ogni lato, direbbe d'essere nel cuore d'una santabarbara colma di proiettili e di esplosivi: e le precauzioni prese contro gli incendi — pompe, tubi di tela, posti d'allarme, divieto di fumare — non sono fatte davvero per convincerlo della vanità dell'ipotesi. Una polveriera in piena Parigi, a due passi dalla Banca di Francia e dal Crédit Lyonnais: quale imprudenza! Preoccupato di scongiurare un disastro, Edipo rattiene il fiato, cammina sulle punte dei piedi, maneggia i libri con le cautele e il batticuore di chi sa di poter saltare in aria da un minuto all'altro. Per la felicità dei vicini dovrebbe continuare così. Purtroppo, a forza di ritrovarsi ogni giorno lì a tavolino, in quella calma, in quella luce da crepuscolo, finisce per veder saltare in aria mai nulla, come non finirebbe con l'adagiarsi prima o poi nell'incredulità di quanti l'hanno preceduto? La polveriera è evidentemente piena di polvere che lo stillicidio dei secoli ha rovinata, ed egli potrebbe muoversi scaffali e stanze interi prima di cozzare su qualcosa che gli scoppi fra mano. Parigi non brucierà per colpa della Biblioteca Nazionale. A sgundernare un volume dietro l'altro non sembra vederne le idee piover giù quali innocue farfalle disseccate? Dei libri accade forse come dei fiammiferi, che è impossibile farne sprizzare la fiamma più di una volta. Così a poco a poco Edipo ripiglia coraggio, mentre sulle tempie gli scende la prima neve, a rinunzia alle cautele. La Biblioteca sarà d'ora innanzi il suo club.

— Ho in cantiere un opuscolo sulle monete dei Duchi di Bretagna, che mi costa affanni estremi...

— Soggetto pericoloso, terreno seminato di insidie...

Modi di dire. In realtà ormai gli amici dei libri sanno benissimo che nell'infida geometria di Parigi hanno scelto l'angolo morto, l'unico invulnerabile. A riparo nel loro comodo mausoleo dalle pareti cigliate di ballatoi e scavalcate da ponti come una Prigione dal Piranese, la loro fatica quotidiana procede liscia e senza palpiti, similetta quella di certi oscuri talluschi costruttori di terre i quali fabbricano con indifferenza sul cimitero di ieri le culle di oggi, destinate a diventare le tombe di domani. Non è forse del pensiero dell'uomo come delle isole coralline, di cui solo vive il perimetro, dove vive il mollusco che le scerne? Di tre milioni e seicento mila opere accumulate sul mondo tra il 1450 e il 1816, in meno di quattro secoli di fervore di torchi, non più di poche migliaia sovrastano tuttora al livello dell'oblio: l'orlo dell'isola. Ma penseranno gli amici dei libri a riscoprire quello che fu dimenticato. E c'è in questo loro eterno ricominciare a ripetere con la cortezza di riscoccombere un sapore di voluttuosa perdizione. Chi si perde per una donna, chi per denaro, chi per conquiste più difficili: costoro si perdono semplicemente per il libro, per amore della pagina stampata, del nitido frontispizio col loro nome in bei caratteri, e in riscontro l'elenco delle opere e dello stesso autore e di cui covano i progressi come l'avaro cova l'ingrossarsi del pacco di azioni nella cassaforte. Scrivere! Uno dei vizi di Parigi, di questa Atene o di questa Alessandria ipertrofica dove gli orti di Accademo misurano ettari e dove gli uomini di lettere nascono dalle goccie d'inchiostro come gli analfabeti dalle pietre di Deucalione, rassegnati a ingannare sulla carta una fantasia che diventa sempre più arduo appagare nella contrastata realtà. Scrivere! Forma superiore di ermafroditismo, di onanismo. Entrare nella vita operante significherebbe dar di cozzo in baluardi irti di lancie e soprattutto sprofondare per trincee e camminamenti dove non è dato vedere del mondo se non quanto ne svela l'occhio di un periscopio; scrivere significa seguire la battaglia dall'alto del colle col cannocchiale del generalissimo, sperimentare cento vite senza sudare a viverne una sola. Con tanti drammi, tanti delitti, tante lagrime, tanti amori quanti ne alberga Parigi, come non vi sorgerebbe un esercito di spettatori professionali, di specialisti e di maniaci della curiosità? Non meno di tre mila settecento ne confessano i ruoli della Société des Gens des Lettres! Il paesaggio rurale suscita generazioni di pittori e di poeti, il paesaggio urbano pleiadi di romanzieri. La pluralità degli orizzonti serve di scusa alla moltitudine delle penne: ma quand'anche le penne non servissero fuorchè a ritrarre tutte il medesimo panorama, esteremmo solo per questo negar loro l'investitura? L'oblio scende così veloce sulla carta stampata, che bisogna proprio avere imparato un romanzo a memoria per riconoscerlo in un altro. Non è inteso d'altronde che gli uomini ricomincino ognuno per conto proprio l'esperienza della vita e siano così tutti, per turno, primi ad amare, a soffrire, a morire! Così sono tutti primi a scrivere. Una media di tredici mila volumi, stampati quasi esclusivamente dal centinaio di editori di Parigi: ecco il bilancio annuo dal sofisma in questione.

Dalle botteghe dei mille e cento Ebraj della capitale la valanga delle copertine gialle si sparge sull'intera Francia, rumola ai quattro capi del mondo. Le biblioteche parigine, dalla Nazionale a Santa Genoveffa e dalla Mazzarina all'Arsenale passando per la trentina di librerie speciali appartenenti ai grandi istituti di istruzione e di ricerche scientifiche, invocano già soccorso. Prima di dieci anni i nuovi fabbricati della Nazionale non avranno più posto per un solo volume. Bisognerà dare ai libri dei grattacieli. E poi!... A quattr'occhi non v'ha scrittore il quale non riconosca che si scrive troppo: ma quando si tratta di smettere, nessuno vuol dare l'esempio. O non spuntano fin scuole per insegnare a tutti l'arte del comporre a prezzi di assoluta concorrenza? Memore di un'idea cara a Teofilo Gautier, la Scuola A.B.C. della rue Lincoln recluta alunni delle Muse come la Legione Straniera soldati, bandendo appelli di fuoco:

DIVENTATE SCRITTORI!

Voi che ambite a impadronirvi dell'arte di scrivere, come supereste senza un maestro esperto le mille difficoltà onde è seminata? Il maestro che vi mancava eccolo qui. Abbiamo creato per voi un metodo nuovo, inteso non a munirvi di facoltà artificiali ma a svegliare in voi le native attitudini, metodo attraente riuscito al buon gusto ed all'ingegno più che non alla memoria. Mercè esso, in capo a pochi mesi avrete acquistato la capacità e la bravura che i vostri maggiori non conseguirono se non dopo lunga commercio con le idee e le parole...

E qui i prezzi. Quasi letterati ed eruditi di professione non bastasero, si dànno ormai infatti allo scrivere dilettanti d'ogni risma: parlamentari — il solo Poincaré ha già composto dieci volumi di oltre cinquecento pagine —; avvocati, da Campinchi a Henri-Robert; generali, da Percin a Lyautey; gentildonne, dalla principessa Murat alla duchessa di Gramont; artisti di varietà, da Dranem a Mayol; milionarie, da Giuseppina Baker a Mistinguett; cortigiane, dalla bella Otero a Emilienne d'Alençon; gastronomi, da Rouff a Maurice des Ombiaux; e, con Bernardo Grasset, perfino editori! Dove andremo a finire? Una volta il libro serviva a dare la fama: oggi serve a sfruttare quella che uno possiede già. In compenso, gli otto decimi degli operai della penna aspettano invano l'intera vita la vagheggiata foglia d'alloro, si sciupano gli occhi sui testi, si consumano nelle veglie, sagrificano al libro salute, piaceri, agi, famiglia, invecchiando solitari nel medesimo postraro lise dal bavero incipriato di forfora, in attesa di morire all'ospedale. Quanti cadaveri negli scaffali delle biblioteche!

Concetto Pettinato.

Il manifesto della Mostra Settecentesca

Venezia, 20 notte.

La Mostra del Settecento Italiano, che s'aprirà a Venezia il 30 luglio corr. ha esposto il suo manifesto ch'è un piccolo capolavoro di finezza e di grazia.

Il prof. Manlio Dazzi, conoscitore profondo dell'arte della stampa settecentesca, ha curato la scelta dei tipi ed ha disposto caratteri e righe con assoluto rispetto della più tipica e gustosa architettura tipografica del tempo. Il testo, distribuito a forma lapidaria come nei frontespizi delle più ricche edizioni del secolo decimottavo, s'interrompe verso la fine per lasciar campo ad una fresca incisione scelta fra quelle create dal Piazzetta per illustrare un'edizione della «Gerusalemme Liberata».

Il manifesto stampato con grande cura a caratteri rossi e neri su carta finta pergamena dalla stamperia veneziana Ommassini e Pascon, reca la seguente leggenda:

Il «settecento» italiano - rievocazione dell'Arte e della Vita nel secolo XVIII - Promossa dalla Città di Venezia - Sotto l'alto Patronato di Sua Maestà il Re - e la Presidenza Onoraria - di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte - di Sua Altezza Reale il Principe Filippo d'Assia - di Sua Eccellenza il cav. Benito Mussolini - Esposizione - di Capolavori di - Pittura, Scultura, Incisione, - Libri e legature - Mobili, Arazzi, Vetri, Ceramiche - Vesti, Merletti, Ventagli, Tabacchiere, - Barche, Carrozze, Portantine - Arie sacre, Presepi, Musica, Teatro - Visite a ville e a palazzi, spettacoli di musica e di commedia.

Palazzo dell'Esposizione ai giardini - 18 Luglio, 30 Ottobre 1929 - Riduzioni ferroviarie.

Il manifesto, gustosissimo per la sua semplice eleganza, come per il suo squisito sapore stilistico, verrà largamente diffuso in tutta Italia.

L'improvvisa morte del maestro Dino Rulli

Roma, 20 notte.

E' morto improvvisamente in una clinica in seguito a setticemia prodotta da un favo maligno del naso il maestro Dino Rulli. Il Rulli si era venuto acquistando, specialmente in questi ultimi anni, una larga e meritata popolarità specialmente come compositore di canzoni, alcune delle quali riportarono grandissimo successo come ad esempio *Ivonne, Messico bleu, Appassionatamente* e più recentemente *Mariuska*. Anche nell'operetta si era cimentato con successo producendo *La ragazza della pensione, Il signore senza pace, I vagabondi delle stelle*.

Era ancora giovane, non contava che 35 anni, ed era già famoso. Grassotto, piccolino, semplice, modesto, timido, ispirava subito viva simpatia. Conosceva le sue possibilità e, da artista coscienzioso, non tentava mai di superarsi: tuttavia nel campo della piccola lirica si era imposto per il suo valore reale, senza grancassa, senza smanie, senza fretta. Le più belle canzoni popolari di questi ultimi dieci anni sono di Dino Rulli. Un editore romano ha fatto fortuna con le canzoni di questo giovane maestro che si è prodigato senza posa. Quando non scriveva musica, adattava i versi alla musica di altri: è una la versione italiana di *Ramona*. Dal suo cuore sgorgava una piccola vena di sentimento, dolce e accorata, e in essa il maestro ha tratto cento canzoni che hanno trovato facile eco nel cuore del gran pubblico. L'ultimo suo grande successo popolare, dopo *Emigranti, Addio taberin* e *Josephine*, è stato quell'interludio: *Appassionatamente*, che tutte le orchestrine continuano a suonare accompagnate al ritornello dall'eco del pubblico che si è impadronito e ripete la dolce frase quasi per alleto di ecolalia.

Il nome di Dino Rulli non scomparirà perchè molte delle sue canzoni rimarranno.

TRADIZIONI CHE TORNANO

Rappresentazioni popolari: i maggi

Sulle facciate delle mura, un cartello indica, oggi, l'ora della rappresentazione. Prima, gli attori (ed erano quasi sempre versiliesi di Basati e di Azzano) arrivavano su un barroccio a sedioli, trainato da un focoso puledro. Scendevano sulla prima piazza: e qui, barbe di stoppa, scimitarre di latta, elmi di legno, iniziavano la rappresentazione del maggio. Ora, invece, sebbene, come per il bruscello, qualche volta, il maggio viene rappresentato su una piazza, in linea di massima, esso si è rifugiato nelle costacce, preparato con intelligenza e con cura, senza alcun scopo di lucro ma solo per la passione che gli abitanti della campagna, e più che altrove nella Garfagnana e nella Versilia, hanno per queste recite, nelle quali si sintetizza l'amore che il popolo nutre, in una parte, per il canto e, dall'altra, per lo spettacolo: canto e spettacolo che nei maggi si uniscono e si confondono.

***

Esiste di questi maggi una letteratura vasta e copiosa. Sono, infatti, centinaia e centinaia i maggi che corrono fra il popolo e la col stampa è, quasi sempre, legata a un nome: Benedetto Sbrogi. Il quale, stabilitosi a Volterra nel 1846 per un trentennio, dal 1866 al 1896, spese la sua attività nella stampa dei componimenti destinati a divertire il popolo, primi fra i quali i maggi. Allo Sbrogi si unirono, poi, molti altri stampatori: e i libretti, dieci o otto pagine con una copertina che porta una rozza incisione, mormorano nomi, attraverso i quali si avvicendano le storie più tristi e le amarezze più tragiche, le apoteosi e le sconfitte. Spesso si glorifica la fede cristiana. Si passa dai fatti della Bibbia alle vite dei Santi: e così Santi, i paladini di Carlomagno e di Artù, i briganti da Marziale a Mastrilli, gli eroi, da Manuti a Garibaldi. Si dialoga la storia, si drammatizza l'avvenimento: e l'avvenimento cambia da maggio a maggio, eroico, spirituale, satirico, comico. Si sente nei versi la passione, la fede e l'ingenuità di quei poeti, l'aroma dei quali è alimentato dalla lettura dei romanzi cavallereschi e dalla leggenda religiosa. Nomi: Susanna, Semiramide, Flavia, Ginevra di Scozia, Santa Oliva, Maddalena, Pia. E poi: Attila, Buovo d'Antona, San Bartolomeo, Don Alfonso, Santo Eustacchio, Sant'Alessio, San Bonifacio, il conte Ugolino, Tjioli: contrasto fra Iacopone e il Demonio, dialogo fra i devoti e la vergine, i Lombardi alla prima crociata, Bona presa dai cavalieri pisani.

Letteratura a un soldo, la chiamerebbe il Graf: ed è questa, però, una letteratura che, di giorno in giorno, si rinnova, sia perchè i vecchi argomenti vengono di nuovo affrontati sia perchè agli argomenti vecchi si innestano nuovi fatti. Il poeta riprende, ripiasma, ricrea. Sulla leggenda di Pia c'è un libretto, le cui quartine vengono riprese ancor oggi: ma la leggenda, a sua volta, dà adito ai nuovi componimenti, i quali cambiano col cambiare del luogo. S'hanno, così, i campioni, redazioni scritte che, oltre il testo, contengono parecchie didascalie, le quali descrivono le scene, stabiliscono gli atteggiamenti e consigliano i gesti. A volte, la quartina è preceduta da un ammonimento: «va cantata pianissimo». Oppure: «alzare la voce». A volte le indicazioni sono più lunghe: «la musica deve essere una cantilena, il motivo comincia in aria e scende per scala». Annotazione difficile, quest'ultima: ma spesso si tratta di indicazioni apposte da seconda mano.

***

Certo, oggi, impressiona il sentir cantare versi che rimontano chissà quanti anni addietro: ma, quasi sempre, nel maggio bisogna distinguere la licenza e il congedo dallo svolgimento. Se questo, infatti, ha certe varianti, difficilmente la licenza e il congedo subiscono trasformazioni. Son consacrate all'uso, ormai: e più che ai maggi, rappresentazioni del popolo, essi appartengono ai canti di maggio, vale a dire ai canti coi quali, durante il mese di maggio, si fa la questua. Prologo comunissimo:

Or che Maggio è ritornato
Rivestiti, miei signori
Di gran rose e vaghi fiori
Rivestito è il colle e il piano.
Dall'inverno il tetro orrore
Già rischiara un caro raggio
Per virtù del nuovo Maggio
Spunta l'erba e nasce il fiore.

Dopo il prologo, lo svolgimento dei fatti ha un suo ritmo fantastico e bizzarro. Sulla scena, i personaggi nascono, crescono e muoiono. Il tempo e lo spazio sono aboliti. Le quinte bruciano, arrossate. La scena è piccola ma in essa v'è tutto un mondo. Stanno due troni: ed ecco due regni. Basta un albero: ed ecco un bosco. Basta una casa: ed ecco una città. Cupa la prigione di Pia: e nessun cantore cambierà mai il suo lamento. Il quale supera il tirismo di tutti i maggi:

Nasce il sole e qui mi trova
Parte il sole e qui mi lascia
A pedire la nuova ambascia
A provar la pena nuova.
L'aria pessima, che spira
Da quel lago micidiale
Darà fine ad ogni male
Col dolor che mi martira.
Padre Santo, che passate
Da quest'orride castello
Se vedete mai il mio Nello
Questo amaramente gli portate.
Dite a lui che come intiero
Rendo a lui quel cerchio d'oro
Così rendo il mio decoro
La mia fede e il cor sincero.

C'è in quasi tutti un ritmo che risente di poesia cavalleresca. Fluido il verso, tragica la parola. E' una visione: e, poi, la visione si allarga e si scompone, quando il cantore prende licenza:

Qui diam fine ai nostri canti
E facciam di qui partenza
Ringraziando dell'udienza
I nostri circostanti.

Ai nostri canti, dice il cantore: e, spesso, infatti, il maggio, più che un canto sembra l'insieme di tanti altri canti che si legano a uno stesso argomento.

***

Eppure bisogna assistere una sola volta alla rappresentazione di un maggio per vedere come il popolo la segue. Sembra veramente, come è stato notato, che la più antica tragedia greca e la sacra rappresentazione medioevale abbiano trasmesso a questa ultima loro propaggine qualcosa del religioso interesse, col quale erano accolte. Il popolo conosce, già, dai suoi libri, gli eroi che il cantor di Maggio ha saputo render vivi sulla scena: e, appunto per questo, colla fantasia esti supera tutte le lacune che gli offre l'apparato scenico.

Squilla un'apocalittica tromba. Gli strumenti dell'orchestra intonano la loro cantilena. Silenzio. Signori: «Nobilissimi signori. Scuseranno i mali errori. Il bel maggio è cominciato».

G. C.

I Sovrani di Spagna inaugurano la Mostra di Barcellona

Barcellona, 20 notte.

E' stata solennemente inaugurata la Esposizione internazionale alla presenza dei Sovrani e dei Principi spagnuoli, del Corpo diplomatico e di tutte le autorità civili e militari.

Il Principe di Udine assisteva alla cerimonia inaugurale dalla tribuna reale, accanto ai Sovrani ed ai Principi. Assisteva anche l'on. Gray, in rappresentanza del Partito fascista italiano, ed il conte Volpi di Misurata.

Si calcola che alla cerimonia fossero presenti circa 100 000 persone.

Il corteo reale era partito dal palazzo di Pedralbez alle ore 10 ed aveva percorso le principali vie della città tra continui applausi della folla raccolta lungo i marciapiedi. Facevano scorta gli alabardieri in alta uniforme. Le musiche suonavano tutte insieme, mentre dal porto veniva il rombo dei cannoni che sparavano salve d'onore.

Alla cerimonia parlarono il marchese di Fronda e il capitano generale della Catalogna. Primo de Rivera pronunciò un breve discorso. Subito dopo, mentre le musiche accompagnate dall'organo intonavano l'Inno reale, i Sovrani scesero dal trono e si recarono nella sala superiore del palazzo, dove venne loro presentato il Corpo diplomatico. Re Alfonso, avendo riconosciuto l'onorevole Gray, si fermò presso di lui, ricordandogli di averlo ricevuto in udienza due anni fa. Anche la Regina ebbe cortesi parole per il rappresentante del Partito Fascista.

Questa Mostra, oggi inaugurata, supera tutte le altre precedenti per la sua magnificenza e la sua organizzazione, costa infatti circa un miliardo di lire. La mostra sorge su un'area di oltre 700 ettari. Vi si contano 11 palazzi, di cui uno quello dove si è svolta la cerimonia dell'inaugurazione ricorda gli antichi fasti babilonesi.

Al Palazzo delle Belle Arti ha avuto luogo un pranzo offerto dal direttore dell'Esposizione in onore dei Sovrani, di Primo De Rivera, dei membri del Governo e del corpo diplomatico. Dopo i brindisi di Primo De Rivera e dell'ambasciatore del Belgio, Re Alfonso ha pronunciato un discorso dichiarando che malgrado egli sia in lutto è venuto a Barcellona per dire agli stranieri come siano false le leggende messe in giro contro la Spagna.

Byrd e i suoi compagni nella notte polare

Vita gioconda e triste — Il metodo per fugare la malinconia
Mangiano, bevono, fumano, leggono, giuocano a carte...

New York, 20 notte.

(B) — *Quale sia la vita degli uomini di Byrd su un angolo solitario della grande barriera di ghiaccio, a due mila miglia di distanza dalle regioni civili, si può difficilmente immaginare. Durante il giorno, un bagliore verso la parte settentrionale del cielo rammenta che il sole se ne è andato via da parecchie settimane e non ritornerà più per alcuni mesi, mentre la luna splende in mezzo ad un'aureola purpurea e le stelle luccicano di una luce che non sembra naturale. Anche la misteriosa aurora australe onduta in alto in un fascio di colori.*

Con l'avanzare dell'inverno, tutto il tenore di vita dei componenti la spedizione antartica è cambiato. E' come se tutti siano diventati membri di una unica famiglia di talpe, destinati a girare per i passaggi sotto la neve, illuminati tutte le ventiquattro ore del giorno dalla luce elettrica, per emergere all'aperto di tanto in tanto e fare nel freddo intenso una brevissima passeggiata.

Il caperale di giornata

Alle otto di mattina c'è l'obbligo di alzarsi per tutti. Nessuno può rimanere a letto, anche se lo preferisca, eppunto perchè la norma di condotta è uguale per tutti e si deve evitare che la monotonia o la pigrizia prendano il sopravvento degli uomini condannati ad un lungo esilio forzato, determinando malattie e abbattimenti morali. La sorveglianza delle camerate è affidata al pilotoo Larry Gould, che è comandante in seconda del campo di «Little America». Appena l'uomo di turno per la guardia notturna sveglia Gould, egli salta fuori dal letto e si veste con una velocità che farebbe onore ad un pompiere che si prepari per correre all'allarme di un incendio, anche perchè non è piacevole perdere tempo a vestirsi per il freddo intenso, dato che la porta durante la notte viene lasciata aperta, per igiene. Larry Gould, che funziona permanentemente come «caperale di giornata», sveglia tutti e sollecita i ritardatari a far presto. Gli uomini ad una ad uno escono dalla porta e si recano in cucina per la colazione.

Il primo pasto mattutino non consiste in una semplice tazza di latte e caffè con biscottini. Qualche volta vi è una porzione di prugne cotte, di prima qualità, essendo della California; ma generalmente il piatto principale consiste di eccellentissimi cereali. Il latte è ottimo, certamente non latte fresco, ma latte polverizzato o in scatole. C'è qualcuno che lamenta di non potere avere di Polo Sud un po' di crema di latte.

Quindi si passa ai pattici, cakes, a base di frutta, con sciroppo o miele, senza contare che vi possono essere due uova fritte col prosciutto per ogni uomo della spedizione. Caffè o tè è a scelta. Fare colazione in tal modo significa mangiare da signore e non da esploratore in una regione polare. E, senza ciò non bastasse tanto ben di Dio, vi sono delle mattinate in cui il cuoco prepara anche una pietanza di pollo.

Le carte dei monti Rockefeller

Dopo il primo pasto, gli uomini accendono le loro pipette e cominciano le interminabili conversazioni, per poi separarsi ed occudere ad incombenze diverse.

Il geologo Gould ha sempre da fare nel suo laboratorio scientifico. Egli attualmente disegna le carte topografiche riferentisi ai Monti Rockefeller. Quando egli non occudisce alle carte geografiche, o ai lavori geologici, lavora per preparare conferenze da esser fatte agli studenti dell'Università Antartica, della quale egli è presidente.

McKinley lavora continuamente, anche di notte, per sviluppare le pellicole prese con la macchina fotografica nei ritieri fatti durante i voli che furono effettuati prima che calasse la notte polare. Egli è sempre con gli occhi addormentati, e per distrarsi accende la sua immancabile sigaretta.

Anche il comandante Byrd è sempre in movimento. Egli rappresenta la forza motrice di tutta l'attività di «Little America». Segue attentamente tutto ciò che si fa, e quando occorre non dà comandi, ma semplici consigli. E' rarissimo il caso in cui Byrd faccia sentire la sua autorità, e ciò se mai accade quando si tratta del benessere comune. Il comandante Byrd è sempre di sentimenti altamente altruistici e si compiace quando vede che la vita sanitaria della base invernale non produce alcun malessere alla salute dei suoi uomini. Per i casi di bisogno, son pronte le lampade speciali per la produzione dei raggi ultra-violetti artificiali, che dovrebbero supplire alla mancanza del sole per la produzione della vitamine indispensabili alla salute di tutti.

Byrd trova sempre il tempo per fare una passeggiatina all'aperto tutti i giorni della settimana. Se vi è molto vento, allora egli fa dei chilometri, divertendosi ti ritira presto. Egli passa parecchie ore del giorno in biblioteca a leggere i suoi libri preferiti: libri di filosofia. Qualche volta scrive, oppure riflette sui piani della prossima stagione.

Il pranzo

Il pranzo serale comincia alle quattro pomeridiane. Nella sala del pranzo vi è sempre allegria e spesso un altoparlante diffonde le note della musica trasmessa dalla lontana America. Per ora gli uomini della spedizione consumano a pranzo carne di balena, della quale ne esiste ancora una grande quantità, e nessuno si lamenta perchè è molto buona, sebbene non migliori col passar dei giorni. Vi è inoltre carne di foca e carne di maiale. La domenica l'arrosto di maiale si alterna col pollo in umido. I dolci preparati dal cuoco sono eccellenti e non lasciano aspettare che nei pasticcini trovino posto tanti rimasugli di cucina. A «Little America» non si spreca nulla, nonostante che le provviste siano eccezionalmente abbondanti.

Dopo pranzo si fa anche qualche partita a carte. Il comandante Byrd giuoca con piacere a bridge nella sala della biblioteca, ed ha generalmente come compagno Harrison, mentre i suoi avversari abituali sono McKinley e Rucker. Mentre si giuoca, il fonografo è sempre attivo. Si discute o si giuoca anche nella camera attigua alla biblioteca, ed è curioso il fatto che si giuoca a poker per sigarette. Qualcuno rimane senza fumare, se perde tutta la sua provvista e non si sente di chiedere una sigaretta in prestito.

Buona notte!

In complesso, gli uomini di «Little America» formano un numeroso gruppo di giovani allegri e felici. Essi hanno costituito anche un club di campagna, «country club», con sede nella casa grande. Il giuoco finisce alle nove di sera, e un'ora dopo il «caperale di giornata», il geologo Gould, ordina di spegnere le lampadine elettriche. Tutti vanno a dormire e qualche dialogo, o monologo, viene subito represso col grido di «Buona notte!».

Il silenzio della sera spinge qualcuno a leggere, prima di pigliar sonno. Nell'oscurità luccicano qua e là delle candele, ma quando la mano che tiene il libro diventa troppo fredda, allora si abbandona la lettura e ad una ad una le candele vengono smorzate. Dopo poco, l'unica persona sveglia è il guardiano notturno.

TOSCANINI
L'entusiastico saluto di Vienna

Vienna, 20 notte.

Il treno speciale con gli artisti scaligeri è partito per Berlino stamane alle 10. Già iersera sotto la direzione del cav. Maugini, che ha la non lieve responsabilità del servizio di trasporto di 450 persone e di tutti gli scenari ed addobbi, le scene della *Lucia* e del *Falstaff* avevano lasciato l'«Opera» e raggiunta la stazione Ovest, arrotolate ed imballate in maniera da diventare colli eccezionalmente voluminosi e lunghi. Le scene verso mezzanotte attraversarono il via di Vienna sopra un carro speciale che i nottambuli guardarono incuriositi.

Ma assai più laborioso è riuscito il trasporto alla stazione del bagaglio degli artisti ed il cav. Maugini deve avere disperato di riuscire a concentrario a tempo debito, giacchè dopo il ricevimento in casa Castiglione, brillantissimo, più di un membro della gaia comitiva si disperse per Vienna.

A salutare il maestro Toscanini ed i partenti si trovavano alla stazione il nostro ministro Auriti, che in questi giorni, col primo segretario Geiser Catesia di Vegliasco, si è prodigato in cordialità e gli altri funzionari della Legazione nonchè il segretario del Fascio di Vienna comm. Corti, autorità austriache ed ammiratori infiniti i quali hanno costretto il maestro, stando allo sportello del vagone, a rilasciare degli autografi a tutto andare. Dopo il maestro assediati dai collezionisti la signora Toti del Monte, che iersera colla *Lucia* ha semplicemente trionfato, Aureliano Pertile, Mariano Stabile ed altri solisti. Quando il treno si è mosso la manifestazione di cordialità è diventata addirittura commovente. L'ultimo saluto al valoroso maestro ed ai suoi artisti lo ha dato un gruppo di entusiasti che si sono arrampicato sopra un cavalcavia, subito dopo la stazione, bloccandolo completamente.

L'attesa a Berlino

Berlino, 20 notte.

L'arrivo della «Scala» e di Arturo Toscanini a Berlino che ha luogo domani mattina alle ore 6 col treno di Berlino per una serie di rappresentazioni al teatro dell'«Opera» di Charlottenburg costituisce uno di quegli avvenimenti artistici di eccezione che interessano allamente non soltanto i circoli artistici e quelli eleganti della capitale, ma tutto il grande pubblico della Berlino più colta. L'avvenimento è stato da lunga mano preparato e degnamente montato dai giornali di ogni parte che hanno per più giorni tenuto il pubblico al corrente dei preparativi che si facevano al Teatro dell'Opera per ricevere gli ospiti illustri e per essere all'altezza della fama di cui essi erano preceduti. Di giorno in giorno tutti i giornali acclivano l'aspettazione pubblicando lunghe colonne di articoli nei quali per ogni verso hanno messo in evidenza l'importanza dell'avvenimento ampiamente rievocando la storia dell'insigne teatro milanese, tessendo diffuse biografie di Arturo Toscanini — nonchè dell'orchestra, già nota in Germania fin quasi alla popolarità — mettendo in rilievo le sue doti di musicista e di direttore nonchè quelle di cultore e espositore wagneriano. Notano che Toscanini è il primo dei direttori esteri che Sigfrido Wagner ha invitato e si rammaricano che il maestro non abbia potuto accettare di dirigere altro che due sole rappresentazioni: quella del «Tristano» e quella dei «Maestri Cantori».

L'arrivo di una compagnia di così vaste proporzioni, non soltanto con quasi tutto il suo personale vivente ma anche con quasi tutto il suo inventario animato, scenari, decorazioni e perfino con venticinque cavalli — particolare che i giornali non trascurano di mettere in rilievo — colpisce le fantasie: 50 solisti, 100 musicisti, 200 coristi, 40 persone del balletto, «il balletto celeberrimo» aggiungono. E già illustrano nomi qui noti come quelli di Lina Grisi, una Fanny Elzler, una Taglioni... un direttore come Arturo Toscanini, accompagnato da uno staff maggiore così splendido come è il suo, dal direttore generale Scandiani a un «regisseur» che è anche un commediografo e librettista di grido come Forzano, a Caramba per i costumi e le scene, a Vittore Veneziani per la direzione dei cori e infine ad Agostini per la coreografia e Sartorio per le macchine ecc.: cantanti di grido come Toti dal Monte, Arangi-Lombardi, Casazza, una Vasari, una Llopart, una Favero, un Pertile, un Mariano Stabile, un De Muro Lomanto, un Franci, un Righetti...

«Un'opera, insomma, di misure fantastiche» commenta il «Lokal Anzeiger».

«Avremo delle rappresentazioni che procureranno ai berlinesi l'impressione assoluta di avere la vera e propria «Scala» milanese. Purtroppo — conclude scherzando — non si è potuto caricare sul treno anche la gloriosa sala con le sue sei file e i suoi 250 palchi dove non soltanto si è nei tempi ascoltata tanta musica ma si è fatta anche tanta storia».

Fischi all'autore del «Povero Napoleone!»

Parigi, 20, notte.

Durante la rappresentazione della commedia di Bernard Zimmer, intitolata «Povero Napoleone!» alla «Comedie Française» una diecina di spettatori ha fischiato ed interrotto la rappresentazione durante tutto il primo atto. Espulsi nell'intervallo e condotti al commissariato essi hanno dichiarato che avevano voluto protestare così contro l'autore del lavoro che ha sfigurato il carattere di Napoleone.

Notiziario letterario

Le firme degli scrittori, ovvero le grandi firme. — In una libreria milanese di Galleria s'è iniziato quel simpatico ed esibizionistico giochetto di società che consiste nel far firmare, un giorno o una sera stabilita, le «novità» dagli scrittori, in presenza del pubblico. E' un giochetto che si fa in Francia da parecchio tempo; e se fatto bene, non è detto che non debba riuscire, con ottimi incassi per le librerie che lo organizza. E' probabile che non tutti gli scrittori italiani, che sono giustamente ancora un po' salvatici, si prestino a esporsi, penna in mano, dietro al banco del libraio per apporre la propria firma, e magari una dedica poetica o sibillina, se l'acquirente è una bella signora, al loro ultimo volume; ma finora G. A. Borgese e Arnaldo Fraccaroli si sono prestati, e pour cause. Si dice però, e si susurra, che il primo abbia aggiunto un'altra delusione alla lunga, ormai lunga, collana che ha messo, grano a grano, insieme da qualche tempo: infatti, nonostante che l'abile libraio avesse cercato di stuzzicare la curiosità del pubblico con opportuni e solleticanti annunzi, Borgese, che aveva quella sera riempito d'inchiostro la propria stilografica, che sa la tempaste, firmò ben pochi esemplari della sua ultima novità, ch'era un volume di novelle. Non giunse, si dice, neanche a far cenno. Che vuol dire? Il pubblico borgesiano si va diradando? Oppure le grandi risorse di politica letteraria spiegate da lui dai tempi di *Rubè* fino al *Lazzaro* vanno scemando? Angosciosi interrogativi.

Invece Fraccaroli, a quel che si dice, trionfò su tutta la linea. Firmò più di settecento esemplari; la resa del pubblico era indiscutibile (dicono quelli che han visto). A un certo momento parve che si rendesse necessaria la presenza di almeno un paio di vigili. Ma con l'avvicinarsi della mezzanotte, la folla cominciò a diradare, e allora fu visto Fraccaroli raggrei la mano destra, indolenzita e

I drammi del bottlegging

Al Capone «Facciatagliata»

in galera per porto d'armi

«Per la prima volta mi sento al sicuro»

New York, 20 notte.

(Tel.) *Al Capone «Facciatagliata» fa di nuovo parlare di sè e tutti i giornali americani si occupano di lui. Il noto capo-banda di Chicago apprenderà per la prima volta in vita sua come un pessimo soggetto se la possa godere osservando il sole a scacchi dalla cella di una prigione statale. E' stato arrestato in Filadelfia giovedì notte, per porto abusivo d'arma, in compagnia della sua guardia personale Frank Cline, e venerdì i due malfattori sono stati condannati ad un anno di carcere ciascuno. E' la prima volta che Capone viene condannato e quasi si sente umiliato nella sua dignità di capo dei più pericolosi bootleggers degli Stati Uniti.*

Due agenti in borghese avevano arrestato la coppia criminale mentre entrava in un teatro e avevano notato che i due signori erano armati. Siccome negli Stati Uniti non esiste la licenza per il porto d'arma, nessuna persona può portare una pistola o una rivoltella che non sia un agente della forza pubblica o un funzionario. Nel teatro in cui erano entrati Capone e la sua guardia personale si svolgeva una pellicola cinematografica. I due agenti per non disturbare gli spettatori, hanno atteso per un'ora all'uscita del teatro i due contrabbandieri e li hanno dichiarati in arresto. Entrambi hanno ammesso di essere in possesso di pistole automatiche e non hanno protestato quando sono stati portati alla Questura centrale. Quindi hanno detto di provenire da Atlantic City, l'importantissima stazione balneare della costa dell'Atlantico, e di essere diretti a Chicago.

Quando sono stati portati in Corte, Capone e Cline hanno rifiutato di confessare la loro colpevolezza e hanno chiesto l'assistenza di uno dei più importanti avvocati di Filadelfia, per evitare che la condanna venisse inflitta «automaticamente», come succede quando si confessa. Dopo la composizione della giuria i due imputati sono rimasti assolutamente muti, rifiutando di rispondere alle domande del Presidente. Il pubblico si attendeva una importante battaglia legale fra la difesa ed il Pubblico Ministero, ma ad un certo punto il difensore ha chiesto ed ottenuto una sospensione del dibattimento per mezz'ora. Dopo aver conferito con i due clienti, si è ripreso il dibattimento ed il Presidente ha chiamato a sè Capone ed ha avuto con lui una conversazione a bassa voce. La faccia del capo-banda è diventata paonazza durante la discussione ed alla fine egli ha abbassato la testa. Quando si stavano per chiamare i testimoni d'accusa, l'avvocato difensore ha annunziato che i due imputati confessavano. In base alla confessione la Corte li ha condannati al massimo della pena restrittiva della libertà personale portata per tale imputazione dalla legge dello Stato di Pennsylvania, senza includere 500 dollari di multa che potevano essere aggiunti. Capone se l'è cavata con un solo anno di carcere, perchè è stato colto in possesso di armi proibite in Filadelfia, ma se fosse stato arrestato a New York forse la pena sarebbe stata più grave, perchè nello Stato di New York il porto d'armi è punito fino a sette anni di carcere. Una semplice contravvenzione può esser sufficiente per togliere dalla circolazione un individuo tanto pericoloso, mentre tante imputazioni per omicidio sfumano per mancanza di prove «evidenti», necessarie per condannare un imputato che neghi.

Sabato Al Capone è stato intervistato, come se si trattasse di un personaggio autorevole. «Sono qui, perchè sono qui — ha dichiarato — e desidero dire che mi sento al sicuro per la prima volta in vita mia».

Alla domanda se egli avesse appositamente cercato di cadere nelle mani della Polizia di Filadelfia per evitare i banditi avversari di Chicago, che avevano giurato di ucciderlo qualora ritornasse in quella città, Al Capone ha sorriso ed ha aggiunto: «E' un caso che mi sono trovato a Filadelfia, perchè ho perduto il treno di Chicago».

Una sciagura allo Stadium di New York

Due morti e 60 feriti

per il crollo di un palcoscenico

New York, 20 notte.

La partita di «base-ball» allo *Yankee Stadium* è stata funestata da un tragico avvenimento. La partita era quasi giunta a metà, quando la pioggia che già cadeva fine fine dall'inizio del convegno sportivo, cominciò a ingrossare talmente che coloro i quali si trovavano nel settore scoperto detto «la Città di Ruth», situato a destra dello Stadio, credettero bene di cercare affrettatamente rifugio. Il nome di «Città di Ruth» al settore deriva dal benjamino del pubblico Babe Ruth il quale si porta sempre verso quella zona allorchè lira uno dei suoi colpi maestri. La «Città di Ruth» perciò richiama gli spettatori più intrepidi di quello sport che sono i giovanetti e questi infatti gremivano soprattutto il reparto nel quale si determinò il fuggi-fuggi allo scroscio dirotto di pioggia. Gli spettatori dei reparti coperti, senza rendersi conto del dramma che si svolgeva nella «Città di Ruth», se la videvano vedendo tanta gente inzoppata cercare uno scampo così scompostamente. Ma fu appunto questo disordine che produsse la catastrofe. La folla, circa un migliaio di persone, fece ressa verso le due uscite del settore abbattendo nel pigia-pigia il parapetto, e molte persone, l'una sopra l'altra, caddero nel fosso sottostante. Gli agenti di polizia, dopo sforzi inauditi, riuscirono a stabilire un po' di calma fra la folla spaventata, e così si poterono organizzare i primi soccorsi alle vittime.

Oltre 60 persone giacevano ferite più o meno gravemente; ma due, una studentessa diciassettenne e un uomo anziano erano già morti. La maggior parte dei feriti, fra i quali qualcuno non potrà sopravvivere come è facile desumere, è data dai ragazzi.

Della sciagura, che ha destato viva commozione nel pubblico, si stanno occupando le autorità americane per stabilire le eventuali responsabilità.

L'assassinio del Cassiere di Tortona

La Cassazione respinge la revisione del processo

Pollastro i suoi complici e i due condannati che continuano a proclamarsi innocenti -- Le indagini proseguiranno

Roma, 20 notte.

Oggi, per la seconda volta, la Suprema Corte di Cassazione è stata investita del famoso processo originato dalla barbara uccisione del cav. Casalegno, cassiere della Banca Agricola, avvenuta in Tortona, il 14 luglio 1922. Questa volta lo stesso Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino appoggia le ragioni dei ricorrenti con una formale istanza per la revisione del processo, motivata da grave errore giudiziario. Per quanto lontano nella cronaca, il fatto criminoso non può essere stato dimenticato dai lettori.

Il cav. Casalegno tornava quel giorno a casa con circa 27 mila lire in denaro ed altre 10 mila lire in titoli, quando in contrada Groppo veniva aggredito da alcuni malfattori che gli imponevano di consegnare quanto aveva con sè. Il disgraziato cassiere cercò di reagire ma uno dei malviventi lo ferì a morte con un colpo di coltello. Del delitto fu accusato subito dall'opinione pubblica il Pollastro divenuto uccel di bosco e i suoi complici e, in seguito a pazienti e lunghe indagini, venivano arrestati certi Attilio Carrega e Pasquale Leggero sui quali gravavano seri indizi, nonostante che entrambi proclamassero la loro innocenza. Il dibattimento celebrato in contumacia del Pollastro dinanzi alla Corte di Assise di Alessandria ebbe fasi assai movimentate e finì con la condanna del Pollastro in contumacia all'ergastolo e degli altri due imputati a 30 anni di reclusione. Sono note le romanzesche vicende che seguirono e la confessione del Pollastro a Costante Girardengo ed al «massaur» di questi, Cavanna, e le più esplicite dichiarazioni fatte dal Pollastro stesso quando, quattro mesi dopo, fu tratto in arresto. Seguì un supplemento di istruttoria che cercò di produrre nuove prove. Tutto il movimento della opinione pubblica favorevole al due condannati di Alessandria, culminò poi nella richiesta avanzata dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino, per la revisione del processo.

La richiesta di revisione

Il dibattimento presso la Corte di Cassazione è durato oltre due ore. Il P. M. Tancredi si è pronunziato per la inammissibilità della richiesta di revisione.

La revisione vien domandata perchè si assume che nuove prove siano state trovate, tali da infirmare il giudicato dei primi giudici. Ora, secondo il Pubblico Ministero, le prove non hanno fondatezza quanto meno sono di consistenza assai sospetta, quando si tenga conto fra altro che il «massaur» di Girardengo, signor Cavanna, è amico di entrambi i condannati, e assai discordanti sono le dichiarazioni che egli ha fatto circa le confessioni avute a Parigi dai banditi Pollastro e Peotta da quelle fatte da Girardengo.

«In ogni caso — ha concluso il P. M. — la richiesta è giuridicamente inammissibile in quanto si farebbe la revisione del processo, mentre al Pollastro e al suo complice Di Luisi, non è stata ancora contestata l'accusa specifica di essere autori dell'assassinio di Tortona appunto perchè contumaci».

Almeno da chiarire la faccenda del néo. Secondo le deposizioni dei testi, uno dei malfattori aveva un néo; e un néo, infatti, è stato riscontrato sul viso del Di Luino, indicato nelle dichiarazioni del Pollastro. Ma i testi non hanno saputo precisare se tale néo fosse a destra o a sinistra. Questo fatto fa nascere seri dubbi nell'animo del Procuratore generale, il quale nega che tale circostanza possa essere assunta a elemento decisivo. Comunque — dice — allo stato dei fatti la difesa non può chiedere che la Corte ordini la revisione del processo ma tutto al più invocare un supplemento di indagini per chiarire meglio le nuove emergenze. E il Pubblico Ministero conclude che non può essere accolta la richiesta di revisione pure non intendendo con ciò pregiudicare con apprezzamenti quello che potrà essere il giudizio delle autorità inquirenti o eventualmente dei giurati.

La testimonianze di Girardengo e del suo «massaur»

L'avv. Fulci, difensore di Carrega e Leggero, rispondendo al Pubblico Ministero osserva che la domanda di revisione del processo tanto più deve essere presa in considerazione, in quanto essa è avanzata dal Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Torino, alle cui conclusioni la difesa non può che associarsi. Del resto della serietà delle prove e del gravissimo dubbio che esse sono atte a ingenerare si è reso conto lo stesso Pubblico Ministero che non ha potuto fare a meno di discuterle prima di trincerarsi dietro il preteso ostacolo procedurale.

La verità è — dice il difensore — che siamo in presenza di elementi che investono seriamente il giudicato dei primi giudici. Per confutare le nuove prove addotte, il Pubblico Ministero ha dovuto sostenere che il Cavanna avrebbe inscenato circostanze e dati di fatto che facilmente doveva conoscere per convalidare la [illegible] confessione del Pollastro. Come è ciò ammissibile? Non sapeva forse il Cavanna che riferendo circostanze di causa a carico dei presunti innocenti si rendeva con ciò stesso colpevole di calunnia? Il Pubblico Ministero ha creduto di rilevare discordanze tra la versione data da Girardengo e quella data da Cavanna sul colloquio nel motovelodromo di Parigi con i banditi Pollastro e Peotta. Ma noi diciamo che se anche il Peotta non avesse fatto alcun segno di assenso alle confessioni del Pollastro, il solo fatto che egli non abbia protestato è per noi un elemento che convalida la confessione e non la infirma come sostiene il P. M. Altrettanto è per noi inammissibile la presunta influenza che su Girardengo avrebbe il suo *massaur* Cavanna, quando si tenga presente che le dichiarazioni dell'uno coincidono sostanzialmente con quelle dell'altro. Non è poi esatto quanto ha detto il Pubblico Ministero, che cioè i testi si siano contraddetti, o quanto meno siano stati incerti circa il néo sul viso che [illegible] uno dei quattro aggressori.

L'alibi

«Tutti hanno detto che il néo era a destra, così come poi è stato riscontrato sul Di Luino. Si è voluto infirmare — continua il difensore — l'alibi, basandosi sulla incriminazione e sulla conseguente ritrattazione del teste Bartolomeo Gatto. E che, per ciò? Forse che gli altri testi non hanno mantenuto concordi l'*alibi*? Si potrà dire, tutto al più, che il teste incriminato ha omesso, nel ricordare, qualche circostanza, che ha poi ratificato, ma non che la sua ricostruzione faccia cadere di colpo l'*alibi*». Concludendo, l'avvocato Fulci si dice sicuro della bontà delle ragioni addotte per l'accoglimento della istanza, avanzata dal Procuratore Generale di Torino. «Noi domandiamo — egli dice — che sia annullato il verdetto dei giurati di Alessandria, e che i due innocenti, vittime di un grave errore giudiziario, siano senz'altro restituiti a quella libertà, cui hanno diritto, dopo dura segregazione». Il Supremo Collegio può ordinare la revisione del processo, rinviando gli atti alla Corte di Assise, il che noi domandiamo. Il Pubblico Ministero ha detto che non si può ordinare la revisione quando contro i nuovi presunti complici non è stato spiccato mandato di cattura per le nuove imputazioni. Io rispondo che non si può spiccare tale mandato di cattura mentre c'è un giudicato in vigore». L'avv. Fulci si è detto sicuro che il grave errore sarà riparato.

La decisione

Nella sua sentenza, pronunciata nel pomeriggio, la Suprema Corte ha però dichiarato inammissibile il ricorso avanzato dal Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Torino. Naturalmente, anche con questa seconda negativa della Suprema Corte, non è detta l'ultima parola sul grave processo, in quanto i difensori dei due condannati si propongono di provocare una nuova istruttoria, che nella loro fiducia non potrà non portare al rinnovamento del processo stesso. Ieri intanto, alla Procura di Milano sono stati rimessi alla Suprema Corte di Cassazione gli incartamenti relativi agli altri processi della banda Pollastro. La Suprema Corte dovrà decidere circa il loro abbinamento e stabilire se le loro celebrazioni debbano avvenire a Milano o a Torino, decisione che si avrà fra qualche giorno.

La tragica fine di un operaio

(*Tribunale Penale di Torino*).

Un luttuoso epilogo ebbero esperimenti eseguiti per accertare il funzionamento di una caldaia a vapore, caduta dalla Ditta Gilardi, per il tramite del proprio rappresentante, ing. Pio Ramognini, alla Snia-Viscosa. Per ottenere il collaudo a caldo della caldaia, era necessario provvedere ad una rettifica della valvola di sicurezza. A questo lavoro si accinse, il 20 febbraio 1926, Giovanni Toncetticb, capo-montatore presso la Casa costruttrice della caldaia, sotto la direzione dell'ing. Ramognini, e con l'assistenza di un capo-officina degli Stabilimenti Snia, della Venaria, Riccardo Giardini.

Ma le operazioni, intese ad ottenere la voluta rettifica della valvola di sicurezza, ebbero una drammatica conclusione. Mentre la caldaia era in funzione e si svolgevano gli esperimenti, si ebbe una improvvisa e violenta fuoriuscita di vapore, che investì un operaio della Snia, Pietro Pastore, il quale presenziava ai lavori per portare aiuto nelle diverse manovre. Il disgraziato, investito in pieno, riportò ustie ed orribili scottature, in conseguenza delle quali decedette qualche giorno dopo.

Il luttuoso evento determinò una istruttoria per omicidio colposo contro coloro che eseguirono e diressero le manovre per il regolamento della valvola di sicurezza. Dopo accertamenti peritali di diverse specie, si ebbe il rinvio a giudizio del capo-montatore Giovanni Toncetticb, di 41 anni, ora abitante ad Ancona, capo-caldaraio nei cantieri navali dell'ing. Pio Ramognini, di 33 anni, abitante a Varazze, e di Riccardo Giardini, di 28 anni, abitante ad Alessano. Ad essi si fece carico di avere omesso le dovute cautele nell'esecuzione del lavoro che i due periti ed erano assunti, ed al quale il Giardini presenziava, ed in particolare di avere trascurato la diligenza e le cautele indispensabili per regolare il tempestivo aumento della pressione del vapore, cagionando così la fuoriuscita del vapore stesso, con le tragiche conseguenze che si ebbero.

Al dibattimento, svoltosi ieri innanzi alla Sezione VI del Tribunale (Presidente cav. Cinque, P. M. cav. Quinto) la vedova della vittima, Irene Negro, abitante in piazza Giulio, 2, si costituì Parte Civile, col patrocinio dell'avv. Baravalle. Gli imputati furono difesi dagli avvocati Arcardini, Buscaglia di Genova e Cavaglià. Il Tribunale assolse il Giardini, perchè il fatto a lui attribuito non costituiva reato, e condannò il Toncetticb e l'ing. Ramognini, per omicidio colposo a cinque anni di detenzione ed ai danni. Ad entrambi accordò il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

La condanna del falso ingegnere Modugno

Roma, 20 notte.

Dinanzi alla prima sezione penale della Suprema Corte di Cassazione hanno avuto oggi il loro epilogo le clamorose vicende giudiziarie del falso ingegnere Modugno proclamatosi scopritore di inesistenti giacimenti di ferro sul monte Tamburo. I fatti sono assai noti per essersi di loro già ampiamente occupate le cronache dei giornali. Il falso ingegnere, al secolo Michele Modugno, dal luglio all'agosto 1925 a Montecatini e a Viareggio vantando insieme col suo titolo professionale una profonda conoscenza in materia mineraria riuscì con raggiri di ogni genere a sorprendere la altrui buona fede facendosi consegnare somme per oltre un milione. A sua volta egli si diceva fornito di altri milioni con i quali si proponeva di sfruttare vasti giacimenti di ferro che diceva di avere scoperto sul monte Tamburo. A questo scopo costituì con tale Antolini Attilio, di Siena, una società. La scoperta della mistificazione e il processo che ne seguì sono noti. Dal Tribunale di Massa il Modugno fu condannato a 7 anni e 6 mesi e 15 giorni di reclusione e a L. 2200 di multa e a L. 200 per truffa continuata, usurpazione di titoli, generalità false e bancarotta mentre l'Antolini fu condannato per bancarotta semplice a 6 mesi di detenzione. La Corte di Appello confermò tale sentenza avverso la quale venne prodotto ricorso che è stato discusso oggi con esito negativo avendo la Suprema Corte su conforme richiesta del Pubblico Ministero pronunciato sentenza di rigetto.

La condanna di 4 ladri di frutta

Alessandria, 20 notte.

Al nostro Tribunale si è svolto il processo a carico di certi Guazzone Oreste, di anni 29, Coppo Medardo, di anni 30, Lenti Sebastiano, di anni 30, Adriano Pierino, di anni 39, Alba Carlo, di anni 31 ed Ivaldi Teresio, di anni 16, tutti residenti in Alessandria. I primi cinque erano imputati di furto qualificato commesso in danno di certo Pulavidini Luigi di cui venne asportata, nottetempo, in piazza Gollo, una notevole quantità di frutta; l'Ivaldi Teresio di ricettazione nella refurtiva.

Il Tribunale, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, ha emessa sentenza con cui ha condannato il Coppo ad 1 anno e sei mesi di reclusione, l'Alba a 6 mesi di reclusione, l'Adriano per ricettazione ad 1 anno e 6 mesi, l'Ivaldi a 3 mesi. Ha assolto, per insufficienza di prove, il Guazzone, il quale è stato immediatamente rimesso in libertà, come pure il Lenti.

La Boronlina miracolata a Lourdes

Firenze, 20 notte.

Ieri sera l'arrivo del treno 1843, che giunge a Firenze alle 23, era atteso alla stazione di Santa Maria Novella da una folla insolita, composta nella maggior parte di donne e ragazzi del popolo. Al treno in sosta erano agganciate alcune vetture che riconducevano a Firenze i pellegrini reduci da Lourdes! Si sapeva inoltre che fra i reduci si trovava una miracolata, la ventenne Ida Fantoni, di Sesto Fiorentino. La Fantoni orfana di padre e di madre, da quattro anni era ricoverata a Careggi senza speranza di guarigione. Era affetta da tubercolosi ossea con lesione della spina e conseguentemente la povertà aveva paralizzati gli arti inferiori. Dello stesso terribile male nella sua famiglia sono morte otto persone. L'infelice ragazza, come abbiamo detto, da quattro anni si trovava a Careggi, senza ormai alcuna speranza. Ma il suo stato era così grave che in questi ultimi tempi fu necessario ingessarla dalle gambe al collo. Venuta a conoscenza che si stava organizzando un pellegrinaggio a Lourdes, manifestò al fratello il desiderio di parteciparvi, dicendo di essere sicura della guarigione. Furono raccolti i fondi necessari e la Fantoni potè partire giorni fa con altri pellegrini di Firenze. Giunta a Lourdes fu portata un giorno con la barella al bagno e dopo due immersioni, la guarigione si manifestò completa.

Dapprima la ragazza incominciò a muovere le gambe, poi si alzò in piedi e quindi fu vista camminare senza nessun aiuto di stampelle. Anche la ingessatura le era stata tolta. Appena il treno si fermava la folla avvisata le Fantoni, che lieta e sorridente si era affacciata al finestrino si slanciò verso la vettura cominossa ed entusiasta.

L'ampliamento di Asti

con l'aggregazione di parecchi comuni

Roma, 20 notte.

Con decreto 28 marzo 1929 al Comune di Asti sono aggregati i comuni di Castiglione d'Asti, S. Marzanotto, Serravalle d'Asti, Sessant, Vaglierano nonchè la frazione di Montegroso del Comune di Cinaglio e parte del territorio del Comune di Castellalfero. I confini dell'ampliato Comune di Asti sono delimitati in conformità della pianta planimetrica visitata dall'ingegnere capo del Genio Civile di Alessandria in data 23 luglio 1928. Al prefetto di Alessandria, sentita la Giunta Provinciale amministrativa, è demandato di determinare, ai sensi e agli effetti dell'articolo 118 della legge comunale e provinciale, la concessione delle attribuzioni ai Asti dai Comuni, nonchè di provvedere al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari tra il Comune di Asti e quelli di Cinaglio e Castellalfero, in dipendenza della variazione di circoscrizione disposta.

I Comuni di Castelletto Villa, Villa del Bosco, e Roasio sono riuniti in unico Comune con denominazione e capoluogo Roasio. Le condizioni di tale riunione ai sensi e agli effetti dell'art. 118 della legge comunale e provinciale saranno determinate dal prefetto di Vercelli sentita la Giunta Provinciale amministrativa.

Un fornaio

vincitore della Tombola nazionale

Firenze, 20 notte.

Si ha notizia da Castiglioldo che il fornaio Angelo Agostini ha avuto la fortuna di segnare col 18.o estratto tutti i numeri contenuti nella cartella della Tombola Nazionale, estratta giovedì ed esposta a Roma. Si ritiene che abbia buone probabilità per essere il vincitore della Tombola stessa.

SPORT

Gli atleti italiani ancora vittoriosi a Parigi

Parigi, 20, notte.

Oggi, nella seconda giornata della riunione atletica dello Stadio Jean Bouin, i nostri atleti su quattro gare hanno ottenuto altre tre vittorie e un secondo posto. La vittorie di oggi sono più belle e più importanti di quelle di domenica. Difatti, i nostri atleti battevano oggi i migliori corridori francesi, fra gli altri il celebre Ladoumègue, *recordman* del mondo dei 1500, Darrigues, vincitore del cro a internazionale, e Beddari, campione di Francia.

Le vittorie non furono soltanto sugli uomini, ma sul tempi. Due *record* italiani infatti oggi crollavano per opera di Tavernari, che copriva gli 800 metri in 1' 52"1/5 (vecchio *record* 1' 52" 3/5) e per opera di Beccali, che copriva i 3000 metri in 8' 44" 4/5 (vecchio *record* 8' 47" 3/5).

La vittoria di Toetti sui 200 *yards* fu più contrastata di quanto si credeva. Partito un poco lento, dovette affaticare non poco per superare Bergdeger, che aveva preso la testa fin dal colpo di pistola. Fu soltanto negli ultimi 500 metri che riuscì a con un estremo sforzo a superare di poco più di mezzo metro il corridore francese.

Il *clou* della giornata era fornito dall'incontro Tavernari-Ladoumègue, sugli 800 metri. Il duello fu oltremodo appassionante. Fino ai 500 metri: due atleti, che avevano lasciato indietro gli altri, restarono affiancati quando Ladoumègue prese l'offensiva. Inizialmente riuscì a prendere un leggero vantaggio, subito neutralizzato da una veloce controffensiva di Tavernari. Quasi verso i 600 metri Ladoumègue riuscì a guadagnare poco più di un metro, ma il campione italiano, con un eccellente sulle e prontezza, con uno sforzo riusciva a guadagnare in [illegible] di cento metri il terreno perduto, e con una volata spettacolosa riusciva nell'ultimo rettilineo a prendere più di 12 metri al *recordman* del mondo.

Ugualmente netta fu la vittoria di Beccali nei 3000 metri. Beccali e Beddari partono molto veloci. Darrigues è in terza posizione e resta distanziato di poco. I primi mille metri sono condotti dal nostro campione ad una andatura estremamente elevata. A pure a poco l'algerino Beddari risente dello sforzo, retrocede e viene superato da Darrigues. Questi con un allungo bellissimo si è portato a fianco del nostro campione, il quale resiste e riesce, dopo alcune centinaia di metri, staccare definitivamente il francese. Beccali, malgrado lo sforzo prolungato, trova le risorse sufficienti per produrre una brillante finale in stile perfetto.

Nella sufficienza gli italiani si sono impennati poco, contentandosi del secondo posto. L'inattesa vittoria di ieri aveva fatto oggi accorrere allo stadio Jean Bouin una folla numerosa. Ecco i risultati:

200 *yards*. — 1.o Toetti in 20"1/2; 2.o Bergdeger; 3.o Sureau; 4.o Corbonney.

800 *metri*. — 1.o Tavernari in 1'52" e 1/5 (record italiano battuto); 2.o Ladoumègue; 3.o Leduc; 4. Club.

3.000 *metri*. — 1.o Beccali 8'44" 4/5 (record italiano battuto); 2.o Darrigues 8'52" 2/5; 3.o Beddari; 4.o Chapuis.

Staffetta del 400, 300, 200 e 100 *metri*. — 1.o Club Atletique des sports généraux (squadra A) 2'1" 4/5; 2.o Italia; 3.o Club Atletique des sports généraux (squadra B).

Il Giro d'Italia

Oggi si disputa la Napoli-Foggia

Napoli, 20 notte.

Domattina con orario molto comodo (si partirà alle 9) i corridori inizieranno la seconda fatica da Napoli a Foggia, cioè dalle sponde del Tirreno a quelle chilometri da quelle adriatiche. La tappa non è delle più dure (ed è anche una delle più corte: Km. 155), ma [illegible] i corridori partendo da poco più di zero saliranno ad Ariano di Puglia dopo 120 chilometri a 700 metri di altimetria. Potrà darsi che qui qualcuno se non ha avuto la sorte favorevole a Napoli tenti la rivincita. Sono voci, una una di queste per esempio vorrebbe accreditare la notizia che nella salita di Ariano di Puglia Binda [illegible] interebbe di assaggiare le forze dei suoi avversari e questi altri non sono che i bianco-celesti i quali hanno avuto la prima giornata singolarmente favorevole.

E' superfluo dire che la vittoria di Belloni e la sconfitta di Binda hanno dato la stura ai più svariati commenti; ma è evidentemente prematuro volere trarre conclusioni dopo una tappa così poco combattuta come quella di domenica. E' duopo attendere gli svolgimenti successivi dei vari piani di battaglia. E' un peccato che Martinetto sia stato tolto di gara. Egli quando venne ricoverato all'Ospedale Civile di Caserta presentava così serie ferite al capo che si temette la commozione cerebrale. Ma vuoso sera le condizioni del poveretto migliorarono ed egli potrà fra qualche giorno fare ritorno a casa essendo scomparso ogni timore di complicazioni.

Oggi Picchiottino, suo compagno di squadra, era in forse se partire domani per Foggia o rinunziare senz'altro alla corsa. Egli attende istruzioni dalla sua Casa per confermare o meno.

Il torneo tennistico della «Juventus»

Sono continuati ieri gli incontri al «Tennis Club Juventus» per la disputa della Coppa Sali e del Torneo internazionale cui seguenti risultati:

Coppa Sali (Singolare signori): Balbi (Tennis Genova) batte Pietra (Juventus) 6-1; 6-2; Balbi (Tennis Genova) batte Mercier (Tennis Parigi) 6-3; 6-2; Al. Serlorio batte Guillemot (Tennis Parigi) 6-4; 10-8.

Doppia uomini: Balbi-Gaslini (Tennis Genova) battono Tennis Juventus per w. o.; Emanuele e Mario Serlorio (Juventus) battono Meunier-Guillemot (Tennis Parigi) 3-6; 7-5; 6-4.

Doppia miste: Vassard-Guillemot (Tennis Parigi) battono Oliva-Tasso (T. C. Genova) 6-3; 6-2.

Singolare signore: Vassard (R. T. Parigi) batte Maggiolini (T. C. S. Remo) 6-1; 6-0; Meunier (R. T. Parigi) batte Serlorio (T. C. Juventus) 6-4; 7-5.

Oggi si disputeranno gli incontri di finale.

Torneo internazionale (Singolare uomini): Tasso batte Palmyridino 10-8; 6-4; Dupré batte Viglioni 6-1; 4-6; 9-7; M. Serlorio batte F. d'Ottiani 4-6; 6-3; 6-4; Roma batte Morlondo 6-2; 9-7; Guillemot batte Balbi per w. o.

Singolare signore: Macchi batte Gualpa 10-8; 6-4; 7-5; Meunier batte Maggiolini 6-1; 6-1.

Doppia miste: Macchi-Deenew b. Mottura-Dupré 6-0; 6-2. Bologna-Galendez b. Gualpa-Rona, w. o.

Doppia signore libera: Vassard-Meunier b. Serlorio-Macchi 6-2; 6-0; Macchi-Bologna b. Maggiolini-Gualpa 6-2; 6-4.

Gli avvenimenti di domenica

Il campionato di calcio

La giornata di domenica può, senza tema di errori, venir definita come decisiva agli effetti della classifica. Nel Girone A infatti i risultati riuscirono favorevoli al Torino, vincero l'«granata» sul loro campo contro il Padova, perdette il Milan per 3 a 0 a Modena, perse l'Alessandria per 4 a 0 a Busto Arsizio. Il Torino viene così a distanziare di 6 punti effettivi — il Milan ha una partita in arretrato da giocare — il quale vicinissimo e può ora finalmente considerarsi sicuro di terminare in testa alla classifica del suo girone.

Nel Girone B, l'avvenimento culminante della giornata è dato dalla prima sconfitta del Bologna nel campionato di quest'anno. Ai Bianchi della Pro Vercelli è toccato l'onore di far piegare bandiera per la prima volta ai fieri patroniani. Contemporaneamente però la Juventus perdeva per 1 a 0 a Napoli, e l'Ambrosiana ed il Genova rimanevano fermi avendo già giuocato il giorno p corr. il rispettivo incontro di modo che, ai fini della classifica, la posizione del Bologna non risulta affatto mutata. Notevole la vittoria ottenuta per una marcatura rilevante della Roma a Casale. Gli incontri giuocati davano i seguenti risultati:

Girone A: Torino-Padova 3-1; Pro Patria-Alessandria 4-0; Modena-Milan 3-0; Pro Vercelli-Triestina 0-4; Romacasale 5-1; Dari-Novara 3-2; Livorno-Legnano 4-1; Dominante-Atalanta, 2-0. — **Girone B:** Pro Vercelli-Bologna 0-6; Fiorentino-Fiumana 2-0; Cremonese-Verona 1-0; Biellese-Reggiana 2-0; Brescia-Prostese 3-0; Napoli-Juventus 1-0; Lozio-Venezia 1-0.

Dopo questi incontri le classifiche restano così stabilite: **Girone A:** Torino punti 42; Milan 36; Alessandria 34; Roma 32; Modena 29; Pro Patria 26; Livorno 27; Padova 25; Triestina 22; Dominante 20; Dari 22; Novara 20; Casale 18; Atalanta 16; Prato 10; Legnano 6. — **Girone B:** Bologna punti 44; Juventus 36; Ambrosiana 37, Genova 1893 35; Brescia 35; Pro Vercelli 27; Cremonese 26; Lazio 24; Napoli 23; Biellese 22; Venezia 20; Fiorentina 19; Verona 18; Fiumana 13; Fiorentina 12; Reggiana 11.

Il Giro d'Italia

La prima tappa del Giro non ha offerto nel suo svolgimento nessun spunto interessante. Dieci uomini hanno disputato la volata finale classificandosi come segue:

1. Belloni Gaetano, di Milano, alle ore 15.07'2", compiendo a percorrere i Km. 235 della tappa Roma-Napoli ore 8.37'2", alla media oraria di Km. 27,906; 2. Negrini Antonio di Milano; 3. Pancera Giuseppe di Verona, tutti in gruppo in ore 8.37'2"; 11. Ylarrego Amulio, in ore 8.37'2"; 12. Piccin Alfonso, in 8.37'2"; 13. a pari merito Bescin P., Berretta A., Binda Alfeo, Cavallini A., Fossati P., Gandolfo L., Guerra L., Perego A., Vallazza E., Visconti B., Zanaga A., classificati in ordine alfabetico in ore 8.37'2"; 24. Simoni A., in ore 8.37'2"; 25. Dinale A., in 8.38'10"; 26. Maleus, Picchiottino, Boncompi, Zanzi, tutti in 8.38'26"; 30. Catalani, in 8.39'30"; 31. Bianchi Mario, in 8.41'56"; 32. Grecchia, in 8.26'1"; 33. Gremo F., in 8.32'1"; 34. Canaria, Marchetti, Torti, tutti in 8.32'1"; 37. Morelli, in 8.32'2"; 38. Mara, in 8.32'2"; 39. Lazzaretti, in 8.37'6"; 40. Guastelli Marco, in 8.37'6"; 41. Bianchi L., Brinno, Crippa, e un centinaio in tempo massimo.

Atleti italiani vittoriosi a Parigi

La riunione atletica di Pentecoste svoltasi a Parigi in vista tre magnifiche vittorie dei nostri atleti. Ecco i risultati delle gare in programma:

Prova internazionale 100 yards: 1. Toetti, in 10"; 2. Rousseau, ad un metro; 3. Sureau; 4. Dulau. — **800 metri:** 1. Tavernari, in 1'52"3/5; 2. Terrade, a 6 metri; 3. Larochet; 4. Blot. — **1500 metri:** 1. Leduc, in 3'57"1/5; 2. Tognoli, in 3'58"; 3. Cleau; 4. Leclerc. — **Staffetta** (400, 300, 200, 100 metri): 1. Squadra Italiana (Becali, Tavernari, Andrea Mourlon e Toetti), in 3'32"1/5; 2. Squadra del Club Atletique Sports Generaux. — **Campionato universitario 110 yar.:** 1. Dulau, in 11"2/5; — **800 metri:** 1. Jackson, in 51"2/5. — **1500 metri:** 1. Fraissen, in 4'04"1/5. — **100 metri con ostacoli:** 1. Chavellier, in 16"2/5. — **Lancio del peso:** 1. Flouret, 11 metri e 84. — **Giavellotto:** 1. Flouret, 50 metri e 66.

Il Circuito motociclistico delle «Tre Fontane»

Il Circuito motociclistico delle «Tre Fontane» svoltosi a Roma ha visto le seguenti classifiche:

Categoria 250 cmc.: 1. Handley Walter (Motoguzzi), in ore 2.32'30"45, alla media oraria di chilometri 102,791; 2. Prini Ugo (Guzzi), in 2.45'5"; 3. Ghersi Mario (Guzzi), in 2.37'4"5; 4. Truzzi Egidio, in 2.19'36". Il giro più veloce è stato compiuto da Handley su Motoguzzi (1/10 giro), in 7'12"2/5, a 108,500 chilometri orari.

Categoria 175 cmc.: 1. Rossi Riccardo (Benelli), in ore 1.54'47"2/5, alla media oraria di chilometri 92,272; 2. Pasella Alfredo (Sangemini), in 1.55'2"2/5; 3. Sandri Luigi (M. M.), in 1.57'2"2/5; 4. Mora Giovanni (Benelli), in 2.1'2"2/5; 5. Rossetti Amilcare (M. M.).

Categoria 250 cmc.: 1. Bandini (Guzzi), in ore 2.12'34"2/5; 2. Colombo (Svizzera), in 2.26'31"; 3. Taruffi Piero (Norton), in ore 2.26'31"2/5; 4. Fiorentani (Sambrani), in ore 2.27'2"5; (Handley, su Motoguzzi, ha compiuto il giro più veloce (1/10 di giro, alla media di 112,500 chilometri all'ora).

Categoria 350 cmc.: 1. Bandini Amilcare (Bianchi), in ore 2.32'37"2/5; 2. Sandri Alberto (Velocette), in 2.37'2"5; 3. Severi (Velocette), in 2.43'3"2/5; 4. Lenzi (Velocette), in 2.47'43"4/5.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La rappresentanza degli agricoltori della provincia ha recato l'omaggio devoto dei rurali al nuovo Prefetto S. E. Milani, che ha espresso la sua simpatia ai ceti produttori.

E' inaugurato il gagliardetto dei lavoratori agricoli della sezione Pecetti, presenti le autorità e una folla di invitati. Ha tenuto il discorso ufficiale l'on. Rocca che fu acclamatissimo.

E' rimasto folgorato da un filo elettrico ad alta tensione mentre era intento ad asportare da un albero una nidiata di passeri, il ragazzo Bruno Giovanni di 14 anni, da Castelceriolo.

Tre ponentori, Giovanni Marmarana, Giuseppe Gira nicolo e Giuseppe Bologna, sono stati denunciati perchè colpevoli a pescare con reti proibite.

I martiri fascisti Sergio Dino e Torti Giuseppe, caduti in un'imboscata il 15 maggio 1921, sono stati solennemente commemorati a Castelnuovo Scrivia. Nel piazzale del Comune è stata murata alla loro memo

CRONACA CITTADINA

Le reliquie di Don Bosco
per il Santo Padre e la Casa Salesiana

I medici, domenica e ieri, hanno continuato il delicato lavoro di ricomposizione della Salma. Con sostanze chimiche hanno potuto rendere perfettamente solido tutto quanto rimane del Beato, che, come appare dal comunicato ufficiale dell'altro giorno, forma gran parte della struttura muscolare, oltre lo scheletro conservato integralmente. Nel pomeriggio di ieri, alle ore 16, ha avuto luogo, nella saletta del secondo piano, l'adunanza generale per il prelievo delle reliquie, che è stato fatto assegnare dietro la scelta e il consenso del promotore generale, mons. Carlo Salotti. Assistevano il Capitolo Generale dei Salesiani con a capo il sac. Filippo Rinaldi, il sub-promotore generale mons. De Secondi, parroco di San Lorenzo, i quattro dottori, comm. dott. Filipello, dott. Poisetti, dott. Rocca, comm. dott. Testera per la città di Torino e il dott. Canuto della nostra Università. Fungevano da testimoni don Girandi, Economo generale dei Salesiani e don De Agostini. I verbali notarili furono redatti da mons. Maritano, cancelliere della Curia Arcivescovile e dal notaio dottor Adolfo Baldioli. Mons. Salotti scelse le reliquie destinate a Roma per il Sommo Pontefice, a indicò quelle che dovranno essere custodite dalla Casa Salesiana. Dopo la firma dei verbali, la autorità si congedarono, non senza aver reso omaggio di preghiera e di pietà al novello Beato.

I medici continuarono nella loro opera, che potrà durare ancora qualche giorno, dopo di che la venerata salma sarà rivestita dai paramenti sacerdotali, sarà collocata nella apposita urna di cristallo, sopra ricche coltri di velluto donate dal cav. Boggio. E' assolutamente inibito a chiunque l'entrare anche per pochi istanti nella saletta dove riposa Don Bosco, e la proibizione d'ingresso sarà ancora assoluta per qualche giorno. Ciò non ostante, la pietà dei fedeli e degli ammiratori porta continuamente a Valsalice frotte di devoti che si fermano poi a pregare negli androni e su per le scale. Segni tangibili di questa viva fede, sono i vasi e i mazzi di fiori che continuamente vengono recati e che le mani pie con pietosa cura dispongono sul pianerottoli e sullo scalo che conduce alla ormai storica saletta del secondo piano, la quale, anche in avvenire sarà certamente la meta di visite e di pellegrinaggi.

Il paese del Venerabile

Ricordate Don Giuseppe Cafasso, che fu beatificato quattro anni or sono, in Roma?, che diede tutta la sua attività all'organizzazione del Collegio ecclesiastico di Torino?, che diffuse tanta bontà fra i poveri e i carcerati? Certamente. Come si possono dimenticare gli episodi mirabili, di cui fu protagonista il *prete della forca*, — così lo chiamavano, con discutibile buon gusto, — mistico sacerdote umanissimo, che operò conversioni miracolose, quali quelle dei due più temuti banditi della sua epoca: Pietro Mottino, detto *il bersagliere*, e Francesco Delpero, soprannominato *la tigre?*

Ricordate Monsignor G. B. Bertagna, moralista insigne, di cui si celebrò solennemente il Centenario della nascita pochi mesi or sono? Ricordate infine il Cardinale G. Battista Cagliero, missionario e musicista, autore della popolarissima canzone *La sparrozzatrice*, decidete, più che ottimamente, due anni fa? Tutti e tre erano di Castelnuovo d'Asti, del paese di Don Giovanni Bosco di Castelnuovo, che s'appresta ora a celebrare il suo Santo più ammirato in tutto quanto il mondo. Perchè — se non lo sapete ancora — quell'ameno borgo, situato su di un colle, a pochi chilometri da Chieri, denominato ufficialmente Castelnuovo d'Asti, che forse fra qualche mese si chiamerà Castelnuovo Don Bosco, viene anche popolarmente distinto col nome di *paese dei Santi*. E, in realtà, non manca la ragione per tale lusinghiero appellativo.

Castelnuovo — d'Asti o Don Bosco — è situato a poco più di ventisinque chilometri da Torino, a verso in metropoli subalpina è idealmente e praticamente orientato, poichè vorrebbe ad essa finalmente venire unito con una ferrovia diretta. Il desiderio, in verità, è molto sentito, e qualche bello spirito locale ricorda perfino, a questo proposito, un episodio di storia ormai antica. Un insigne parlamentare, che fu per molte Legislature deputato della scomparsa circoscrizione comprendente Castelnuovo, ad una festa locale, svoltasi nel 1854, alzando il calice, colla sua smagliante eloquenza trascinatrice, promise al popolo che entro due anni la vaporiera avrebbe fumato fra le ridenti vinicole colline. E invece non fumò e non fumerà più alcuna vaporiera, poichè la ferrovia, che forse fra non molto, senza almeno aspettare quarant'anni e più, toccherà anche le ricche colline castelnuovesi, sarà con ogni probabilità elettrica.

Castelnuovo attende, ma intanto sogna nella quiete dei suoi colli verdi, dove spira tanta aura di pace e di religione. Perfino Carlo Magno lo respirò quell'aura divina, ed una leggenda assai accreditata, a lui fa risalire la fondazione della celebre Abbazia di Vezzolano, mirabile monumento di medioevale architettura. L'Imperatore franco, che nel 772 prese con altre città anche Torino, un giorno, cacciando, si sarebbe spinto fino alla solitaria selva di Vezzolano, nei pressi di Castelnuovo, accompagnato soltanto da due scudieri: là improvvisamente gli sarebbero apparsi tre scheletri sorgenti da una tomba scoperchiata, provocando in lui e nei suoi seguaci un grande spavento. Per fortuna, un pio monaco si sarebbe presentato subito a confortare il Sovrano, che — avendo già qualche morto sulla coscienza — non poco ne temeva la riapparizione. Il monaco avrebbe anche esorcizzato Carlo Magno a pregare la Vergine, patrona del luogo, e l'Imperatore — accettando il consiglio — volle più tardi far innalzare alla Madonna, sul luogo dell'apparizione, una Chiesa ed una Abbazia.

Ma Castelnuovo è ricco di Chiese anche nell'abitato, a cominciare dall'ecclesia Madonna del Castello, che domina feudalmente dall'alto l'abitato. Castelnuovo, infatti, ha un suo passato feudale, che ebbe inizio forse prima del 1020, quando i Conti di Rivalba furono investiti anche di questa terra. Poi passò ai conti di Biandrate, al dominio monferrino, finchè assurse a libertà di Comune con propri statuti ed alta autorità podestarile.

Il 16 novembre del 1496 Castelnuovo fu scelta quale sede alta per concludervi una pace fra i signori di Savoia e Monferrato, ed in quel torno di tempo delle anche i natali ad un santo... laico, che fu però singolarmente benemerito dell'istruzione torinese: forse proprio a Castelnuovo infatti nacque quel tal Giovanni De Grassis, conte palatino, docente insigne di giurisprudenza, che nel 1457 nella sua casa in Torino istituì una specie di collegio gratuito per quattro studenti bisognosi, due di Castelnuovo, due di Ivrea, intitolandolo, non senza qualche esagerazione, *Sapienza dei poveri scolari De Grassis*.

Dopo una lunga, autonoma, ed anche gloriosa vita comunale, Castelnuovo nel 1356 giurò fedeltà ad Emanuele Filiberto duca, ed anzi divenne feudo di una figlia di lui, Matilde di Savoia, quando ella andò sposa a Carlo di Sinuana.

Castelnuovo, nel seicento e nel settecento, visto spesso, e subì dolorosamente, la venuta di eserciti stranieri; poi il turbine rivoluzionario si scatenò travolgente sulla sua pace campagnuola. Finalmente il nuovo secolo decimonono seppe ridonargli la tranquilla armonia dei paesi floridi e buoni, e nella sua serenità maturarono le sublimi virtù dei Santi: Giuseppe Cafasso confortò l'umanità peccatrice e sofferente; Giovanni Bosco si creò divinamente apostolo della gioventù.

A meno di tre chilometri dal centro di Castelnuovo, prima di giungere al comunello di Capriglio, vi è la borgata di Murialdo, e meglio dei *Becchi*, dove sin sorgendo per ferma volontà e intensa fede salesiane un santuario dedicato a Don Bosco. Vigne, campi, sorriso di verde circondano una umile casetta, conservata come per miracolo, dove il beato nacque il 16 agosto del 1815. La il bimbo segnato in fronte dal destino venne educato dalla buona *mamma Margherita*, che non sapeva leggere, ma conosceva alla perfezione la santa spontanea pedagogia materna, maternità di intuizioni, di indulgenze e di profondo amore. La *Giovanna* educò la sua mente prodigiosa; cominciò a leggere e a studiare portando le bestie al pascolo: la apprese perfino a fare il giocoliere per allurare attorno a sè colla curiosità i coetanei e improvvisandosi a dieci anni missionario e predicatore. Vi è, là su Becchi, — ed ora lo hanno cinto — il prato dove il futuro santo ebbe il suo primo sogno, che gli rivelò l'avvenire, persuadendolo a tutte la audacie per giungere a tutte le mète. E vi è pure, accanto alla chiesa bella, una cappelletta umile, dove Don Bosco officiava, quando già grande e già vittorioso, amava tornare talora al paesello natio per riposarsi un poco, fra la serenità campanulosa, della immane sua fatica. E non manca, nella cappelletta umile come l'uomo che rosi la volle, un rozzo confessionale alla cui piccola grata si accostò fanciullo un altro santo: Domenico Savio da Mondonio.

E' insomma — là fra Castelnuovo e Capriglio — la piccola fonte da cui finì la vena inesauribile di bontà, che per miracolo — oggi consacrato sugli altari — si diffuse umile e trionfale per tutto il mondo.

Luigi Collino.

Una corsa di vetture pubbliche

Le vetture pubbliche torinesi non sono affatto lente, anzi sono velocissime. Se qualcuno fosse convinto del contrario, domenica prossima egli dovrà ricredersi, giacchè per questo giorno sono riservate ai torinesi clamorose e impensate sorprese. Tra le quali, appunto, una gara di velocità — corsa al trotto a velocità pura — delle vetture che ognuno osserva talvolta bivaccare languidamente all'ombra dei viali o negli angoli più tranquilli e riposati della nostre piazze.

A questo annuncio i pedoni non debbono spaventarsi: niente di pericoloso, i vetturali non faranno la gara in via Roma o in via Garibaldi, non rincorreranno il tram o una 525, e non travolgeranno i passanti. La pista per questo cimento è stata scelta con criterio e prudenza: essa è adeguata alle esigenze della gara, è libera, grande, grandissima, capace di ospitare all'occorrenza una corsa furiosa di bighe romane: è lo Stadium. I fiaccherai torinesi abituati alle morbide passeggiate urbane, e ad infrenare i cavalli per dar modo ai passeggeri di centellinare la gita cittadina, domineranno la pista in lungo e in largo; e si lanceranno, a briglie sciolte, alla conquista della turbinosa velocità, del *record*, della palma ambita sovra ogni altro riconoscimento, che per l'occasione assumerà la forma di una artistica frusta col manico rivestito d'argento.

Quasi tutti i fiaccherai cittadini che hanno una rivincita da prendersi (e dev'è quel fiaccheraio che non cova in cuore la speranza segreta d'una schiacciante rivincita contro un collega o contro la considerazione d'un cittadino brontolone qualsiasi?), quasi tutte le vetture pubbliche, dicevamo, sono già allenate, non al solito posteggio, ma sul foglio delle iscrizioni per la gara di domenica. Nell'ambiente, da alcuni giorni si fanno previsioni e corrono scommesse; e si è avuto campo di rilevare perfino un po' di nervosismo. Alcuni tengono piazza Solferino, altri preferiscono Porta Nuova. Si parla di segreti propositi di alleggerire la vettura e, naturalmente, fin dal sorgere della prima voce, questo pericolo è stato denunziato in sede competente, con una vibrata protesta di una Commissione di concorrenti. Un fiaccheraio che i colleghi — forse maligni — giudicano *handicappato*, si è iscritto tra i primi alla gara e promette una rivelazione. Dice che ha un metodo speciale per fare correre il suo cavallo un po' antico, più di quello focoso d'Orlando, Voronoff? L'influenza della noia? L'elisir dell'eterna giovinezza? Un'illusione ottica con un miraggio irresistibile di fieno e d'avena come a nessun cavallo fu mai dato di vedere? Chissà: segreti e misteri del secolo ventesimo.

Intanto l'incognita sorge e predomina, preoccupando il numeroso lotto di concorrenti. C'è un favorito, però, che gode la simpatia del quarto d'ora; è tanto favorito che gli scommettitori lo danno a un decimo.

In grandissimo riserbo, poi, sono incominciati gli allenamenti. Chi sorvegliasse la strada di Nichelino in certe ore della notte, potrebbe assistere a qualche prova di partenza, di lancio in pieno trotto e di volata finale. Ma non è necessario star su di notte per vedere le fasi della preparazione. Un po' di pazienza, e domenica prossima tutta Torino potrà vedere l'originale spettacolo.

Dopo la corsa delle vetture pubbliche verranno le altre sorprese. Mancano cinque giorni alla giornata campale dello Stadium; e se il Comitato delle manifestazioni popolari non ci toglierà la parola, promettiamo di svelare almeno una sorpresa al giorno. Dopo, spiegheremo anche come questi festeggiamenti siano organizzati dalla Federazione fascista per mandare alle cure del mare, della montagna e del sole, i bimbi più poveri e più bisognosi di tutta la Provincia.

Bollettino demografico

20 maggio 1929

NASCITE	25
MATRIMONI	14
MORTI	23

Seguendo la Cronaca

PERCHE' LE SIGNORE PREFERISCONO LE CONFEZIONI «ROMANA CALCAGNI»

Per l'eleganza e l'originalità dei modelli, per il taglio perfetto e la finezza delle confezioni, per la bontà dei tessuti, nonchè per i prezzi mitissimi. In questi giorni la Ditta Romana Calcagni ha ricevuto dei nuovi bellissimi e suggestivi modelli di ultima creazione, che non mancheranno di primeggiare nei più grandi ritrovi mondani d'eleganza ed al *pesage* di Mirafiori. Questa collezione oltremodo interessante, è particolarmente degna di una visita delle signore.

Via Roma, 2 - Via Garibaldi, 40

La GELATERIA PEPINO

in conseguenza della demolizione del vecchio stabile, è stata trasferita in **piazza Carignano 6** (ex-Dreher) in locali più ampi e adatti. Servizi per famiglie, sempre pronti. Telef. 42-609.

MOBILI -- MOBILI

Barbero & Novaria - Torino - Tel. 42-671

Prezzi buoni. Lavorazione accurata. Piazza Giulio 12, angolo via Orfane.

VESTAGLIE a lire 20

colori solidi: *Arsenale, S. Teresa*, 12.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. drammat. A. Betrone). — Ore 21: «Il Cristo» e «La mala» di N. Berrini.
CARIGNANO (Comp. veneta G. Giacchetti). — Ore 21: «Stop Tita pafon» di G. Rocca (novità).
ALFIERI (Comp. Almirante-Manzoni-Zoffoli). — Ore 21: «Volpone» di A. De Stefani.
VITTORIO (Compagnia Amalia Nizchi). — Ore 21: «La figlia di Jorio» di G. D'Annunzio.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — Film natante: «Il cantante di jazz». Interpr.: Al Jolson, Mae Murray.
AMBROSIO — «S. O. S.», di Carmine Gallone, con Gina Manes e R. Van Riel.
VITTORIA — «Sara di Lo spia» di Valerio Sacdou. Nel varietà nuovi numeri.
ROYAL — «Arrivederci in prigione».
ITALIA — «La morte vivente». Avventure.
EDEN — «Mago d'anima». Lil Dagover.
SPLENDOR — «Arianna vince il gran premio». Protagonista Maria Jacobini.
ALPI — «Donna contessa». Ultima giorno.
PRINCIPE — «Notti algerine», J. Gilbert.
SAVOIA (v. Diglione). - Nell'aria di Parigi.

I Divertimenti

Ancora per pochi giorni al SALONE GHERSI IL CANTANTE DI JAZZ

In preparazione: «Ombra bianche», meraviglioso lavoro della *Metro-Goldwyn Mayer*. Film sonoro Vitaphone.

LEDA GYS all'AMBROSIO

Con l'eccentrica e vivacissima cinecommedia sentimentale:

SIGNORINA CHICCHIRICHI'

la bella e deliziosa *Leda Gys*, ritorna sullo schermo dell'*Ambrosio* da domani stesso. Oggi ultime di «S.O.S.».

CINEPALAZZO

LA MONTAGNA DELL'AMORE

Sesta giornata trionfale.

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 375,4.

Il programma d'oggi

Ore 12.30-13.30: Trasmissioni varie. — Ore 16.30: Rosa e Canoni. Notizie. — Ore 17-18.15: Concerto e Quintetto EIAR: 1) Auber: «La muta di Portici» ouverture - 2) Mascheroni: «Sai tu perchè?» valse - 3) Wagner: «Maestri Cantori» ouverture - 4) Walter: «Lellari» «Fraquita» fantasia - 5) Barbirolli: «Pensativa» tango - 6) Ricci: «Carmen» fantasia - 7) Frontini: «Polichinella innamorato» - 8) Menicanti: «Happy» fox-trot.

Ore 20.05-20.30: Listini e Segnale orario. — Ore 20.30-00.05: Ballo e Dopolavoro. — Ore 21: Direttore art. Manuel De Serra: «Don Pasquale», opera in quattro atti di Donizetti. Esecutori: Norina, soprano Antonietta Avana; Ernesto, tenore Giuseppe Varetto; Dott. Malatesta, baritono Nino Diva; don Pasquale, basso comico C. De Tomasis. Maestro concertatore e Direttore d'orchestra Fiorillo cav. Vincenzo. — Ore 23-24: Musica da ballo (Jazz-band).

Le tristi sorprese della strada

Una donna mutilata
dalle ruote di un'automobile

Un gravissimo investimento è avvenuto ieri, poco prima delle 15 in via Carlo Alberto, all'angolo di via Ospedale. Lo *chauffeur* Carlo Rosso, d'anni 26, che guidava la macchina numero 10.344 di Milano, di proprietà della signora Gilda Bartomeoli, proveniente a velocità moderata da Porta Nuova, si vide, all'altezza della via Ospedale, sopravvanzare da un camioncino a motore guidato da un giovanotto. Il Rosso notò il veicolo lanciato a velocità pazza, minacciare di urtare contro la sua automobile ed allora, per evitare una disgrazia sterzò. Tale manovra fu fatale a due signore: una che stava attraversando la strada, la seconda che sul marciapiedi, per sfuggire all'investimento si era addossata all'angolo della casa. Tutto fu inutile. La macchina andò proprio a sbattere contro quel muro ed il respingente urlando violentemente le sventurate in una gamba funzionava da coltello, sì che l'arto rimase reciso di netto. La sventurata signora si abbattè a terra, mentre il sangue sgorgava copioso dal moncone. L'altra passante, anch'essa travolta dalla automobile riportava fortunatamente ferite meno gravi.

In quel tragico momento, mentre gli occhi dei passanti erano tutti rivolti alle due donne una delle quali orrendamente ferita, approfittò il guidatore del camioncino per accelerare la sua corsa per sottrarsi ad ogni possibile inchiesta sulla sua responsabilità.

Subito venne interrotto il tranaito del tram e degli altri veicoli. Pietose persone si avvicinarono alle ferite. Giunsero pure guardie municipali ed agenti di pubblica sicurezza e data la urgenza del caso fu provveduto all'immediato trasporto, a mezzo di automobile, della signora mutilata all'ospedale di San Giovanni. Anche l'altra ferita venne poco dopo con altra automobile condotta allo stesso ospedale.

La prima delle due donne, Rosa Sandrissina, di 31 anno, abitante in corso Regina Elena, 29, era in condizioni pietosissime. Immediatamente il dottor Galansino la fece trasportare nella sala operatoria e provvide, con intervento chirurgico, a rabbercciare il moncone dell'arto. La mutilata fu subito dopo ricoverata nella sezione del prof. Fantino, ma il chirurgo non si pronunciò sulla prognosi.

L'altra ferita, Ida Cavallero, di anni 32, abitante in via Bertelli, 25, venne anch'essa medicata dal dottor Galansino. Più fortunata della Sandrissina essa aveva riportato una ferita lacero contusa ad una gamba per la quale fu giudicata guaribile in una ventina di giorni.

Mentre le due investite ricevevano all'ospedale le cure del caso, due agenti accompagnavano lo *chauffeur* Rossi alla Questura Centrale. Poco dopo però lo stesso Rossi veniva invitato al Commissariato di Monviso che ha diretta giurisdizione sul luogo dove è avvenuta la disgrazia. Lo *chauffeur* interrogato dal commissario dott. Cutrera, raccontava, confermando la narrazione con testimonianze, in qual modo era avvenuto l'investimento provocato dallo sconosciuto guidatore del camioncino.

Dopo l'interrogatorio il Rossi fu lasciato in libertà ed il maresciallo D'Onofrio venne incaricato di identificare il fuggiasco guidatore. Il veicolo non portava targa, ma la *reclame* di una ditta commerciale, e questa indicazione, osservata da passanti e riferita alla Polizia, servirà certamente a facilitare l'arresto del giovanotto, il quale preoccupato delle sue personali responsabilità, anzichè provvedere insieme agli altri a soccorrere le ferite, ha cercato di rendersi irreperibile.

Alcune ore più tardi si presentava alla sala dei pronti soccorsi dello stesso ospedale di San Giovanni il cameriere Vittorio Brera fu Giacomo, d'anni 22, abitante in via Porta Palatina, n. 37. Il Brera era anch'esso rimasto ferito, benchè leggermente, dall'automobile guidata dal Rossi. Nella confusione succeduta al tragico momento, mentre tutti si erano occupati delle due donne: la sventurata signora Sandrissina e la signorina Cavaliero, nessuno si era accorto che anche il Brera era stato investito e travolto dall'automobile. Il cameriere però se l'era cavata con contusioni di lieve entità al capo e alla gambe, tanto che il dottor Galansino dichiarò che la guarigione si avrà in una diecina di giorni.

Per evitare un ciclista
cade sotto una motocicletta

All'Ospedale Martini veniva trasportato con l'automobile del comm. Debenedetti l'operaio Federico Barbero, fu Martino, di anni 67, abitante in via Ghemme, 6.

Al disgraziato, visitato dal dott. Cirakian, fu riscontrata la frattura della base cranica. Egli venne ricoverato con prognosi riservata.

Poco dopo con automobilia pubblica, accompagnato da due guardie municipali, giungeva alla stessa Ospedale il signor Francesco Bagnasco di Giuseppe, di anni 44, residente a Collegno, gerente di quel distributorio dell'Alleanza Cooperativa. Il signor Bagnasco presentava la frattura del malleolo del piede destro, e il dott. Cirakian, dopo la cura del caso, lo faceva ricoverare, giudicandolo guaribile in un mese.

Il signor Bagnasco era partito da Collegno in motocicletta, diretto a Torino, in corso Francia, all'imbocco del corso Vittorio Emanuele, si trovò improvvisamente sbarrata la via dall'operaio Barbero. Costui, sceso dal tram, linea N. 6, stava attraversando il corso per imboccare la via Ghemme, e, per scansare un ciclista, era andato improvvisamente a sbattere contro la motocicletta del signor Bagnasco. Entrambi caddero a terra. Volle la fatalità che il Barbero battesse violentemente del capo sul selciato, in modo da prodursi la grave lesione, mentre invece il motociclista si fratturava il piede.

Subito informo ai due feriti si radunarono i passanti, e giunsero pure agenti municipali. Il comm. Debenedetti, che occasionalmente passava in automobile sul corso, constatate le gravi condizioni dell'operaio, lo fece adagiare sulla sua macchina, provvedendo a trasportarlo subito all'Ospedale, mentre le guardie municipali si interessavano alla loro volta del secondo ferito.

Colto da malore mortale
mentre va in bicicletta

In via Frejus un giovane contadino è caduto ieri mattina dalla bicicletta, si è accasciato ed è rimasto esanime. Egli è certo Angelo Denis, di 35 anni, abitante sulla Strada della Pronda 720. Procedeva a velocità moderata e, presso la via Caraglio è stato colto da sincope cardiaca. Del doloroso episodio è stato testimone il dott. Carlo Casalis, che si trovava a passare in quell'istante con la sua automobile. Sceso di macchina il dottore cercò subito di prestare le prime cure al disgraziato, ma visto il caso disperato trasportò il contadino all'Ospedale Martini. Qui i medici di guardia constatarono che il Denis aveva cessato di vivere.

***

L'operaio Davvicino Francesco di anni 33, abitante in via Cesare Talione 11, si era recato domenica al Santuario di San Pancrazio, per festeggiare in compagnia di amici, la sagra del Santo. Mentre, sul tardo pomeriggio ritornava in città sopra una bicicletta, un poco affiatato, ed un tratto, per uno scarto della macchina, cadeva a terra. Raccolto e trasportato all'Astanteria Martini, gli veniva riscontrata una ferita lacero contusa alla fronte, e la commozione cerebrale.

Vuol ferire l'avversario
e colpisce se stesso

Vincenzo Caputo fu Domenico, di 28 anni, residente a Venaria Reale, si presentò all'Ospedale di S. Giovanni per essere medicato di una ferita da punta e taglio all'avambraccio sinistro. Interrogato sulle cause della ferita stessa, il Caputo disse che, venuto a lite poco prima, per motivi di lavoro, con alcuni compagni, uno di questi lo aveva colpito con un coltello.

Il fatto era avvenuto alla Venaria Reale e il maresciallo dei carabinieri di quella Tenenza, fatte accurate indagini, riuscì a stabilire che la narrazione del ferito non corrispondeva a verità. Ad estrarre il coltello, per difendersi dagli avversari, era stato il Caputo stesso, e la ferita se l'era inferta mentre egli invece voleva colpire un tale del gruppo. Il giovanotto, schivato il colpo, aveva fatto deviare l'arma e la lama colpì l'avambraccio del Caputo.

In seguito a tali risultanze il Caputo venne tratto in arresto mentre ancora si trovava all'Ospedale di S. Giovanni e denunciato per porto d'arma.

Cadavere di uno sconosciuto
ripescato nel Po

Il venditore ambulante Giuseppe Pecchio, abitante ai Murazzi del Po, 4, vide ieri verso mezzogiorno galleggiare un cadavere sull'acqua nei pressi della diga del ponte Vittorio Emanuele. Del fatto egli informò telefonicamente la vicina Sezione della guardie municipali: poi, tuttavia la giacca, entrò nel fiume, che in quel punto misura un metro e mezzo di profondità, e raggiunto il cadavere, lo legò con una fune, e aiutato da una guardia municipale, lo trasse a riva.

Conferenze

La Federazione dei commercianti ricorda ai propri associati che questa sera alle ore 21, nel salone della sede, avrà luogo l'annunciata lezione dell'avv. Gino Faletti sui temi: «I contratti collettivi di lavoro».

***

Per invito della Lega Italiana d'insegnamento, la poetessa Eleonora Duleste commenterà stasera nell'aula magna del R. Istituto Tecnico, in corso Oporto 7, il canto d'Adolfo dell'«Orlando Furioso».

Un negoziante d'alcool accusato d'oltraggio
alla R. Guardia di Finanza

Gli agenti del nucleo investigativo di polizia tributaria operano periodicamente delle verifiche alla contabilità delle ditte che esercitano il commercio di sostanze sottoposte a tassa di fabbricazione doganale, esc. Orbene la verifica fatta recentemente dal brigadiere della R. Guardia di Finanza Del Greco, alla contabilità della ditta Vergnano, Gribaudi e Robino, che esercita il commercio degli alcools, si è conclusa, per uno dei titolari della ditta stessa, il sig. Costantino Robino, di 44 anni, abitante in via Canova, 21, con una singolare avventura, che avrà uno strascico giudiziario.

Carico e scarico

Il Del Greco, presentandosi negli uffici della ditta aveva richiesto il registro di carico e scarico relativo al deposito di alcool per controllare le scritturazioni che vi figuravano in rapporto colle relative polizze di legittimazione rilasciate per trasporto di spirito denaturato. Nel corso della verifica egli osservò al Robino, dal quale gli erano stati sottoposti i registri ed i documenti destinati ad appoggiare le scritturazioni, che una partita di alcool di ventiquattro litri appariva scaricata due volte, mentre per tali operazioni esisteva una sola bolletta di legittimazione. Il Robino, che già si era mostrato insofferente per la presenza del brigadiere, dando a questi l'impressione di essere alquanto seccato per la pedissa verifica, spiegò che l'apparente irregolarità doveva attribuirsi al funzionario addetto al rilascio delle bollette.

Le spiegazioni del Robino non acquetarono il brigadiere Del Greco, il quale replicò che la faccenda del rilascio delle bollette non poteva essere tirata in ballo e presa comunque a pretesto per giustificare una irregolarità evidente. Senz'altro il Del Greco richiese all'industriale un foglio di carta per dare atto, in un regolare verbale, dei rilievi che aveva avuto modo di fare. Ma la richiesta e le intenzioni manifestate dal brigadiere non garbarono al Robino, che assunse un atteggiamento maggiormente vivace.

— Io non ho tempo da perdere. Voi della Finanza, con la precedente verifica e con questa volete trovare il marcio dove non esiste, mentre dove esiste effettivamente vi passate sopra. Ma già, voi non fate nulla e sfruttate semplicemente il prossimo. — Queste sarebbero le espressioni pronunciate dal sig. Robino per tutta risposta alla richiesta del brigadiere, il quale poi le trascrisse sul verbale col quale informò i superiori degli avvenimenti ai quali aveva assistito. Ma gli avvenimenti non si conclusero con quelle poche espressioni. Dopo lo sfogo verbale, il Robino strappò di mano al Del Greco i registri, lacerando la bolletta che egli stava ancora esaminando. Con la ricostruzione di quest'ultima scena, il Del Greco concluse nel suo verbale la esposizione dei fatti, e soggiunse: «Di fronte a questa sua violenza ed oltraggio l'avrei dichiarato in arresto, cosa invece che non ho fatto subito perchè mi trovavo solo e per l'impossibilità di provvedere alla traduzione, in quanto il Robino era accitato e si sarebbe ribellato ancora di più, mettendo in allarme i suoi numerosi impiegati ed il pubblico eventualmente presente nel vicino suo deposito».

Il brigadiere ed il commerciante

Ecco la ragione per cui il sig. Robino potè illudersi per qualche ora che la sua avventura col brigadiere fosse stata a lieto fine, che lo scontro fosse stato non solo incruento ma anche senza conseguenze di sorta. Senonchè a distanza di qualche ora si presentavano nel suo ufficio il capitano della Guardia di Finanza Alessandro Piccione, scortato dal maresciallo Minozzi e dal brigadiere Brusati, cui si accompagnava ancora il brigadiere Del Greco. L'ufficiale ed i sottufficiali si recavano per una inchiesta, per una ricostruzione della scena che aveva determinato il Del Greco a denunciare l'industriale per il doppio reato di violenza ed oltraggio. Il negoziante di spiriti cercò di esser di... spirito; egli diede una spiegazione dei suoi atti e delle sue parole soggiungendo che l'incidente aveva avuto origine precisamente dal comportamento del brigadiere il quale gli aveva rivolto questa espressione poco piacevole e lusinghiera: «Le elevo la contravvenzione: tanto lei è pescecane e può pagare...».

Ma le spiegazioni del Robino non hanno avuto fortuna. Alla denuncia individuale del brigadiere col quale aveva avuto lo scontro, si è aggiunta quella, diciamo così collettiva, sporta e sottoscritta dall'ufficiale e dai sottufficiali che comparono il sopraluogo e l'inchiesta. Il sig. Robino vedrà in fine della sua avventura in un'aula giudiziaria dove dovrà comparire incolpato di violenza ed oltraggio.

Tre allegri compari
e una schiera di ingenui

Durante i mesi di marzo e aprile, alla Questura centrale vennero segnalate numerose truffe all'americana consumate col noto sistema delle «pastiglie». I danneggiati, la maggior parte non residenti a Torino, al funzionari a cui fecero le rispettive denuncie, raccontarono di essere stati avvicinati da due o tre individui dall'aspetto rassicurante e coi quali strinsero amicizia. Dopo qualche ora di conversazione, uno di questi pregava il... designato di comperargli, alla vicina farmacia, cinquanta centesimi di pastiglie. Convinto di far cosa grata ad uno dei nuovi e cortesi amici, quello accettava e a garanzia lasciava nelle mani dei due individui... il portafoglio. Al ritorno egli trovavano immancabilmente che gli amici erano scomparsi e con essi il portafoglio.

Di questo signorino e vecchio ragazzo, restarono vittime: il 16 marzo, Enico Meirone, nato ed abitante a Crescio di Cuneo il quale si truffato di 200 lire e documenti personali; Mario Chiappino, nato a Casalborgone e qui abitante in corso Regina Margherita 163, che il 16 marzo fu truffato di 200 lire; Giulio Spadetto, abitante in via Perugia 5, il 31 marzo ci rimise 300 lire; Giovan Battista Boni, contadino, abitante in Piazza Emanuele Filiberto 11, il 27 marzo fu truffato di 100 lire; il 30 aprile, Lorenzo Berton di Sauze Cesana, 200 lire; Pietro Bologna, di Gassino, il 22 aprile, 450 lire, un paio di scarpe ed un ombrello.

Delle indagini per rintracciare i truffatori, oltre alle Sezioni di P. S. presso le quali erano state fatte le denuncie, s'interessarono gli agenti della Squadra mobile i quali non tardarono ad identificare i truffatori nelle persone dei noti pregiudicati: Raimondo Albri, di anni 41, ex-vigilato speciale; Lorenzo Ghibaudo, nato a Cuneo 50 anni fa e Giacomo Marietta, di anni 61, tutti e tre qui senza fissa dimora.

Ieri, i marescialli Pezzi, Di Pietro e Safrano incontrarono in via Nizza i tre individui e procedettero senz'altro al loro arresto. I truffati riconobbero in quei mascalzoni gli autori del raggiro combinato a loro danno.

I tre compari sono stati passati alle carceri giudiziarie.

Marito ubbriaco
che spara contro la moglie

Fra i coniugi Nulasco, abitanti con due bambini, uno di dieci e l'altro di otto anni, da tre mesi in una casa operaia alla barriera della Maddalena, da qualche tempo a questa parte non correvano buoni rapporti.

Il marito, Marcello Nulasco, di anni 36, venditore ambulante, si era dato al vizio, e rincasava spesso ubbriaco. Per questa condizione egli non rispettava la consorte neppure in presenza dei figli, e si abbandonava a scenate di gelosia che richiamavano l'attenzione dei vicini.

Ieri sera, verso la ventuna, una di queste scenate è finita assai tragicamente. Il Marcello rincasò, infatti, più ubbriaco del solito e, naturalmente cominciò ad inveire contro la moglie coprendola d'ingiurie. La donna per un po' non rispose; ma infine inguiatae al marito di smetterla che altrimenti essa avrebbe preso con sè i due bambini e si sarebbe allontanata per sempre da quella casa.

Al marito a quella risposta: non garbò: si avventò alla donna, l'afferrò per un braccio tentando di percuoterla. Questa si divincolò, riuscì a liberarsi dalla stretta del marito e fece per uscire di casa con i bambini, quando il Marcello, fuori di sè dalla collera, con rapidità fulminea, estrasse da un cassetto una rivoltella carica e puntandola contro la donna lasciò partire due colpi. I proiettili raggiunsero il bersaglio. La povera donne si portò una mano alla spalla destra e la ritrasse lorda di sangue.

Intanto i due bambini, gettando grida di spavento, raggiunsero la porta, l'aprirono e trascinarono con sè la madre che gemeva dal dolore: l'altro proiettile l'aveva colpita alla coscia sinistra.

A stento, la poverina, sempre sorretta dai due bambini, scese le scale ed uscì sulla via. Il ragazzo più grande si recò in un vicino caffè a chiedere aiuto. Di qui, uscirono alcune persone che si adoprarono ad aiutare la donna che non aveva più la forza di reggersi in piedi, mentre veniva telefonato ai militi della Croce Verde.

Poco dopo, la ferita, con autobarella, venne trasportata all'Astanteria Martini dove fu immediatamente medicata dal dott. Gasperini che le riscontrò una ferita d'arma da fuoco alla spalla destra penetrante in cavità, ed una ferita, pure d'arma da fuoco, alla coscia sinistra, in corrispondenza del terzo medio sinistro e la fece perciò ricoverare con prognosi riservata.

I bambini che avevano accompagnato la madre fin sulla strada, vennero, da alcuni conoscenti, condotti a casa della nonna ove da qualche tempo si trova il terzo figlio dei coniugi, e precisamente il più grande che ha 13 anni. Il Marcello Nulasco, dopo aver commesso l'atto delittuoso, si è dato alla fuga.

Le conferenze del Risorgimento a Palazzo Madama

Nella sera di sabato ebbe luogo, in una sala di Palazzo Madama, l'annunziata conferenza del prof. Colombo sul tenia: «Emigrati lombardi a Torino dal 1848 al 1852». La conferenza del Prof. Colombo è la prima della serie che il Comitato Piemontese della Società Nazionale del Risorgimento ha organizzato e indetto pel corrente mese. Numerosi i soci e gli invitati intervenuti. Fra le autorità erano presenti anche il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il fiduciario della Provincia, il R. Provveditore agli Studi, il gen. Pintor, il Rettore della R. Università.

All'oratorio uditorio che affollava la sala, S. E. Ferrero di Cambiano, presentò l'oratore e parlò dello svolgimento della conferenza, la cui organizzazione è stata affidata ad una commissione di dame della nostra aristocrazia, sotto l'augusto patronato di S. A. R. la Duchessa di Pistoia.

Il prof. Colombo interessò assai vivamente l'uditorio con una esposizione colorita, che il pubblico sottolineò spesso con plausi vivissimi.

Alla conferenza del prof.

ULTIME NOTIZIE

Squillo di guerra al Comitato degli esperti

Poincaré rimette sul tappeto la responsabilità della Germania riaffermando il diritto della Francia al risarcimento dei danni dell'invasione -- Ancora grottesche manovre contro l'Italia - Gli estremi tentativi per il salvataggio della moribonda Conferenza

Parigi, 20, notte.

Nella « vexata quaestio » delle riparazioni è intervenuto oggi con solennità un interlocutore autorevole. Inaugurando il monumento ai morti di Douaumont, che fu — come tutti ricordano — l'anima della resistenza gloriosa di Verdun, il Presidente del Consiglio francese, Poincaré, ha trovato l'occasione di pronunziarsi nettamente intorno ai limiti che il Governo francese in particolare ed i Governi alleati in generale debbono imporre ai sacrifici chiesti loro con tanta disinvoltura dalla Conferenza dei periti.

Il discorso di Poincaré

Cominciando con l'evocare la tragedia delle devastazioni tedesche, l'oratore disse:

« Man mano che gli anni passano, la vegetazione e la vita riprendono sempre più possesso di questo immenso campo di battaglia ove la rovina e la morte avevano tutto invaso. Ma anche laddove sembrano cancellarsi le tracce della devastazione, non resuscitano i villaggi scomparsi e ai quali le esigenze della sicurezza pubblica vietano per sempre di rinascere. Grazie agli sforzi perseveranti dei nostri compatrioti e dell'amministrazione, l'opera di ricostituzione è pressochè compiuta nel Dipartimento della Mosa, e se rimane ancora qualche lavoro da terminare, qualche pagamento da effettuare, qualche servizio e qualche organismo da liquidare, il prefetto ha potuto presentare recentemente alla Presidenza del Consiglio generale un'opera completa ed istruttiva sulla restaurazione compiuta. Tuttavia vuolsi attorno a Verdun una zona qualificata di « rossa », una zona in certo qual modo maledetta, una zona infernale, destinata dalla legge del 24 aprile 1923 ad un rimboschimento totale e ormai vietata ai Comuni di cui ha costituito in passato il territorio.

« Il 13 settembre, quando sono venuto per consegnare a Verdun, in una casamatta della cittadella, la croce della Legion d'Onore ed altre decorazioni conferite dai Paesi alleati, avevo creduto poter annunziare che la città risusciterebbe dalle sue ceneri e che attorno ad essa i villaggi distrutti e diserti si rialzerebbero dalla loro rovina. Per Verdun e per molti di questi villaggi il mio voto si è fortunatamente realizzato. Ma per altri, come Douaumont, la forza delle cose ha avuto il sopravvento su tutte le volontà umane. E' invano che nel mese di agosto del 1916 abbiamo ripreso al nemico i resti di Fleury; è invano che il 24 ottobre gli abbiamo espugnato il forte di Douaumont e gli avanzi del villaggio. E' stato impossibile avventurarsi nuove costruzioni su terre salcate da obici e disseminate di esplosivi.

Responsabilità

Degli accidenti troppo gravi e troppo frequenti ci hanno insegnata la necessità della prudenza. Ma come non rendersi conto delle privazioni particolarmente crudeli alle quali sono costrette da questa fatalità le popolazioni sparse dei Comuni sepolti? Esse hanno, senza dubbio, potuto, come le altre vittime della guerra, impiegare l'ammontare dei loro danni nel raggio fissato dalla legge; esse si sono procurate nuovi domicili e nuova coltura, ma hanno dovuto rompere loro malgrado con i loro ricordi e con le loro abitudini; esse non ritroveranno più quelli che dormivano nei loro cimiteri e a coloro che dovevano dormirvi saranno costrette di cercare altrove un'ultima dimora. Esse non rivedranno più il sole alzarsi e tramontare sul posto abituale. Esse hanno dunque il diritto di chiederci nell'interesse della giustizia di avere sempre presente al pensiero la loro sorte dolorosa vengono poste al cospetto del mondo queste grandi questioni di danni e di riparazioni nelle quali il partito preso e la passione non possono oscurare lo splendore della verità. Quali siano le imposture che si sono sforzati di diffondere sulle origini della guerra, il popolo e il Governo francese erano nel 1914 come prima, sinceramente attaccati alla pace ed hanno fatto tutto quanto da loro dipendeva per mantenerla.

« Ora i nostri avversari non si sono limitati a dichiararci la guerra e ad impedire con questa dichiarazione qualsiasi tentativo di conciliazione. Essi hanno commesso un delitto inescusabile, hanno violato la neutralità belga. E' questo attentato contro il diritto delle genti che ha solo permesso l'invasione del territorio neutrale, ed è l'invasione del territorio neutrale che ha permesso quella del nostro territorio. Il nemico che si sarebbe urtato contro le nostre piazzeforti e le nostre organizzazioni dell'est, ha potuto varcare senza difficoltà una frontiera che in mancanza di difese permanenti avrebbe dovuto essere custodita dalla parola data.

« Supponendo, dunque, che contro l'evidenza dei fatti e dei documenti i Governi imperiali del centro europeo non avessero volontariamente assunta l'iniziativa e la responsabilità della guerra, essi avrebbero tuttavia con il loro colpo di forza contro il Belgio causato a questo ed alla Francia danni incalcolabili e che dovrebbero all'uno ed all'altra riparazione integrale. Molti tedeschi di buona fede — per quanto accecati da una documentazione parziale e incompleta dalla quale si sopprimono le prove essenziali, pubblicata a Berlino all'indomani dell'armistizio — molti tedeschi di buona fede, confessano che una invasione facilitata da una maggioranza ai Trattati e proseguita senza nessun riguardo verso le popolazioni, apre un diritto a indennità per tutti i mali che ha potuto fare alle persone e ai beni. Una equa riparazione non dovrebbe lasciare a carico della Francia nessuna delle spese che essa è stata costretta ad intraprendere, sia per restaurare le sue contrade devastate, sia per pagare le pensioni alle vittime civili o militari.

« Già da molto tempo noi abbiamo dovuto rinunziare alla speranza di un regolamento così favorevole, e ogni volta che delle conversazioni si sono intavolate con i nostri debitori, noi ci siamo prestati a concessioni ispirateci dal nostro desiderio di una riconciliazione generale e dal nostro amore inveterato della pace.

I garanti dei diritti francesi

« Quantunque noi avessimo coscienza di non essere stati sempre ricompensati come meritavamo di esserlo, noi non ci siamo mai stancati. Anche ultimamente, mentre la esecuzione del piano Dawes continuava con nostra soddisfazione e ci riserbava nuovi vantaggi, noi abbiamo accettato la perizia che ci è stata chiesta; ci siamo accomodati a condizioni che non erano le nostre e abbiamo fatto tutto quanto dipendeva da noi per facilitare il lavoro degli esperti. Non sono i delegati francesi che hanno in un momento qualsiasi ostacolato o complicato il compito dei loro colleghi. Essi hanno tenuto semplicemente a non cambiare il piano Dawes contro un regime più precario e meno produttivo. Io non so ancora in quale misura le loro legittime domande riceveranno soddisfazione. Non so neppure se la perizia internazionale giungerà a conclusioni nette e definitive. Il Governo non potrà farsi una opinione chiara se non il giorno, che spero prossimo, in cui sarà in possesso di un rapporto d'insieme. In quel momento esamineremo le proposte che gli saranno sottoposte e prenderà la sua decisione con conoscenza di causa. Esso non farà nulla d'altronde, beninteso; nè sulla questione delle riparazioni nè su quella dei debiti interalleati se non d'accordo con le Commissioni parlamentari e con le Camere. Esso desidera per il risollevamento economico del mondo che intervenga un regolamento definitivo. Ma sarebbe ingiusto ed inammissibile che le spese ne fossero sopportate dalla Francia, dalla Francia dolorante e devastata. Noi non abbiamo il diritto di dimenticare il numero dei morti che tutti i nostri Comuni hanno pianto; noi non abbiamo il diritto di dimenticare che parecchi di essi, come Douaumont, sono morti essi pure senza lasciare sul loro vecchio territorio altro ricordo che una colonna funeraria. Oggi come ieri, domani come oggi, i nostri morti, i nostri feriti, le nostre popolazioni danneggiate sono i migliori garanti dei diritti della Francia ».

Tentativi disperati

Nell'atmosfera greve e oseremmo dire irrespirabile della Conferenza delle riparazioni, dove la guerra non sembra non essere più nemmeno un lontano ricordo, e dove il solo fattore che sembra dominare le preoccupazioni generali è costituito dall'interesse tedesco, è bene che la voce di Poincaré si sia fatta sentire. Se tante altre volte si è potuta non intendere la necessità dei suoi discorsi commemorativi, questa volta sarebbe difficile mettere in dubbio che il suo richiamo alle devastazioni degli anni tragici giunga opportunissimo. Vero è che da ventiquattr'ore un certo sforzo viene compiuto negli ambienti dell'Hotel Giorgio V per placare taluni fra i risentimenti più acuti. Non si ventila ad esempio la possibilità di aggiungere al rapporto finale una clausola in forza della quale il rapporto stesso non potrebbe venire ratificato da nessuno dei Governi finchè il Reich non abbia dato soddisfazione al Belgio sulla questione dei marchi dell'occupazione? Non si annunzia da Washington in data di oggi che nella riunione tenuta ieri alla Casa Bianca con i Presidenti della Camera dei Rappresentanti del Senato da Hoover e dal segretario di Stato, Stimson, sarebbe stata contemplata la possibilità per l'America di acconsentire a una riduzione dei dieci per cento, ossia di una trentina di milioni di dollari sugli arretrati delle spese di occupazione americane?

Ma innanzi tutto queste buone intenzioni si trovano per il momento allo stato aeriforme è nessuno può dire con sicurezza se si concreteranno o no. Non sarebbe la prima volta che l'America con un abile dispaccio lanciato da Washington al momento psicologico riesce a mettersi comodamente in tasca i Governi alleati.

Sappiamo poi benissimo quale sorta incontrino al Senato le pretese velleità della Casa Bianca. Perchè fu scelto un americano quale presidente della Conferenza di Parigi se non perchè Washington aveva fatto comprendere che a lasciarle la direzione dei negozieti avremmo avuto tutto da guadagnare? Pochi giorni fa, ci si faceva sapere invece che l'America non solo si lava le mani della Conferenza e delle sue decisioni ma che il Governo di Washington non avrebbe nemmeno autorizzato la Federal Reserve Bank a concorrere alla creazione e al funzionamento della Banca internazionale dei pagamenti. Le promesse largiteci al momento in cui ci abbisogna della nostra firma sotto un pezzo di carta farebbero dunque bene a lasciarci scettici.

In secondo luogo, dato pure che si fosse trovato il modo di placare l'opinione del Belgio, che cosa si è fatto per ristabilire i diritti dell'equità di fronte ad altri Paesi e in primo luogo di fronte all'Italia, alla quale si vuol rifiutare — come sappiamo — il modesto numero concesso sulla percentuale di Spa?

E l'Italia?

L'ultima notizia che correva negli ambienti della Conferenza, era che Schacht avrebbe incluso tra le proprie condizioni quella secondo cui dal capitale da pagarsi dal Reich a titolo « riparazioni » dovrebbe venire diffalcata, oltre il resto, anche le tasse che i firmatari del trattato di St.-Germain si obbligarono a versare una volta tanto alla cassa delle riparazioni a titolo dei corrispettivi ideali dei territori ricevuti. L'Italia, per non parlare della Cecoslovacchia ed altri Stati, dovrebbe pagare a tale stregua una sessantina di milioni di franchi oro. Non solo dunque non avremmo più assicurata la copertura integrale dei nostri debiti di guerra, ma dovremmo inoltre, al dire del dott. Schacht, aiutare la Germania a pagare i propri! Pare grottesco enunciare una ipotesi simile, eppure questo è il punto a cui ci ha portato l'acquiescenza stupefacente che taluni grossi maneggioni della Conferenza hanno dimostrata davanti alle esigenze di Schacht.

In questi frangenti, mentre la disputa sulla ripartizione delle annualità continua tra gli Alleati parallelamente alla discussione delle riserve tedesche al rapporto Stamp, molte delle quali gettano sulla cosidetta liquidazione finanziaria definitiva della guerra un velo di problematicità che basterebbe da solo a condannare la Conferenza in blocco, non è inopportuno — come dicevo in principio — che i Capi di Stato degli Alleati alzino la voce per ricordare di fronte all'avarizia dei debitori i sacrifizi dei creditori.

C. P.

La proclamazione dei 1724 candidati

alla Camera dei Comuni

53 donne -- 39 milioni di elettori ...

Londra, 20, notte.

Un solenne atto civico è stato compiuto oggi nei capoluoghi di tutti i collegi elettorali del Regno Unito. I candidati dei tre partiti in lotta hanno presentato le carte di rito e depositata la cauzione di 150 sterline, la sconguitta dei candidati dei pesi minimi. Dopo di che i versatori della 14 mila sterline di cauzione delle loro scelte sono stati proclamati ufficialmente i candidati in regola.

Atto solenne ed essenziale, ma nel caso concreto di oggi atto singolarmente allegro. E' il lunedì di Pentecoste. Tutti in vacanza. Un magnifico sole dunque. E questa giornata è qui, in Inghilterra, riuscita a fare sospettare che l'estate sia davvero in cammino. La politica lascia; nessuno ci pensava. La tregua di Pentecoste era stata proclamata dapperutto e la pratica di proclamazione delle candidature assunse aspetto di carnevalesco.

Vi partecipò buona parte della gente che non era andata in campagna e se la resse quindi mancava, era in complesso presente un'invariabile inclinazione al buon umore. Quasi tutti i candidati, presentando insieme le loro carte ai Municipi, scambiarono facezie e si strinsero la mano promettendosi bolli dialettiche da orbi, ma eterna benevolenza personale. Questi saluti delle armi rimasero assenti soltanto tra i candidati laburisti e quelli comunisti. Questi ultimi non sono che 25 ma il laburismo non li può assolutamente soffrire a lo guarda in cagnesco. Lo sguardo viene contraccambiato ad usura.

Numericamente le candidature proclamate oggi creano un *record*. Sono infatti in tutto 1724. Le candidature nel dicembre del 1923 seminavano avere raggiunto il supremo numero praticabile e tollerabile, ma furono soltanto 1428. Tra i 1781 candidati che oggi si contendono i 615 seggi della Camera, si contano 53 donne. Le candidature femminili quattro anni fa furono 41. I fili elettori di ambo i sessi combinano un totale di quasi trenta milioni con una fine prevalenza delle donne sugli uomini. In tutte le elezioni precedenti i collegi assegnati *ipso-facto* senza lotta a candidati privi di competitori oscillarono tra i trenta e i quaranta. Stavolta si riducono solo a sette. Tra i sette candidati automaticamente eletti ogni stesso figura un membro minore del Gabinetto Baldwin. Gli altri Ministri uscenti, incluso il Premier, sono avversati da almeno una pariglia di competitori. La candidature ministeriali sommano a 588 mentre il gruppo conservatore dell'ex vecchia Camera era composto di 401 deputati.

I candidati laburisti sono 570 (il gruppo laburista nella vecchia Camera era di 162). Le candidature liberali lloydgeorgiane sono 510 (nella Camera vecchia i deputati liberali erano 65). I comunisti, come accennammo, presentano 25 candidati. Essi nella vecchia Camera non avevano che un deputato. Vi sono poi 33 candidature cosidette indipendenti, l'abbondanza dei candidati ai seggi parlamentari presenta un fenomeno curioso. Vi sono intere famiglie in lotta. Il Primo Ministro ha un figliuolo tra i candidati laburisti. MacDonald, il capo dell'opposizione, ha alla sua volta un figliuolo in lizza, ma questo milita sotto la bandiera del padre.

Lloyd George, dal canto suo, ha condotto alla lotta un figliuolo ed una figliuola, quest'ultima la graziosa miss Megan. Naturalmente i due rampolli appoggiano il partito di papà. Anche Henderson, il noto laburista, è coadiuvato da due figliuoli che sono, alla loro volta, candidati del Labour Party.

Vi è poi il caso di una madre e del figlio che figurano fra i candidati laburisti. Così pure vi sono due casi di marito e moglie che hanno posto le rispettive candidature in collegi avversi, i coniugi Runciman liberali, e i coniugi Mosley laburisti.

Il fenomeno più piccante, peraltro, è quello di due fratelli i quali sono candidati avversari nel collegio di Flintshire. Uno di essi è laburista e l'altro è liberale.

M. P.

CINA

Canton è caduta nelle mani dei ribelli

Londra, 20, notte.

La nuova guerra civile di tipo pluralismo in Cina attesa qui, sta sviluppandosi rapidamente. Canton è caduta stamane. La vecchia città nazionalista è stata catturata dalle forze ribelli di Kuangsi. Da varie settimane la provincia di Kuangsi, immediatamente attigua, ad occidente, alla provincia di Kwangtung, entro la quale si trova Canton, è in rivolta contro il Governo di Nanchino e contro il regime nazionalista locale di Canton. Ora la città della quale Ciang-Kai-Cek, il generalissimo nazionalista, iniziò la sua vittoriosa marcia verso il nord, è caduta nelle mani dei nemici di Nanchino. La perdita di Canton tende a complicare le cose per il Governo di Nanchino, il quale ha la prospettiva di dovere combattere una guerra sopra un altro fronte, quello sul quale sta operando il cosidetto generale cristiano Feng il quale sta andando il regime di Ciang-Kai-Cek. L'immediato obbiettivo del maresciallo Feng, a quanto si riferisce, è la conquista di Pechino e risulta che egli è già riuscito a tagliare due tronchi ferroviari che fanno capo alla vecchia Capitale: quello proveniente da Hankow ed un altro che proviene da Lunghai.

Violento terremoto in Anatolia

43 morti e 39 feriti - 600 case danneggiate - Piogge torrenziali

Costantinopoli, 20, notte.

Negli ultimi giorni sono avvenute molte scosse di terremoto in varie regioni dell'Anatolia. Ieri mattina queste scosse furono seguite da sussulti di grandissima violenza a Karahisar Chahis, una città situata a circa 150 chilometri a sud-ovest di Trebisonda.

I telegrammi da Angora parlano di una terribile catastrofe: quarantatre persone rimaste schiacciate dalle case crollate e trentanove altre gravemente ferite. Le case danneggiate sommano ad oltre 600 e 18 di esse andarono completamente in rovina. Piogge torrenziali tennero dietro immediatamente al terremoto e devastarono lunghi tratti di strada. Le comunicazioni telegrafiche rimangono interrotte. Non sono disponibili altri particolari.

(Daily Telegraph).

Il fascista aggredito a Basilea

La protesta del Console Italiano

Basilea, 20, notte.

Si è avuta ieri un'altra brutale manifestazione dell'antifascismo locale. Un domestico del nuovo Console d'Italia, comm. Vecchiotti, testè giunto con quest'ultimo da Nancy, certo Nazzareno Cugnigni, è stato aggredito per la strada da un individuo, solo perchè portava all'occhiello il distintivo fascista. Il Cugnigni ha reagito prontamente all'aggressore; tuttavia ha riportato leggere ferite a labbro e alla fronte. Il Console d'Italia si è recato oggi al Dipartimento di polizia, dove ha protestato per l'aggressione patita dal Cugnigni, ed ha ricevuto l'assicurazione che saranno presi provvedimenti per evitare il ripetersi di simili incidenti. Circa l'aggressore, sembra si tratti di un vicinese noto per le sue idee antifasciste.

Il « Lampo Verde »

spicca oggi il volo per Roma?

New York, 20 notte.

L'aviatore americano Roger Williams e il suo compagno capitano Lewis Lancey contano di partire all'alba di domani martedì col monoplano Bellanca « Green Flash » (Lampo Verde) per il tentativo di volo senza scalo Old Orchard-Roma. I due aviatori in giornata di oggi sono partiti in volo dall'aeroporto di Peterboro (Stato di New York) alla volta di Old Orchard, per effettuare gli ultimi preparativi. (U. P.).

SPORT

Il primo cimento del rugby italiano

La squadra azzurra è piegata

dal massiccio «quindici» spagnolo

Barcellona, 20 notte.

Barcellona, la grande metropoli spagnola, che oggi celebra con la sua grande Esposizione la saga della Catalogna industre e della nuova Spagna, ha accolto festosamente i nostri *azzurri*. Sono stati rinnovate ai nostri ragazzi, venuti a un aspro cimento sportivo, le accoglienze già tributate ad altri rappresentanti dello *sport* italiano, in Catalogna il nome dello *sport azzurro* è favorevolmente noto. Sono ancora vive alla memoria di tutti le due giornate del Torino a Barcellona, le due luminose vittorie sulla squadra campione di Spagna. Il puntiglio sportivo, l'orgoglio nazionale dei catalani, che rappresentavano in quei giorni il giovane e glorioso foot-ball spagnolo, dovettero inclinarsi nel riconoscimento di una superiorità chiara e indiscutibile.

L'arrivo dei nostri « azzurri » giocatori di rugby ha fatto ritornare il nome d'Italia e dei suoi campioni sportivi agli onori della giornata. Molta folla si è data convegno all'Arena, con la fiducia di una vittoria spagnola sui giovani *rugbymen* italiani, nuovi a cimenti internazionali.

Le speranze dei catalani non sono state deluse. Scese in campo, le squadre hanno subito rivelato la differenza di classe. Il *quindici* spagnuolo è più anziano del nostro, la cui anzianità — se di anzianità si può parlare — è appena di due anni. D'altra parte, la vicinanza della Spagna colla Linguadoca, dove il rugby francese ha le migliori squadre, ha agevolato gli incontri internazionali, ed ha permesso, specie ai giocatori catalani, di affinarsi nella tecnica di questo giuoco; ma lo « score » della odierna partita non riflette esattamente il valore delle squadre in campo.

In nessun momento i nostri furono in balia degli avversari. Battuti nella « mischia », essi furono molto sovente nella impossibilità di lanciare. I proprî « avanti », a causa della netta superiorità atletica degli avversari, ma in uno sforzo supremo di energia e di coraggio seppero sovente arginare l'irrompere degli « avanti » spagnuoli e qualche volta alimentare gli attacchi dei loro « tre quarti », attacchi che dovevano però infrangersi contro la « difesa » robusta e molto pesante degli spagnuoli.

Gli italiani, meno tecnici e meno atletici degli spagnuoli, dimostrarono però una grande resistenza, ed ebbero durante la partita una sola cura: praticare il rugby con estrema correttezza e cavalleria. I quattro fratelli Vinci furono ottimi per la loro pronta intuizione del giuoco, ed il torinese Dondana, capitano della «quadra», è stato il migliore giuocatore in campo. I nostri « avanti » furono ammirevoli per volontà e slancio e sopportarono da soli il peso della fatica.

Gli spagnuoli vinsero grazie al loro bel gioco offensivo, alla loro tattica di permanente offensiva, e soprattutto alla maestria di alcuni « avanti », che si mostrarono di una velocità sbalorditiva. La linea dei « tre quarti » spagnuoli fu pure eccellente.

Gli « avanti » italiani ebbero sin dall'inizio grandi difficoltà a contenere l'ardore tumultuoso degli spagnuoli: il primo « essai » fu segnato dopo appena pochi minuti di giuoco. Il giuoco invece si bilanciava a lungo, ma verso la fine del primo tempo gli spagnuoli riuscivano a marcare di nuovo, in seguito all'estazione dell'« arriere » italiano. Nel secondo tempo, benchè la superiorità degli spagnuoli fosse evidente, i nostri *rugbymen* non si smarrirono e i nostri « tre quarti » condussero parecchie azioni offensive pericolose. Per un quarto d'ora il giuoco fu incerto e vivace, pieno di fasi velocissime di attacchi e contr'attacchi violenti. Fu il periodo migliore della partita.

Gli spagnuoli non tardarono a diventare di nuovo i padroni della situazione, ed il loro attacco ancora una volta batte la « difesa » dei nostri che quattro « essai » con un terzo *essai*. La partita finì su di un ultimo attacco spagnuolo, e la loro vittoria per 9 punti a 0 (tre *essai* a zero).

Fra il pubblico numeroso, molti erano gli italiani, con i rappresentanti delle nostre Autorità.

Automobile investita dal treno

Tre morti

Perpignano, 20 notte.

Al passaggio a livello presso Ille sur la Tête una automobile è stata investita da un treno proveniente da Bruden. Tre persone sono rimaste uccise.

TEATRI

All'Alfieri: *Volpone*

Questa cupa satira, questa fosca farsa, rappresenta con truculento cipiglio, con taglio violento e con incomparabile audacia l'immenso, fatale e crudele fascino dell'oro, e le possibilità di raggiro, d'infamia, d'avvilimento che l'avidità umana suscita. Essa rappresenta anche meglio la complicità che lega avventurieri, truffatori e truffati, gente cupida, senza scrupoli o senza cuore, attorno alle più diaboliche ribalderie, e ne fa una feroce mascherata alla quale nessuno può più ribellarsi senza compromettersi, e senza compromettere quella speranza di lucro, ad ogni modo e con ogni mezzo realizzato, che sommuovono i più bassi e perversi istinti. Da queste complicità nascono i più strani casi: le vittime si accordano per salvare i raggiratori, e tutti insieme lavorano accanitamente per soffocare la giustizia e schiacciare l'innocente. Tra ribaldi non è possibile che l'intesa: il più filibustiere stravince è vero, ma è interesse di tutti gli altri ch'esso non perda; a sua volta troverà uno più furbo di lui che gli darà lo sgambetto. L'atto che ha avuto più successo ieri sera, è appunto quello del processo, nel quale questo capovolgimento di valori, questo retroscena buffo e truce di un certo mondo di malfattori, si realizza sotto i nostri occhi con una potenza di osservazione, un'audacia di particolari veramente singolari.

Non si dice che in questa commedia, che Alessandro De Stefani ha tratto dalla grandiosa fantasia di Ben Johnson, si ritrovi tutto ciò che lo scrittore inglese vi mise di aspro, fiero, meravigliosamente plastico e triviale; questa che abbiamo ascoltato è opera in varia guisa ingentilita. Jules Romains, nella sua riduzione da un rifacimento di Stefano Zweig, cercò anche di modernizzare la cosa, dando ai vari personaggi una vita riflessa, intenzioni, sfumature, proprie di una nuova e nervosa esperienza, e certo ha fatto cosa fruita, estrosa, ricca di felicissime movenze e allusioni. De Stefani ha seguito direttamente il testo. Ma di questo in ambedue le riduzioni manca quel vigore quasi inumano di beffa, quella colossale capacità di sarcasmo che raggiunge l'oltraggio; e neppure abbiamo ritrovato iersera quello splendore d'ambiente, quel fasto luminoso, crudele, quasi mitico della Venezia cinquecentesca che Johnson ha pur saputo evocare, e che destava l'ammirazione di Taine. L'illustre poeta inglese era, come si sa, uomo dallo stile violento e dierisismo e coloristissimo; gran bevitore e scherzatore, le sue facezie erano rivolte a un pubblico che non andava certo per il sottile e che si compiaceva dell'enormità, e rideva e sghignazzava per cose che oggi danno alla nostra sensibilità schizzinosa un brivido. E poichè egli era anche un moralista, e non scriveva le sue commedie per descrivere minuziosamente i costumi degli uomini, ma per flagellarli, così, mosso dalla sua acerba, a volte mostruosa fantasia, costruiva personaggi non tanto atti a seguire i labili contorni di una concreta psicologia umana, quanto a rappresentare, quasi simbolicamente, a astrattamente che dir si voglia, i vezzi e i vizi peggiori.

Ed ecco perchè nell'opera sua non si deve ricercare tanto una banale verosimiglianza, quanto l'evocazione suggestiva e impressionante di certe figurazioni generali, di certi tipi un po' meccanici e semplificati, nei quali si ritrovano però una un'intensità eccezionale gli elementi più torvi dell'istinto e della pratica umana. Descrizione del vizio umano che si compiace della propria crudezza, e non tanto di un amorto veriamo quanto della verità morale. Guidato da questo suo moralismo focoso e pittoresco, e dal classicismo formale ch'egli propugnava, Johnson costruì così opere solide, penetranti, animate da quel suo esiro irresistibile e stravagante, burlesco e lugubre che esalta ed impaurisce. Ma i singoli tratti, certe osservazioni, la profondità della visione globale non ingannano: *Volpone*, ad esempio, potrà essere legato ad un certo schematismo, ad una certa aridità dimostrativa, ma l'intimo significato che emana dall'insieme e da ogni scena, ma la vivacità corrosiva che anima e dissecca a un tempo quegli odiosi e canaglieschi tantocci che si desiderio del denaro, la lussuria, la cupidigia di ogni materiale godimento spinge alle peggiori aberrazioni, e fa saltellare e bramire, e barare impudentemente sull'orlo stesso di quella morte, che tutte quelle cupidigie e brame e lussurie soffocherà, annullerà in cenere, ma questa stupenda, amarissima, beffarda rappresentazione umana è, oltre ogni aridità ed ogni schematismo, cosa oltre ogni dire emozionante e vitale.

Della vena satirica e fantastica di Johnson, allietata di gran lunga nello spettacolo di ieri sera, si è del resto dilettato il pubblico. Volpone non è, come fu già osservato, propriamente un avaro, o per lo meno, non è solo un avaro. Egli ama l'oro, le gemme, le cose preziose in sè, e per la potenza che gli conferiscono. Egli gode nel vedere intorno a sè pronti, giocattoli nelle sue mani, pronti a soddisfare ogni suo capriccio quegli uomini e quelle donne che la sua ricchezza affascina. Ma a rappresentare bene il grandioso fenomeno propostosi, l'autore ci ha descritto Volpone non tanto nel compiacimento pel denaro accumulato, quanto nelle trovate e nelle furpitudini escogitate per ottenerlo. Tale trovata permette di vedere Volpone alle prese con tutti coloro che attrettanto ribaldi ma meno astuti credono di raggirarlo e rimangono raggirati. Per far denari Volpone ha escogitato un mezzo semplicissimo: non è necessaria un'industria, un commercio, un lavoro qualsiasi, basta il genio; il genio, si intende, applicato alle peggiori seduzioni, alle più straordinarie trappolerie. La malvagità e l'imbecillità umana, egli pensa, sono infinite: basta saperseni servire, e con poca fatica si può ottenere tutto, anche il crudele piacere di avvilire, svergognare, calpestare le vittime. Volpone, dunque, si finge ammalato, anzi moribondo, e con l'aiuto del suo servo Mosca, un degno compare, attira al suo letto vari individui che intravvedono la possibilità di carpire un'eredità. Per tenerealo buono, per aprirsi un varco nel suo cuore, per assicurarsi un testamento favorevole, essi non solo lo colmano di buone parole e di assiduità, ma di ricchi doni. Questi doni ritorneranno centuplicati, essi immaginano: e intanto Volpone intasca.

Bisogna vedere che razza di gente! Ve n'è uno, Corbaccio, più vecchio di Volpone, giunto all'estremo orrore della disgregazione fisica e morale, un rassegnato immondo che da solo il simbolismo tutto; egli si reca vicino al finto moribondo, gli augura di crepare al più presto, gode al pensiero di sopravvivergli per accaparrare l'eredità favolosa, e frattanto lo adula, gli promette ogni bene, giunge a diseredare il figlio per fare suo erede universale proprio lui, Volpone, ch'egli odia e vorrebbe veder morto al più presto: ma con questo mezzo infame crede d'avere in mano la certezza d'essere a sua volta favorito nel testamento dell'agonizzante, poichè questi gli ricambia la cortesia assicurandolo che non ad altri lascierà i suoi beni. A correre con quel che segue: la scena è di una comicità macabra, grottesca, che raggiunge l'angoscia. V'è poi il dottore disposto, pagato per via del testamento, a far sposare la *articolo mortis* Serpina, la sua graziosa figlia a quel farabutto, e v'è Corvino, mercante ricco e geloso fino al furore di Celia, sua bellissima moglie, indotta a condurla al letto del morente perchè con qualche, sia pur lieve compiacenza, lo sedurra e lo decida a firmare a favore del marito. Tutta questa genteglia è giocata da Volpone: ma per chi staremo noi? chi può toccarci o commuoverci? La rappresentazione della ribalderia è qui integrale: non c'è da scegliere.

I casi si sviluppano poi. Volpone tenta di usare violenza a Celia; questa sirilla; Bonario, figlio di Corbaccio che Mosca aveva introdotto in casa di Volpone per certi altri suoi scopi di raggiro e di lucro, balza fuori per difendere l'onore della sposa e da l'allarme; sopraggiungono tutti gli altri personaggi appostati qua e là, nonchè le guardie della Repubblica Veneta. Nasce un'immensa confusione, tutti vengono arrestati. Perbacco! siamo a Venezia, nel 1500: con la giustizia non si scherza. Ma niente paura; il levantino Volpone e quel filibustiere di Mosca avranno ragione anche della togata saggezza veneziana. Siamo alla scena del processo cui s'è già accennato: una scena esilarante e dolorosa; tutti sono assolti, eccettuati Bonario che unico innocente, o quasi, viene tratto in prigione, e Celia, sposa timida e devota, che viene svergognata, tacciata della peggiore impudicizia dal marito stesso che le aveva fatto da lenone, e sacrificata anch'essa alla fortuna di Volpone, cui quella di tutti gli altri è legata. Ma a completare la commedia Volpone finge di morire durante l'udienza, e di questa circostanza approfitta Mosca, che precedentemente si era fatto firmare un testamento a suo favore. Nell'ultimo atto infatti Mosca fa aprire con tutte le norme dalla procedura il testamento, liquida gli importuni, si mette in perfetta regola con la giustizia, e quando Volpone, che credendosi ormai liberato balza dal suo letto, lo richiama alla realtà, egli finge di cadere dalle nuvole. No, Volpone non può rivivere ufficialmente che per finire sulla forca: Mosca la tiene in pugno; se ne vada dunque per sempre, Mosca penserà a godersi i suoi beni. Abbiamo visto un finale del genere, ultimamente, in quell'altra satira di un mondo simile: *Topaze*.

La Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha recitato questa satira grandiosa con cura e garbo; avremmo desiderato che la carica fosse più a fondo, che la virulenza fantastica del sarcasmo balzasse, per quanto lo consentiva la riduzione, più violenta. Soprattutto desiderato che Luigi Almirante avesse trattteggiato un Volpone più audace, malandrino, sfacciato, fiero: Volpone è un uomo vigoroso, è un crudele ribaldo che nella sua avidità, nei suoi raggiri, tocca una certa epica grandezza. Non abbiamo visto tuttociò. Tuttavia la rappresentazione fu piacevole. I due primi atti descrittivi sono necessariamente più lenti; ma quando si svolge l'intreccio, e i personaggi descritti agiscono l'interesse si fa acuto, a volte irresistibile. Ad ogni atto si rinnovarono vivi applausi, particolarmente intensi dopo la scena del processo.

f. b.

AL GARIGNANO si rappresenta questa sera una novità di notevole interesse: « Sior Tisaperou » di Gino Rocca, che la Compagnia veneta di Gianfranco Giacchetti ha già portato altrove al più vivo successo.

Ultime finanziarie

Borse di New York

New York, 20, notte.

Il mercato oggi ha avuto sin dall'apertura una tendenza al ribasso. Sottanto verso metà seduta si è avuta una forte reazione di parecchi gruppi. Ma ben presto essi vennero travolti da continue offerte di titoli che non vennero sempre assorbiti. Le azioni automobilistiche sono state le più attaccate: le Motor perdettero molto terreno e la Crysler toccarono i corsi mai ragiunti da alcuni anni a questa parte. Anche le azioni del ramo furono travolte dal ribasso generale. In complesso alla chiusura la maggior parte dei titoli perdeva da quattro a cinque punti, soltanto le azioni ferroviarie rimasero ferme. Le Pirelli perdevano un punto e mezzo e chiudevano a 37. La Fiat in « coulisse » seguirono l'andamento generale del mercato e si mostrarono irregolari e deboli. Nelle obbligazioni italiane le Montecatini perdevano di terreno guadagnato nella seduta scorsa, mentre le altre rimanevano praticamente invariate. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant	102,—
Fiat 7 % 1946 senza warrant	99,—
Prestito Italiano 7 % 1945	96,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	96,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96,50
Città di Milano 6,50 % 1952	93,25
Montecatini 7 % 1937	113,—
Città di Roma 6,50 % 1952	90,—

LA TEMPERATURA

20 maggio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli.

Pressione Barometrica: ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 19 + 25
Temp. minima nota dal 19 al 20 + 9
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Cielo	Mare
Roma	21	13	sereno	
Milano	19	7	coperto	
Genova	23	16	sereno	l. m.
Venezia	20	12	coperto	calmo
Firenze	23	11	sereno	
Ancona	17	14	coperto	mosso
Bologna	22	13	»	
Napoli	22	15	»	calmo
Taranto	23	16	»	mosso
Palermo	25	11	»	»
Catania	24	15	¼ coperto	»
Cagliari	24	11	sereno	calmo
Tripoli	24	17	coperto	mosso
Messina	22	15	nuvolo	l. m.
Trieste	21	14	temporale	mosso
Trento	15	10	piovoso	»
Piacenza	17	17	¾ coperto	mosso
S. Remo	24	13	»	»

Stato Civile di Torino

20 maggio 1929.

NASCITE: maschi 14, femmine 12.

MATRIMONI: Carrara Vasato con Mazzini dott. Ada — Ferrante Emanuele con Turvani Giuseppina — Ferretti Filippo con Rosso Romilda — Gasparini Medardo con Forzio Virginia — Giordo Bruno con Vaniaro Felicina — Mariondo Carlo con Schierano Francesca — Peliaccio Carlo con Danzero

APPENDICE DELLA STAMPA - (10

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Pensò:

— Non sono forse arrivato troppo tardi? Cominciava ad essere imbarazzante. I minuti erano lunghi, come tutti i minuti d'attesa... Mezzanotte meno un quarto... Poi dodici colpi gravi, cupi, prolungati dal vibrare dell'aria. Mezzanotte...

Ancora alcuni minuti interminabili, eterni... Poi un rumore di passi... E' un passante che si avvicina? No, qualcuno tocca una porta...

Dove? Il rumore è cessato... Un altro ricomincia, più distinto. E' un cardine che cigola. Dove?... Raven si allontanò un poco dal nascondiglio. La porta di ferro si apriva... Era forse Germana che usciva?

Vide l'ombra di una donna, che restava, che si guardava intorno, timorosa... La riconobbe. Era lei: chiudeva la porta senza rumore, si fermava ancora per qualche secondo vicino alla porta, si allontanava, strisciando il muro...

Egli cominciò a seguirla. Dove andava? Da chi? Questo non si sapeva ancora... Per il momento non bisognava perdere la pista di questa fanciulla che usciva di casa, in piena notte, con un'intenzione incomprensibile, e che, alla luce dei lampioni, aveva l'aspetto di una modesta impiegata... Indossava un lungo mantello nero, semplicissimo, quasi inelegante, e portava un cappello disadorno, di feltro scuro. Sì, ella appariva veramente modesta, come una piccola impiegata. Ma i capelli erano sempre uno splendore...

Egli la seguiva a meno di quindici metri. La donna non si voltava. Sembrava cercare l'oscurità delle piccole vie e camminava senza più esitare. Raven notò però che, ogni volta che incontrava qualcuno, ella voltava la faccia con un movimento di naturale prudenza. Non riconobbe da principio verso quale punto della città si dirigeva, poi sotto il cielo basso e scuro, vide erigersi la massa del Trocadero. Solo in questo momento osservò dell'incertezza nel passo un po' stanco della fanciulla.

Per qualche minuto ella si appoggiò al parapetto di pietra della banchina, poi riprese il cammino. Intorno a loro la notte era silenziosa, densa e tranquilla. Al di là della Senna, delle luci lontane e tremolanti, come le stelle, rompevano l'ombra. La fanciulla si fermò una seconda volta, ed egli la vide distintamente comprimersi le tempie con le mani. Capì che doveva essere molto stanca... Dove andava?... Udì l'avvicinarsi di un'automobile... Anche Germana l'intese, infatti piegò bruscamente verso il centro della strada e fece con la mano un segno che - doveva essere comunissimo, ma che a Raven parve quasi disperato...

La vettura si fermò e la fanciulla vi salì. Uno sbattere di portiera... Poi partì e si allontanò... Una piccola luce bianca che brillò rasente alla terra e che si allevalicò... Raven immobile, la guardò scomparire... L'inseguimento era finito... No... un'altra automobile sbucava da una via accanto... Un ordine al meccanico, un ordine uguale a quello del giorno prima:

— Seguite quella vettura, laggiù... Avvicinatela un poco, in modo di non perderla di vista.

Seduto sui cuscini, egli fissava lo sguardo sulla piccola lampadina bianca, che ora si avvicinava e rimaneva poi a una certa distanza... La macchina gli sembrava una grande ombra nera... Quando si sarebbe fermata? Le due vetture entrarono nel «boulevard» Saint-Germain, lo percorsero. Ecco, alla destra, la lunga facciata del Ministero della Guerra, poi, alla sinistra, la torre quadrata di Saint-Germain-des-Près... Ecco i cancelli del giardino di Cluny... Ecco... La prima automobile si fermò bruscamente vicino a un marciapiede.

Quando ripartì, la fanciulla stava dritta, sulla sponda del ruscello, e appoggiava debolmente le spalle al tronco di un albero. Egli l'osservava e pensava:

— Aspetta qualcuno? O forse vuol entrare in una di queste case?

Ella s'allontanò dall'albero, fece qualche passo, si fermò ancora. Guardava rapidamente intorno a sè, come se fosse perduta e cercasse di riconoscere la via. Poi, ad egli ebbe l'impressione che prendesse una decisione improvvisa, andò verso la piazza Maubert dove, fra i lumi giallognoli, passavano delle ombre di uomini e di donne.

Raven la seguì ancora. Non era capace di scacciare tutte le domande che si presentavano al suo pensiero:

— Perchè sembrava esitare? Perchè si è poi decisa a un tratto? Perchè viene in questo quartiere, dove tante strade sono di dubbia fama?

Attraversò la piazza nella direzione di Notre-Dame. Per un momento credette che ella volesse entrare nelle piccole strade, nei vicoli che lo si avvicinano innanzi, vicinissimi. Ma ne ebbe vergogna...

La figlia del generale conte di Bois-Nangis entrare in questo sinistro dedalo, in questi passaggi miserabili da cui provenivano degli schiamazzi! No... No, certamente non era possibile... Ora Germana seguiva la via Lagrange, ga, signorile, luminosa... Andava lentamente...

Ma perchè si fermava all'imbocco di una strada scura, stretta, quasi paurosa? Perchè guardava così a lungo quell'ombra bassa che cominciava vicino ai suoi piedi? Ella si ne allontanò in fretta e riprese il suo cammino, si curvò colpita da una raffica di vento freddo, ritornò sui suoi passi alla piazza Maubert. Raven osservava con tutti i suoi sensi, con tutta la sua attenzione e la sua intelligenza.

Dalla sommità di alcuni gradini che scendevano verso le botteghe delle racinesche abbassate, ella guardava due ombre nere, a meno di dieci metri da lei, che erano due strade convergenti. Discese un gradino, poi ancora, e senza mostrare esitanze, avanzò nella direzione delle due vie. All'angolo, che formava il loro incrocio, si fermò di nuovo. Egli pensò:

— Tornerà indietro... Non oserà...

Ella non ritornò. S'inoltrò in uno dei vicoli, nel più scuro, nel più terribile. Egli vi entrò dietro a lei. Osservava.

Quando sarebbe stato più calmo, avrebbe riunito, studiato tutto ciò che aveva visto, ricordato. Ora era come sbalordito da questo avvenimento.

Quella fanciulla... Quella via... Germana camminava sul lastricato fangoso, fra le case avvicinate, sotto cale l'una dall'altra... Una donna urlava in un angolo... Un uomo imprecava. Nella notte, molto lontano, s'udì un rumore di fuga... Schiamazzò la voce rauca di un ubriaco, morì subito come strozzata... Dall'ombra e dal fango si diffondeva un odore insopportabile. Raven seguiva la figurina svelta. Fin dove l'avrebbe condotto? A uno svolto della via intese delle risa e un vociare confuso: vide i vetri appannati di un bar. Una luce cadeva sul suolo e si rialzava sulla facciata di una casa sporca, dai muri screpolati. La fanciulla attraversò quella zona illuminata, dopo la quale la notte sembrava più buia, più fetra, poi si fermò, restò immobile. Volgeva la testa verso i rettangoli illuminati e pareva ascoltare. Egli si era introdotto in un corridoio stretto che si inoltrava nell'oscurità di una casa e la guardava. Ella si avvicinava al bar, usciva dall'ombra, rientrava nella luce. Ritta sulla punta dei piedi, si sforzava di guardare al di sopra dei vetri, che erano appannati. Non riuscì: fece un gesto d'impazienza poi andò fino alla porta e appoggiò sulla maniglia la sua piccola mano... Raven la osservava con ansietà grandissima.

Che? Voleva entrare là dentro, in quella bettola di infimo ordine! Possibile? Lei, Germana di Bois-Nangis entrare... Ma perchè? Ma per cercare chi? Egli ascoltò delle parolacce che dominavano dei canti: bestemmie ignobili, insozzate da tutto il fango delle strade...

Là dentro Germana voleva entrare! Là dentro, mescolata a quegli uomini e a quelle donnacce... La sua mano premette più fortemente la maniglia, la porta si aprì... Le grida, le parole, le risa ugualate giunsero più chiare, come una raffica... La fanciulla non scomparve la soglia del bar. Se ne andò.

E quando egli passò davanti alla porta, rimasta semiaperta, vide, attraverso le nube azzurra di fumo delle sigarette, appoggiati ai tavoli disordinati, degli uomini dall'atteggiamento incerto, malfidente, sospetto, non certo l'atteggiamento del riposo. Vide delle donne che ridevano troppo stridentemente, con delle labbra troppo rosse... Ne ebbe nausea, ne fu disgustato... Per ventre in quel luogo abbietto Germana di Bois-Nangis era uscita dalla sua camera, aveva lasciato, indubbiamente, con la prudenza e la accortezza di un ladro, una casa addormentata in fondo a un grande magnifico giardino!

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 20 — Mercato ben sorreggiato ma con calma assoluta negli affari, fondo resistente a prezzi con variazioni minime da quelli precedenti.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	cambi	Mass.	Min.	Ultimo
Rendita 3,50 %	—	70 —	—	70 —
Id. id. cont.	—	69 90	—	69 75
Consolidato 5 %	—	80 70	80 175	80 15
Id. id. cont.	—	80 50	—	80 50
Torino 6 %	—	—	—	491 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	444 —
F. Veneto 6 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	—	—	—	1865 —
Banco Comm.	1300	1308 —	1307 —	1305 —
Credito Ital.	—	—	—	728 —
Banco Roma	—	—	—	141 50
B. Naz. Credito	—	—	—	538 —
Cons. Mob.	300	840 —	830 —	832 —
Italiri. S. C.	—	—	—	493 —
Mediterranea	—	—	—	670 —
Meridionali	—	—	—	868 —
Rubattino	100	580 50	—	763 50
Sabaudo	—	—	—	570 —
Cosulich	50	101 50	—	101 50
N. A. I.	—	—	—	178 —
Italiana Gas	400	960 —	—	960 —
Id. nuova	—	—	—	949 —
Elba	—	—	—	972 50
Elettricità A. I.	—	—	—	958 —
Sip	875	154 50	152 50	154 —
Torni	—	—	—	583 —
Viet	1050	181 50	177 50	177 50
Savigliano	—	—	—	975 —
Nebiolo	—	—	—	700 —
Tedeschi	—	—	—	967 —
Off. Moncenisio	—	—	—	33 50
Fiat	4350	725 —	701 50	708 —
Amiata	50	284 —	—	284 —
Schiapparelli	250	87 —	—	90 —
Montecatini	1150	948 —	947 —	947 —
Mira Lanza	—	—	—	99 50
Acqua Potabile	—	—	—	575 —
Bonifiche	100	460 —	—	460 —
Piombo	—	—	—	118 —
Unica	—	—	—	945 —
Saturnia	—	—	—	90 —
Valli Lemo	—	—	—	167 —
Nicosia	1000	93 —	92 —	92 —
Chatillon	5000	993 —	900 —	921 75
Naredo	750	40 50	40 —	40 —
Aeder	500	5 05	—	5 05
Bani	300	643 —	—	643 —
Cementi	—	—	—	98 —
Pittaluga	—	—	—	45 50
Cartiere Ital.	50	415 —	—	415 —
Cartiere Burgo	—	—	—	550 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 64
Svizzera	—	—	—	393 —
Londra	—	—	—	99 64
New York	—	—	—	19 005

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 —	69 95	69 75	70 —
Id. id. cont.	—	—	69 75	—
Consolidato 5 %	80 05	80 170	80 15	80 05
Id. id. cont.	—	80 27 50	80 425	—
Venezie 3,50 %	—	74 15	74 05	73 90
BANCARIE				
Banca Italia c.	1860	1857 —	1860 —	—
Banca Comm.	1303	1307 50	1307 —	1303 —
B. Naz. Credito	531	533 —	533 —	535 —
Banco Roma	111	111 —	111 75	111 —
Credito Ital.	731	749 —	750 —	750 —
Cred. Marittimo	500	500 —	501 —	—
Cons. Mob.	840	837 50	839 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	495 —
TRASPORTI				
Mediterranea	668	662 —	—	—
Meridionali	864	863 —	864 —	875 50
Rubattino	900 50	900 50	901 —	—
Lloyd Triest.	195 50	197 —	196 —	190 —
Cosulich	100	101 50	99 —	101 —
Lloyd Sabaudo	—	778 50	—	—
Nav. A. I.	—	180 —	—	—
MANIFATTURE				
Linif. Can. N.	990 50	—	—	—
Rossari Varzi	705 —	—	—	—
Chatillon	922 50	—	920 —	—
Enta	91 75	98 50	94 50	—
Vasedo	40 —	—	40 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	142 —	139 —	141 —	—
Ilva	105 50	104 —	104 50	—
Siba	43 —	43 95	43 —	—
Montecatini	946 —	948 50	947 —	—
Amiata	287 —	284 —	283 —	—
MECCANICHE				
Breda	117 —	—	—	—
Fiat	927 50	927 —	927 —	—
Isotta	200 —	—	—	—
Dalmine	138 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	314 —	310 —	—	—
Edisonia	200 —	—	—	—
Sip	154 50	153 50	—	—
Marconi	—	—	378 —	—
Terni	381 50	381 50	383 —	—
Un. Eserc. El.	317 —	317 25	—	—
Lomb. (Vizzola)	654 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	132 50	133 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	675 —	678 —	—	—
Eridania	462 —	456 —	460 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Andea	5 975	6 025	—	—
Fondi Rustici	102 —	—	101 —	—
Imp. Fondiario	—	—	100 50	—
Bonifiche Ferr.	470 —	—	454 —	—
Beni Stabili	647 —	645 —	643 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4600 —
Esperi L. A.	385 —	—	—	—
Pirelli	9200 —	—	—	—
Gas Torino	900 —	—	—	—
Mira Lanza	99 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 84	74 65	74 65	74 65
Svizzera	387 25	388 10	—	388 —
Londra	99 64	97 81	99 68	99 05
New York	19 005	19 005	19 035	19 10
Berlino	454 70	—	—	454 50
Vienna	268 40	—	—	268 40
Bucarest	11 35	—	—	11 35
Belgio	265 30	—	—	265 25
Spagna	270 50	272 05	—	272 —
Praga	56 0375	—	—	56 05
Budapest	333 —	—	—	333 —
Albania	268 —	—	—	267 —
Belgrado	33 05	—	—	33 0250
Olanda	766 50	—	—	765 25
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 05	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 20. — Rendita 3,50 %, netto 1906: 69,80 lordo: 3,50 %, netto 1906: 53,20; 3 %, lordo 42,75; Consolidato 5 %, (Littorio ad un. precedenti: 80,15; Obbligazioni Venezie 3,50 %: 74. — Cambi: Parigi 74,65; Zurigo 388,60; Londra 99,65,3; Amsterdam 7,68,90; Madrid 272,87; Bruxelles 265,30; Berlino 454,70; Vienna 268,50; Praga 56,53; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 18,90; carta 8; New York 19,00,5; Montreal 19,19,5; Belgrado 33,02; Budapest 333; Tirana 5,66; Oslo 509; Nissera 98; Stoccolma 510; Varsavia 214,50; Copenaghen 509; Oro 368,45.

Per la vacanza di Pentecoste, le Borse estere europee sono rimaste chiuse.

La emissione di un primo lotto del Prestito interno tedesco

Berlino, 20 notte.

Il Ministro delle Finanze del Reich, annuncia che 300 dei 500 milioni di marchi del nuovo prestito nazionale verranno offerti in pubblica sottoscrizione al corso del 99 per cento e con un interesse annuo netto da imposte presenti o future del 7 per cento.

Fallimenti

TORINO — Vergnano Giuseppe, negoziante, via Carmine 11; istanza creditori; sentenza 16 corr.; giudice delegato cav. Ripa di Meana Enrico; curatore provv. rag. Muratore Luigi; prima adunanza 7 giugno ore 14,30, verifica crediti 5 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli.

Dichiarazioni fallimentari

BOLOGNA - Nicolaro Giovanni, garage; Scarimenti Alfonso, caffè, vini e liquori. — **GENOVA** - Baldwino Luigi, hotel - Elisabetta v., Rapallo; Parodi Enea Rema, armatore; Urso Mario salumiere; Viglino Enrico, Mediterraneo. — **MILANO** - Cantalù Federico, fabbr. grilli Maria, mercerie a modo; Longhi Egisto, macellaria, Merla; Pasini Fratelli, filatoria; Romano Giacomo, sartoria «Tricuerie». — **MODENA** - Cavazzi Fratelli, garage, Carpi. — **PISA** - Baroni Dino, litografia e cartonaggi, Pontedera. — **ROMA** - Colli Alcarico e Mariano Arminio, stoffe e confezioni; di Veroli Allegra, mercerie; Mangotti Vittorio, vini; Paletti Francesco, sartoria; Società anonima Giorgio Bonardi, produzione strumenti elettromedici; Spagnoli Giulio, mercerie. — **VERONA** - Pavan fratelli, macchine agricole.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 20, notte:

La Borsa merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: affari limitati e prezzi stabili. Apertura: luglio 120,50, agosto 123,00, ottobre 127. Chiusura: luglio 128,70, agosto 125,10, ottobre 126,50 — Granoturco: discretamente attivo con andamento calmo. Apertura: luglio 84,00, ottobre 82,50. Chiusura: luglio 84,75, ottobre 84,50 — Riso: discreto numero di affari, fondo sostenuto. Apertura: corrente 142,50, luglio 143,80, agosto 142,00, ottobre 138,50. Chiusura: corrente 142,85, luglio 144,00, agosto 142,45, ottobre 136,50 — Risone: scarsamente trattato, stabilità nei prezzi. Apertura: luglio 102,75, agosto 102,75, ottobre 94. Chiusura: luglio 102,75, agosto 102,75, ottobre 94,50.

(« Stefani »).

TORINO, 18. — Bollettino statistico del mercato del pollame. - Specie, categorie e quantità del pollame esposto: canard 847, vitelli 1496, manzi in 4 denti 28, maggio o manze 33, tori 5, vacche 11, suini 268, capre 2, montoni, pecore 38, agnelli 170, capretti 625. Totale 3016. - Razze e varietà: bovini piemontesi, reggiani, francesi; suini nostrani, incrocii; avini e caprini nostrali. - Condizioni generali del pollame buone. - Prezzi degli animali da macello per Kg. (fuori dazio): canard da L. 34 a 41; vitelli 1a qualità da 52 a 70, di 2a qualità da 42 a 48; tori da 35 a 40; maggio o manzi, vitelli da 28 a 44; vacche e sorlani in genere da 25 a 35; suini da 61 a 68; montoni, pecore e capre da 34 a 42; agnelli da 65 a 90.

ALESSANDRIA, 20. — Bestiame da lavoro: Buoi al Kg. da L. 41 a 44; Vacche da 31 a 37; manzi da 44 a 47; Vitelloni da 43 a 50. — Bestiame da macello: Tori al Kg. da 40 a 44; Buoi da 36 a 39; Vacche da 35 a 37; Vitelli e manzi da 38 a 43; Sonati da 30 a 34; Cavalli al Q.le da 190 a 170; Muli da 190 a 160; Somari da 110 a 170; Maiali da 6 a 7; Lattonzoli caduno da 120 a 130; Agnelli e capretti da 6,50 a 7 al Kg.; Carne di montone 8; Carne equina da 4 a 5. Carne suina 12. — Animali da cortile e uova: Galline al Kg. da 14 a 17; Polli da 16 a 17; Capponi da 15 a 18; Tacchini da 8 a 8,50; Anitre da 7 a 7,50; Oche da 6,50 a 7,50; Conigli da 5 a 5,50; Piccioni caduno da 3 a 3,50; Uova alla dozzina da 5,30 a 5,70. — Cereali: Grano al Q.le da Lire 125 a 128; Meliga da 94 a 97; Segale da 109 a 104; Riso da 130 a 130; Fagioli da 200 a 400; Fava da 102 a 105; Ceci da 170 a 200; Orzaca da 62 a 68; Cruschello da 65 a 66; Lupini da 75 a 80; Farina da pane 170; Marca H superiore da 270 a 275; Farina di granoturco al Kg. 1,30. — Foraggi: Fieno maggengo al Q.le da L. 54 a 60; Agostano da 54 a 56; Terzuolo da 46 a 51; Paglia sciolta di frumento da 14 a 15; pressata da 15 a 16; Avena da 90 a 95; Semi di trifoglio da 800 a 900; Semi di medica da 300 a 400; Vecciа da 140 a 170; Fieno erba medica da 47 a 48; di trifoglio da 49 a 44. — Verdure: Patate al Kg. da L. 5 a 8; Cipolle da 2 a 4; Spinacci da 4,50 a 6; Rape da 3 a 4; Cavoli da 2 a 7 alla dozzina; Carote al Kg. da 10 a 12; Pomidori da 11 a 12; Aglio da 4,50 a 5; Sedani alla dozzina da 2 a 3; Insalata da 1 a 1,50 per dodici mazzetti; Cavolfiori da 4 a 7 per dozzina. — Frutta: Pere al Kg. da 23 a 25; Mele da 11 a 46; Mele ranetto da 30 a 45; Uva da tavola da 50 a 60; Noci da 30 a 35; Castagne fresche da 7 a 14; Sorbe da 10 a 18; Ciliege da 30 a 45; Arance da 12 a 26; Mandarini da 20 a 26; Datteri da 45 a 50; Fichi secchi da 18 a 20. — Mercato Barbera all'ettol. da L. 300 a 330; Comune da pasto da 210 a 220.

NOVI LIGURE, 20. — Bestiame da lavoro: buoi a) Mg. da L. 35 a 44; vacche per capo da 1300 a 1800. - Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 39 a 38; buoi da 41 a 44; vacche da 28 a 34; vitelli e manzi da 39 a 47; maiali da 45 a 72; lattonzoli da 60 a 68; agnelli e capretti da 90 a 95. - Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 16 a 19,50; polli da 14 a 18; piccioni per coppia da 5,50 a 6; conigli da 5,50 a 6; uova alla dozzina da 5 a 5,50. - Cereali: grano al Q.le da L. 122 a 126; meliga da 110 a 116; segale da 100 a 104; fagioli al Mg. da 39,50 a 77,50. - Foraggi: fieno maggengo 1.a qualità al Mg. da L. 0 a 6,50, di 2.a qual. da 5 a 5,50.

TORTONA, 20. — (Fiera di S. Croce). — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 356 a 400; Vacche da 225 a 350. — Bestiame da macello: Tori al Q.le da L. 350 a 445; Buoi da 425 a 460; Vacche da 200 a 325; Vitelli e manzi da 450 a 550; Sonati da 100 a 600; Cavalli da 225 a 300; Muli da 175 a 200; Somari da 200 a 250; Maiali da 620 a 720; Lattonzoli da 100 a 150; Agnelli e capretti da 6 a 7. — Animali da cortile e uova: tori al Mg. da L. 18 a 43; buoi da 34 a 37; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 29 a 41; sonati da 20 a 27; cavalli al Q.le da 190 a 260; muli da 135 a 185; maiali al Mg. da 67 a 75; lattonzoli per capo da 90 a 120; agnelli e capretti da 5 a 6; montoni da 4 a 5. - Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 18 a 20; polli da 11 a 12; capponi da 12 a 13; tacchini da 10 a 11; anitre da 8 a 9; oche 8 a 8,50; piccioni caduno da 3 a 4; conigli da 5 a 6; uova alla dozzina da 5 a 5,50. - Cereali: grano al Q.le da L. 125 a 130; meliga da 110 a 115; segale da 110 a 117; riso da 140 a 200; fagioli da 300 a 350; fave da 100 a 105; ceci da 180 a 200; crusca da 70 a 72; cruschello da 63 a 66. - Foraggi: fieno maggengo al Q.le da L. 53 a 55; agostano da 51 a 53; terzuolo da 48 a 50; paglia sciolta di frumento da 17 a 18; paglia pressata da 19 a 20; avena da 100 a 105; semi di trifoglio da 700 a 800; semi di medica da 350 a 650. — Verdure: Patate al Kg. da L. 7 a 10; Spinacci da 5 a 7; Rape da 3 a 5; Carote da 10 a 12; Pomidori da 25 a 30 al chilo; Peperoni da 25 a 30; Aglio nuovo da 4 a 5; Insalata da 5 a 6. — Frutta: Pere al Q.le da L. 250 a 300; Mele da 275 a 350. — Vini: Barbera all'ettolitro da 175 a 225; Comune da pasto da 150 a 175.

VALENZA, 20. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 40 a 42; vacche da 31 a 33. - Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 38 a 43; buoi da 34 a 37; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 29 a 41; sonati da 20 a 27; cavalli al Q.le da 190 a 260; muli da 135 a 185; maiali al Mg. da 67 a 75; lattonzoli per capo da 90 a 120; agnelli e capretti da 5 a 6; montoni da 4 a 5. - Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 18 a 20; polli da 11 a 12; capponi da 12 a 13; tacchini da 10 a 11; anitre da 8 a 9; oche 8 a 8,50; piccioni caduno da 3 a 4; conigli da 5 a 6; uova alla dozzina da 5 a 5,50. - Cereali: grano al Q.le da L. 125 a 130; meliga da 110 a 115; segale da 110 a 117; riso da 140 a 200; fagioli da 300 a 350; fave da 100 a 105; ceci da 180 a 200; crusca da 70 a 72; cruschello da 63 a 66. - Foraggi: fieno maggengo al Q.le da L. 53 a 55; agostano da 51 a 53; terzuolo da 48 a 50; paglia sciolta di frumento da 17 a 18; paglia pressata da 19 a 20; avena da 100 a 105; semi di trifoglio da 700 a 800; semi di medica da 350 a 650. — Verdure: Patate al Kg. da L. 7 a 10; Spinacci da 5 a 7; Rape da 3 a 5; cipolle da 4 a 7; spinacci da 30 a 35; rape da 3 a 5; cavoli da 2 a 3,50 per dozzina; carote da 12 a 20 al Mg.; cardi 2,50 per capo; sedani da 5 a 10 per dozzina. - Frutta: pere al Mg. da L. 10 a 30; mele da 14 a 30; uva tavola da 50 a 70; noci da 30 a 35. - Vini barbera per ettolitro da L. 210 a 250; comune da pasto da 90 a 100.

VOGHERA, 20. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 40 a 42; vacche da 30 a 39. - Bestiame da macello: tori da L. 40 a 42; buoi da 36 a 38; vacche da 26 a 32; vitelli e manzi da 38 a 42; sonati da 65 a 80; maiali da 65 a 70; cavalli al Q.le da 100 a 200; muli da 95 a 125. - Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 19 a 13; polli da 13 a 14; capponi da 13 a 14; tacchini da 10 a 11; anitre da 9 a 10; oche da 8 a 9,50; piccioni caduno da 4 a 5; conigli da 7 a 8; uova alla dozzina da 5 a 5,75. - Cereali: grano al Q.le da L. 122 a 130; meliga da 103 a 105; segale da 103 a 108; riso da 190 a 220; fagiuoli da 300 a 350; fave da 100 a 105; ceci da 180 a 200; crusca da 70 a 72; cruschello da 63 a 67. - Foraggi: fieno maggengo al Mg. da L. 61 a 64; paglia pressata da 14 a 15; avena da 100 a 105.

SETE. — Seduta Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura. Organzino extra 1. kg. 355,50. Greggia 2. kg. 311,05; Lana 2. kg. 2000,70; Seta pettinata 2. kg. 34,50. Totale 2702 kg. 9076,10. — Operazioni d'assaggio. Greggia 12; Lavorate 2; Varie 2. — Operazioni di pirna. Lana 2.

Ass. Piemontese ASPA, 20. — Stagionatura e peratura. Greggia 1. kg. 412,00; assaggio 6; Organzini 2. kg. 279,00; assaggio 10.

Perchè ATTILIO di ROMA

Fornitore della Real Casa d'Italia

consiglia alla sua aristocratica clientela di usare due volte al giorno il sapone Palmolive

"I migliori detersivi della pelle sono, per generale ammissione, gli olii di palma e d'olivo. Per questa ragione io prego sempre le mie clienti di aiutarmi nel compito di migliorare la loro carnagione, lavandosi due volte al giorno il viso col sapone Palmolive, che riunisce questi due olii preziosi nella loro più assoluta purezza"

Attilio Colla

68, Piazza di Spagna - Roma

I Saloni di "Attilio" - meta favorita delle Signore più eleganti della società cosmopolita di Roma - prospettano Piazza di Spagna e la caratteristica fontana del Bernini.

A ROMA, ai piedi della storica «Scalinata di Trinità dei Monti» si adagia Piazza di Spagna, ricca di negozi che attirano la società più brillante. Quì, alcuni anni or sono, un giovane Ferrarese aperse un Istituto di Bellezza che è oggi il più noto in tutta Italia. Egli si chiama Attilio Colla, generalmente conosciuto col semplice nome di Attilio. Per lunghi anni egli studiò a Parigi l'arte di coltivare la bellezza; poi si recò a Budapest, a Vienna, a Londra e ancora a Vienna sempre affinandosi nell'arte sua fino a raggiungere la fama di cui oggi gode.

Nel suo negozio, in Piazza di Spagna 68, convengono le più elette Signore del Patriziato Romano ed egli è spesso chiamato al servizio della stessa Regina d'Italia. I suoi consigli sulle cure della bellezza sono seguiti dalle più distinte damè patrizie e dalle più celebrate attrici della scena e dello schermo.

«Io sono perfettamente sicuro - dice Attilio - che vi sono innumerevoli carnagioni meno belle di quanto potrebbero essere, solo perchè le signore trascurano spesso uno dei più semplici e naturali metodi di bellezza: voglio dire la pulizia della pelle. Il sapone pulisce la pelle e ne purifica i pori, come null'altro può fare, ed è la base essenziale per il successo di ogni trattamento di bellezza».

Gran parte del lavoro dell'esperto è annullato dalla negligenza di questa che è la più naturale fra le cure della carnagione. Ma è naturalmente di grande importanza la scelta della migliore qualità di sapone, perchè molti non soltanto non sono giovevoli ma decisamente dannosi. Io consiglio sempre alle mie clienti di usare il sapone Palmolive, che riunisce i migliori elementi per la perfetta pulizia della pelle.

Una delle graziose aiutanti di Attilio nelle cure di bellezza.

Celebri colleghi di Attilio, in ogni grande capitale Europea, in ogni elegante residenza, ripetono lo stesso avviso. Valentina Le Brun e Lina Cavalieri a Parigi, Pessl di Vienna e Budapest, consigliere di molte teste coronate d'Europa. Questi e molti altri esperti raccomandano alla loro sceltissima clientela, questo semplice trattamento da praticarsi due volte al giorno. Massaggiate sul viso la morbida schiuma ottenuta dal Palmolive con acqua calda, fino a che essa penetri nei pori. Risciacquatevi, dopo due minuti, prima con acqua tiepida, poi con acqua fredda. Allora e solo allora, sarete pronte per darvi il rossetto e passarvi sul viso il piumino della cipria.

Se non avete ancora adottato questo metodo per conservare la vostra pelle fresca e vellutata, accettate il consiglio degli esperti di fama mondiale: cominciate a usare il Palmolive oggi stesso.

Gratis: *Chiedete alla S. A. Palmolive - Reparto B - Via Cerva, 40 - Milano - interessante pubblicazione «Per conservare la freschezza della gioventù» che viene spedita gratuitamente.*

L'eloquenza delle cifre:

2.000.000!

SONO LE FAMIGLIE ITALIANE

CHE USANO COSTANTEMENTE

Polveri Alberani

65 ATLA

PER ACQUA DA TAVOLA

Due sono le preparazioni delle Polveri Alberani
acidula-alcalina (scatola verde) al Litio (scatola rossa).

L. 2 la scatola di 10 dosi per 10 litri

Stab. Chim. Farm. G. ALBERANI - Bologna

1

Uccidete! ...tutte le zanzare ..e tutte le mosche

Il Flit non fa le cose a metà nello sterminare le zanzare e le mosche, propagatrici di malattie. In pochi minuti le uccide tutte, per tutta la casa. Gli spruzzi del Flit penetrano in tutti i crepacci dove s'annidano e si riproducono scarafaggi, cimici e formiche, distruggendo le loro uova. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone. Esso non macchia.
A causa della sua più grande potenza distruttiva, il Flit dà la maggior soddisfazione. Comprate oggi stesso il Flit ed il Polverizzatore Flit.

spruzzate il FLIT

"La lotta gialla colla fascia nera.

Depositari per l'Italia:
Società Italo-Britannica L. Manetti - H. Roberts & Co., Firenze.

solo CIRIO

perchè oramai tutti conoscono da anni la squisitezza dei suoi prodotti

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ABBONATEVI quarantà ore regala abbonati «Giornale Alberghi», Cannobio, Chiudere programma. 1987

MILANO, piazza Duomo, terzo disponibile scopo pubblicità. Scrivere cassetta 17 D, Unione Pubblicità, Milano. 3721

PIALLATRICI, frantoi, torni, combinati mortasatrice, stipatti, nuovi e usati, sempre disponibili. Capannelanca, Altacomba, 50.

SCIOGLIMENTO Società liquidanti attrezzi, macchine segheria, tamagnone, carretti. Mag. Pipani, via Bianzè, 20. 41518

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BAR, drogheria Pignatelli, via Principe Tommaso 17, assume apprendista commessa bella presenza. 41510

GERDANEI sellaio. Inutile presentarsi se non abilissimo. Bruno Racconis, Scalzi, 4.

CERCASI ottima panettoniera; apprendista per commissioni Russo, via della Rocca, 4.

CERCASI tecnico specializzato per fabbrica liquori, caramelle, bombeggata. Dirigere domande, corredate dei certificati, Padova, Ufficio Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO fattorino diciottenne per ufficio, referenze inecepibili. Scrivere cassetta 214 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMMESSE abilissime tessuti cerca ditta importante offrendo buone condizioni. Scrivere cassetta 231 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3722

IMPIEGO avvenire fuori Torino offresi a disposto versamento contanti rautricique, sicuramente garantite terreni. Scrivere cassetta 31 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41525

OFFRESI ragazzo serio capace di energico capo operaio saldatore elettrico con cognizione disegno. Inviare dettagliate referenze, preferisi cassetta 30 Z, Unione Pubblicità, Savona. 3713

ONDULAZIONE, manicure, taglio, insegna lavorissimo tempo Grande Salone Dante Alario, via Vanchiglia, 17. Lezioni diurne, serali. 70295

PETTINATRICE. Cerco abilissima pettinatrice, buone condizioni. Alchera, corso Torino, 10. 41522

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

CHAUFFEUR intelligente, diploma chirurgia medicina, massaggiatore, serio, offresi clinica, case signorile. Educazione religiosa, buone referenze. Tessera 1765, posta restante. Palazzo Lago Maggiore. 41564

CUOCO quarantenne lunga pratica svolto cerca posto ristorante, hôtel. Scrivere cassetta 30 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41569

SIGNORINA offresi lavori ufficio conoscenza Remington. Prefa, Barolo, 16. 70179

STENODATTILOGRAFA svolta, pratica corrispondenza, lavori ufficio, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 41 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41530

Zanna, aggiustatore motorista motocicli, motori industriali, utili prese. Scrivere cassetta 36 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41562

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Bella centralissima drogheria, vini, liquori, alloggio, causa malattia cedesi 22.000 direttamente. Esclusi mediatori. Rivolgersi Galanti, via Saluzzo, N. 5. 70156

CAMBIERSI cinematografo con negozio, anche provincia. Scrivere Donaria, Rattazzi, 17. 17583

CAUSA divisione cedesi avviato alimentario, con alloggio. Fitto mite, buone condizioni. Barghigiani, Madama Cristina, 40. 41509

CENTRALISSIMO grande negozio calzoleria rimesso anche vuoto, alloggio unito. Emporio, via Accademia, 27. 70130

GIOVANE vedova cerca 6000 impreslito, serie garanzie. Scrivere cassetta 48 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41534

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA angolare, costruzione 1920, vani 23, garage, 18.000 Reclino, Po, 21. 70135

IMPRESARI. Comperesi casa nuova centrale, presso linea, qualsiasi ammontare. Telefonare 41-035. 16827

LOTTI terreno fabbricabile vendonsi presso Porta Susa. Si prenderanno alloggi casa nuova costruzione. Scrivere cassetta 94 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3691

PALAZZINA angolare, altamente signorile, attiguo piazza Statuto, hall, scalone, vedesi ugualmente causa decesso. Archimede Galleria Nazionale. 3734

PERMUTEREI cinematografo con terreno città, cascinetta, anche provincia. Scrivere Pellegrino, 12. 1758

TERRENI centrali località signorile adatti palazzine e palazzi vendonsi. Scrivere cassetta 54 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23013

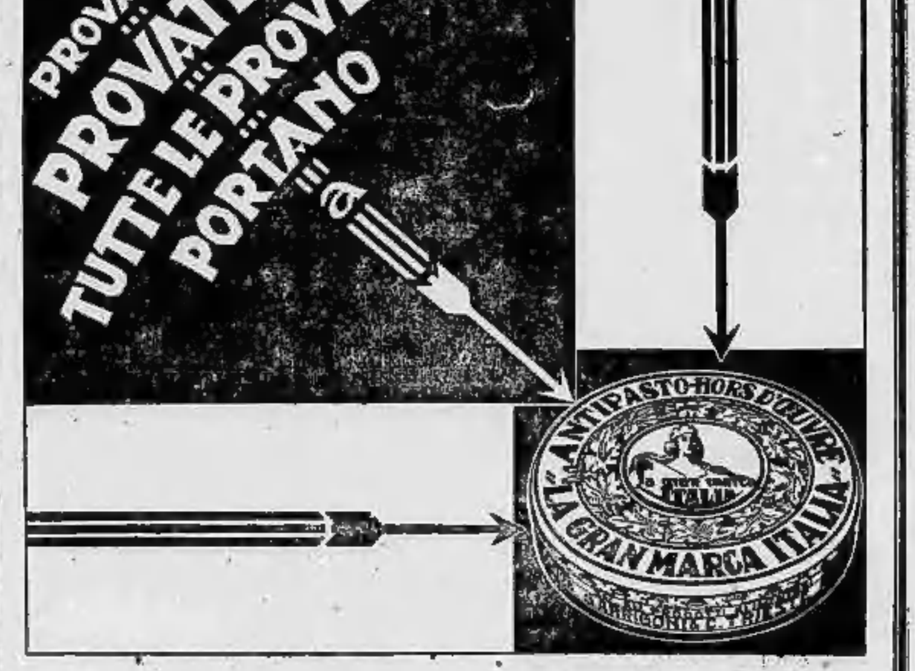
STANDARD MOTOR OIL
si vende anche in latte
Usate Standard "Motor Oil Grease" e Standard Motor Oil "Cambio velocità e Differenziale"

Un Olio scadente rovina le candele

Le incrostazioni e gli altri depositi che si formano attorno alla candela riducono l'ampiezza della scintilla e talvolta impediscono addirittura ch'essa si sprigioni: ciò costituisce un serio incaglio al funzionamento dei cilindri ed un inutile consumo di carburante. Standard Motor Oil vi risparmierà tale inconveniente. Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova.

STANDARD MOTOR OIL

Assicura la massima protezione



Un antipasto „La Gran Marca Italia". Questo prodotto che gli Americani e gli Inglesi consumano su larghissima scala è composto di sardine della migliore qualità, di tonno, di filetti di sgombro assieme ad un assortimento delle verdure più gustose prodotte dalla nostra terra: lucanetti, cetriolini, peperoncini, cipolline, carciofini, olive farcite ecc., il tutto in un'ottima salsa rossa.

Un prodotto che contiene i migliori pesci conservati e le migliori verdure non è solo un cibo gradevolissimo e appetitoso, ma è anche un alimento di grandissima importanza per le sue altissime qualità nutritive.

SOC. AN. PRODOTTI ALIMENTARI
G. ARRIGONI & C.
TRIESTE

Sotto il nome di „Gran Marca Italia" Arrigoni lancia sui mercati di tutto il mondo una dei migliori prodotti della nostra industria.

MOBILI THONET
Via Maria Vittoria, 16.
LIQUIDAZIONE
Sconti 20 e 30 %
VENDITA A RATE

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e cura
D.r PIANA - Torino
Via Bidone, 24

ESAMI COMPLETI DEL SANGUE
SIFILIDE
Via Po, 20, piano 1° - Ore 10-12 e 16-19
Cav. Dr. LEVI, Allievo Cliniche di LONDRA, VIENNA, PARIGI.
Autoriz. R. Prefettura Torino n. 0963/1.

BLENORRAGIA
SOGLO
cura rapida radicale, infallibile
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 14
già Interno Clin. Finger, Vienna, 1922-23
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Mezzi compl. sicuri
Dott. Cav. SALVI
Via Carlo Alb. 6 - Ore 9-12; 13-19 - Fest. 9-12
MICROSCOPIA ENDOSCOPIA

Ulceri, Scolo, Goccetta
Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 18-20
Riduzioni per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-16, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Stropoli
VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-19

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 10-12
Dr. Macchiavello - via Milano, 17 17-20

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Scala n. 8
via Po, VENTI
Facili: ore 12-13; 15-17; 18-20. - Fest. 11-13

LEVATRICE PREMIATA BELTRAME
via S. Domenico 33bis. Visita anche glor. festivi

Tipografia del giornale LA STAMPA